Mario Isella

Bufalo



Cantando nella notte

memorie di un'Aquila Randagia

Pattuglia del Kraal

COLLANA "TESTIMONIANZE"

Collana
"Testimonianze"

Foto in copertina e a fronte: 1941, Campo Estivo in Val Codera, fuoco di bivacco. Foto sul retro: Mario a Codera, 24 giugno 2011. Questo volume viene pubblicato a cura della Pattuglia del Kraal per tutti i fratelli scout e le sorelle guide d'Italia nel giorno della Memoria, 27 gennaio 2013. In collaborazione con: AICoS - Associazione Italiana Collezionisti Scout Centro Studi e Documentazione Scout "Don Ugo De Lucchi" - Treviso Prima edizione: gennaio 2013 Edizione a cura di Andrea Padoin Redazione, grafica e impaginazione: Emanuele Locatelli Stampato in proprio ad uso manoscritto Tipografia Piave, Belluno

Un grazie particolare a Vittorio Cagnoni, Maurizio Scandellari e Francesca Isella.



Mario Isella

Bufalo

Cantando nella notte

memorie di un'Aquila Randagia



Pattuglia del Kraal

2013

| e , | # | 9 |) |
|------------|---|-----|---|
| 6 | ¥ | (a) |) |
| | | | |

INDICE

| Presentazione | pg. 6 | į |
|--|-------|----|
| Dedica | pg. 9 |) |
| Introduzione | pg. 1 | .0 |
| 1. Gli inizi | pg. 1 | .2 |
| 2. I capi fondatori | pg. 1 | 8. |
| 3. Gli Asssistenti Ecclesiastici | pg. 2 | 7 |
| 4. Le Aquile | pg. 3 | 3 |
| 5. La clandestinità (nei miei ricordi) | pg. 4 | 0 |
| 1935 | pg. 4 | 2 |
| 1936 | pg. 4 | 4 |
| 1937 | pg. 5 | 1 |
| 1938 | pg. 5 | 5 |
| 1939 | pg. 5 | 7 |
| 1940 | pg. 6 | 1 |
| 1941 | pg. 6 | 5 |
| 1942 | pg. 7 | 5 |
| 1943 | pg. 7 | 8 |
| 1944 | pg. 8 | 6 |
| 1945 | pg. 8 | 37 |
| 6. Conclusione | pg. 8 | 8 |
| Appendice | pg. 9 | 3 |



PRESENTAZIONE

Ripenso ai giorni passati ricordo gli anni lontani un canto nella notte mi ritorna nel cuore: rifletto e il mio spirito si va interrogando.

(Sal 76)

Questo passo di salmo mi fa pensare alle Aquile Randagie. Alla canzone che hanno cantato negli anni lontani, durante la notte del fascismo. Leggendo queste pagine si trova conferma di quanto il canto contribuisse a sostenere e alimentare lo spirito gioviale, allegro e "sbarazzino" che animava quei giovani, impegnati in un'impresa quasi più grande di loro. Quasi.

Quando a Codera racconto la storia delle AR comincio sempre dicendo che un interesse dettato solo dalla curiosità storica forse non è sufficiente. Occorre accostarsi a questa vicenda con la disposizione di chi si mette in discussione, chiedendosi cosa le AR dicono a me, al mio clan, oggi. ...Cosa ci insegnano quei giorni passati? Rifletto, e il mio spirito si va interrogando.

Se Baden-Powell un giorno mi apparisse in sogno e mi incaricasse di aggiungere un articolo alla Legge Scout credo sceglierei questo: "Lo Scout è riconoscente".

"Educare alla riconoscenza" dovrebbe essere obiettivo permanente del progetto educativo di ogni gruppo scout. Riconoscente verso Dio, i genitori, i Capi, gli amici. Verso tutti quelli che hanno lavorato e lavorano per un mondo migliore. La riconoscenza porta a sentirsi in debito e suscita il bisogno di sdebitarsi. Quindi a "Rendere Servizio".

La storia insegna che dalla storia si impara poco. Nonostante le molte energie profuse nel ricordare gli errori commessi, di nuovo questi si ripropongono. "Fare memoria" è un esercizio improduttivo, se non genera riconoscenza per la Vita. L'indignazione, la rabbia, la sofferenza possono scatenare (nella storia, nella società, nelle singole persone) importanti cambiamenti. Ma la qualità del cambiamento può essere determinata solo da un sentimento positivo. Il sentimento del debito. "Cosa renderò al Signore per quanto mi ha dato?" [Sal 116]

Quella dei "servi inutili" (cioè "senza utile"), di coloro che - anche nelle difficoltà e nella prova - si sentono sempre in debito per i doni ricevuti, è una nicchia. I più sono portati a sentirsi in credito. Tutto è dovuto. Quante volte hai provato l'esperienza di non vederti riconosciuti l'impegno e la dedizione che hai messo in un'attività, in un progetto? Quante volte, nello stesso ambito scout, non hai ricevuto nemmeno un piccolo gesto di gratitudine per un tuo servizio? Quante volte ti sei trovato a dire "certo che a chiedere, son tutti bravi"? Bene. Puoi anche avere tutte le ragioni. La delusione ci può stare. Un breve periodo di risentimento anche. Ma se indugi oltre a reclamare quanto ti è dovuto, è evidente: sei passato dalla parte dei creditori. Passa oltre. Torna nella nicchia.

Quello che muove Mario Isella a scrivere delle AR ed offrire la sua testimonianza è in primo luogo il bisogno di ricordare e ringraziare i suoi amici, i suoi Capi, quelli che gli hanno permesso di vivere splendide avventure, che lo hanno aiutato a crescere, che hanno arricchito la sua vita. È per lui un modo di sdebitarsi.

Se conosci la storia delle AR solo sommariamente, questo libro ti aprirà tante porte. Se la conosci e hai già letto gli altri libri sull'argomento, questo aggiunge episodi inediti, dettagli storici, note di colore, sentimenti. Non è poco. Tanto nel primo quanto nel secondo caso, termini la lettura con la precisa sensazione che la tua quota di debito sia aumentata. E figurati. Vorrà dire che dovrai, ancor più e meglio, rendere servizio.

Questo 2013 è l'ottantacinquesimo delle Aquile Randagie e il settantesimo dell'OSCAR. Il 6 settembre Mario compie 90 anni. Certo, hanno semplicemente fatto "quello che dovevano fare". Ma La storia ci insegna che ogni Scout è loro debitore.

Sdebitiamoci.

Emanuele Locatelli Takhi – Cavallo d'Altai Codera, 11 novembre 2012 S. Martino di Tours. Giornata nazionale di ringraziamento per i frutti della terra. "Fratello olà, olà tu che cerchi, tu che aspetti porgi l'orecchio alla canzon il richiamo vien dalla strada!"

["Il richiamo della strada" da "Canti di ½ notte", Ed. SCINO' - MI]

10/17 Agosto 1941, Campo Estivo in Val Codera. I senior monzesi presenti. Da sinistra in piedi: Camillo Banfi, Giovanni Mauri, Don Aldo Mauri, Beniamino Casati. Accovacciati: Giulio Banfi, Peppino Nobili, Mario Isella.





DEDICA

28 aprile 1940 – 28 aprile 2012 "Prometto sul mio onore di fare del mio meglio..."

Sono un "ragazzo" monzese di 89 anni e Scout da 74 e presento questo scritto per completare quanto è in mia memoria sul tema delle "Aquile Randagie" e lo dedico alla memoria del nostro carissimo Capo delle AR di Monza, **Beniamino Casati**. Già Istruttore prima dello scioglimento dell'ASCI del III Riparto "San Giovanni Battista" avente sede presso l'Oratorio del "SS. Redentore" della parrocchia del Duomo, fu poi, per alcuni anni, Delegato della Sezione Aspiranti di Azione Cattolica presso lo stesso Oratorio. Pur continuando nel suo impegno di Delegato, si adoperò a fare proseliti per la causa da lui scelta: il ritorno in Italia dello Scautismo, per il quale, in contrapposizione all'iniqua soppressione voluta dal regime fascista, continuò a mantenere fede al suo motto: "l'ASCI è sciolta, l'ASCI non muore".

Ricordandolo a 53 anni dal suo "ritorno al Padre" (10 luglio 1959) penso a Beniamino che mai mancò di essermi vicino nel tempo della mia età giovanile con insegnamenti e consigli e che con tanta passione mi guidò nel periodo del mio impegno nella conduzione del Riparto Monza II - ASCI, dopo la Liberazione avvenuta il 25 aprile 1945.

Unisco alla memoria di Casati il ricordo di **Don Aldo Mauri**, pure lui Scout del III Riparto, che dopo la maturità classica entrò in Seminario nel 1931 uscendone ordinato Sacerdote il 6 giugno 1936 divenendo così il nostro Assistente Spirituale.

Di Don Aldo ricordo ancora la dolcezza e la costante disponibilità per qualsiasi nostra necessità morale o spirituale. Ebbi poi il piacere di essere da lui unito in matrimonio con mia moglie Lina presso la Chiesa di S. Pietro in Sala di Milano dove allora Don Aldo era Prevosto, ed è per me un motivo in più per ricordarlo con tanto affetto ora, a 53 anni dalla nostra unione. Il suo ritorno al Padre avvenne il 18 gennaio 1978.



INTRODUZIONE

Con questo lavoro, se si vuole "documentaristico e narrativo", intendo completare ciò che ho già avuto modo di esporre nei lavori precedentemente pubblicati e di seguito indicati, nel ricordo dei momenti da me vissuti nel periodo della clandestinità delle AR di Milano e Monza:

"Penne d'aquila - Stralci di corrispondenza tra le Aquile Randagie di Monza nel periodo 1939-1943", a cura dell'AR Mario Isella (Bufalo) ed Emanuele Locatelli (Cavallo d'Altai, Takhi) - stampato in proprio nel 2006.



Il libro porta a conoscenza la "volontà" e la "passione" con le quali questi giovani vissero lo Scautismo nella clandestinità. Sono lettere di corrispondenza, intercorse nel periodo 1939 -1943, tra l'AR monzese Camillo Banfi, che in quel periodo si trovava lontano da casa per il servizio militare, e varie persone quali l'AE Don Aldo Mauri, il Capo Beniamino Casati, i suoi fratelli Giulio e Achille e altri amici, in maggior parte Aquile Randagie.

"Fedeli e Ribelli – Diario fotografico dello Scautismo clandestino monzese 1928-1945", a cura dell'AR Mario Isella (Bufalo), con la collaborazione di Emanuele Locatelli (Cavallo d'Altai - Takhi) - Edizioni scout Fiordaliso, 2008.



Questo è, come giustamente identificato, un "diario fotografico" di 180 fotografie scattate nei 17 anni di clandestinità, corredato da un testo che di ogni foto racconta la storia, identificando luoghi, persone e attività; un album di ricordi che restituisce vividamente l'entusiasmo e la continuità delle Aquile Randagie.

Sul tema delle AR esistono, a mia conoscenza, altri libri, quali:



"L'inverno e il rosaio - Tracce di Scautismo clandestino", a cura dell'AR Arrigo Luppi (Morgan) - edito dalla Casa Editrice Áncora di Milano, nell'anno 1986 (edizione non più in commercio).

Prezioso libro ormai introvabile ma recuperabile in formato pdf, alla voce: www.aquilerandagie.it, dove si trovano anche gli altri libri di cui sopra e diverso altro materiale).



"Le Aquile Randagie - Scautismo clandestino lombardo nel periodo della giungla silente 1928 - 1945", dell'AR Carlo Verga e Vittorio Cagnoni, storico della "Fondazione Mons. Andrea Ghetti - Baden" - edito da Edizioni scout Fiordaliso nell'anno 2002 e ristampato nel 2005 e 2010 (nel presente libro le citazioni sono riferite al testo del 2005).

Certamente il testo più completo e documentato in materia.



"I ragazzi della Giungla silente - l'Avventura delle Aquile Randagie a fumetti", di Fabio Bigatti - Edizioni scout Fiordaliso. 2010.

Di recente pubblicazione, questo splendido lavoro dello Scout Fabio Bigatti presenta per la prima volta la storia delle Aquile Randagie a fumetti. Con uno stile frizzante e autoironico si racconta di quel "grande gioco" praticato in tempi drammatici, affrontati nello spirito dell'ottavo articolo della Legge Scout, per cui lo Scout sorride e canta anche nelle difficoltà. Indirizzato particolarmente ai giovani ma apprezzato anche dagli adulti

Alcuni dati, inerenti al tema, li ho rilevati da "ESTOTE PARATI - Rivista per Capi dell'ASCI" n° 108-109 dell'ottobre-novembre 1966. A questo numero della rivista, edita in occasione del Cinquantesimo della nascita dell'ASCI avevano collaborato, tra gli altri, le AR Don Andrea Ghetti, Arrigo Luppi, Vittorio Ghetti e Antonio Fossati.



GLI INIZI

Il metodo scout arrivò in Italia nel 1912 con il Corpo Nazionale dei Giovani Esploratori Italiani (CNGEI). Nel 1916 il Conte Mario di Carpegna fondò, staccandola dal CNGEI, la branca cattolica, cioè l'ASCI (Associazione Scoutistica Cattolica Italiana).

A Monza l'ASCI fu formata il 25 luglio 1919. Lo testimonia il documento riportato e firmato dallo stesso Commissario:

Po Jng. Andrea Fossati
New Commen Country: Milame Ille
Mis Scontistica latt. Milama
Jus. Scontistica latt. Milama
incaria II Sty. Receased Remedici
a raccogline le circuisione
The gostami alla Associazione
The gostami alla Associazione
Typis Rodlmatoni Cathelia: Thelia
per formare un primo guiffo
per formare

"L'Ing. Andrea Fossati vice Commissario locale di Milano della Ass. Scautistica Catt. Italiana incarica il Sig. Riccardo Cremascoli a raccogliere le iscrizioni dei giovani alla Associazione degli Esploratori Cattolici Italiani per formare un primo gruppo di Scout nella città di Monza."

Il primo Riparto si formò, con molta probabilità, presso la parrocchia di S. Carlo, di frequentazione del Sig. Cremascoli, ma subito ne seguirono altre e precisamente presso la parrocchia di S. Biagio, presso le Scuole dell' "Opera Cardinal Ferrari" e presso la parrocchia di S. Giovanni Battista (del Duomo), dove appunto prese forza e coesione il gruppo delle AR monzesi.

Del periodo che va dal 1919 al 1928, e cioè fino a quando l'ASCI ha potuto operare e prosperare, prima che lo Scautismo venisse annullato insieme alle Associazioni sciolte dal regime fascista con la legge del 9 aprile 1928, la mia conoscenza è molto scarsa e di quel periodo ho raccolto solo articoli, giornalini e foto-ricordo (nel 1928 io non avevo ancora compiuto 5 anni).

Questo materiale, unito ai suoi scritti personali, è la raccolta che Beniamino Casati aveva conservato negli anni. Egli non aveva accettato lo scioglimento dell'ASCI ordinato dal regime e perciò aveva continuato, col suo motto: "l'ASCI è sciolta; l'ASCI non muore", a fare attività scout con i ragazzi dell'Oratorio e della Sezione Aspiranti, mantenendo le caratteristiche dello Scautismo del suo fondatore, il Generale Sir Robert Baden-Powell (B.-P.).

Ecco come Casati ricorda, scrivendolo sul giornalino *TAM-TAM* del Riparto ASCI Monza II, nelle puntate n° 4, 5 e 6/7 dell'anno 1948, con quale spirito fu accolta la decisione dello scioglimento dell'Associazione e quale fu la sua personale risposta:

"Aprile1928... Dopo un anno dal primo provvedimento riguardo lo scioglimento nei paesi inferiori ai 20.000 abitanti, un'atmosfera di ostilità si andava accentuando attraverso la stampa fascista. Diversi prefetti avevano già emanato ordini per la totale soppressione della nostra Associazione, mentre a Mantova e nel bolognese venivano distrutte o incendiate altre sedi. Il Sommo Pontefice Pio XI ci consigliava che per il maggior bene della Chiesa era conveniente che gli Esploratori Cattolici si auto-sopprimessero anziché attendere la fine per opera dei nostri avversari.

In quei giorni una lettera mi avverte di trovarmi alla stazione per il tram di Milano: mi chiedo il motivo di una simile decisione. Siamo in pochi, Cremascoli, Galbiati, Brioschi e il sottoscritto. Giunti a Milano il Commissario ci accompagna in Arcivescovado dove troviamo il Card. Tosi circondato da Scout e dirigenti. Essi erano convenuti quivi per deporre le orifiamme ed i gigli sull'altare. Preceduti dal Cardinal Tosi saliamo lo scalone che ci introduce in una grande sala dove ci stringiamo intorno al Porporato cantando, con gli occhi pieni di lacrime "Passa la gioventù": mai questo nostro inno fu compreso, come allora, i nostri pensieri all'avvenire e che chiara mi martellava la mente la decisione di non cedere di fronte all'ingiustizia. Sono presenti rappresentanti delle branche Lupetti, Esploratori e Senior, essi parlano a nome di tutti e vorrebbero darci il saluto di congedo: il Cardinale però non ci dice addio ma ci benedice auspicando che noi saremmo stati fedeli alla Legge e alla Promessa. Il ritorno fu uno dei viaggi più tristi, non più campi, non più divisa, tanta gioventù disorientata, gli stessi Capi per il timore di rappresaglie ci avevano abbandonati.

Il tempo è un buon medico del dolore: col consenso di Don Luigi De Agostini e Cremascoli diamo inizio al primo movimento clandestino nell'Oratorio del Redentore. Il gruppo dei Cavalieri di S. Giorgio di Milano non vuole rimanere indietro e lo studente Ghetti Andrea con Uccellini e Toffoloni promuovono il gruppo "Pierino del Piano". A Milano la sede è nei pressi della chiesa di S. Stefano proprio a lato della Questura centrale; lì si tracciano i primi regolamenti; a Monza funzionano già tre squadriglie[...]".

Vent'anni dopo Casati concluderà: "Lo Scautismo risorge ora purificato dalla prova, temprato dalla clandestinità, forte delle energie più generose che nessun ostacolo umano avrebbe saputo piegare".

È proprio da questo racconto e nelle parole da lui scritte "chiara mi martellava la mente la decisione di non cedere" che portò Casati a cercare altri giovani di uguale "passione" e prese contatti con altri Scout milanesi e con i loro Capi; conobbe così Andrea Ghetti, Giulio Cesare Uccellini e Virginio Binelli e con loro formò il gruppo delle Aquile Randaqie.

Nel libro "L'inverno e il rosaio", Arrigo Luppi analizza come era composto il gruppo delle AR: "ragazzi dodicenni e meno, studenti e garzoni, giovani di varie età, universitari e operai abitanti a Milano in zone diverse". A Monza, città più piccola, i partecipanti risiedevano quasi tutti al centro ma anche loro erano di estrazione varia, il gruppo studentesco era in minoranza e i Capi erano anziani che avevano vissuto la vita di libertà negli anni precedenti lo scioglimento.

Casati fu uno dei firmatari di una lettera ingenua quanto commovente, datata 10 ottobre 1928, cioè pochi mesi dopo lo scioglimento dell'ASCI, che alcuni Scout del III Riparto S. Giovanni Battista inviarono alla Direzione dell'Oratorio stesso. Per i monzesi si può dire, a mio avviso, che l'inizio fu abbastanza deciso, quasi spavaldo e che le idee erano da subito ben chiare:

"Monza, 10 ottobre 1928 – Dopo lo scioglimento per decreto legge del III Riparto S. Giovanni Battista Monza che, membro attivo dell'Asci, portava il contributo più grande nell'educazione dei giovani, Capi e gregari, fedeli alla promessa fatta, col proposito fermo di continuare [...] abbiamo stabilito di fondare un gruppo con l'aiuto dello Scout Antonio Ghetti in nome del Comitato Seniori per la organizzazione dei reparti sciolti di Milano. Noi non abbiamo intenzione di organizzare insignificanti gruppi alpinistici o ginnastici [...]. Noi vogliamo scegliere le migliori forze della vecchia Associazione per poter continuare i compiti che questa si era prefissa e vogliamo subito iniziare la nostra attività, sia pure con pochi volonterosi. Ora invitiamo l'On. Direzione... giovedì sera... all'adunanza nella quale verranno da noi esposti i sia pure umili intendimenti. Con immenso rispetto, i primi propugnatori."

(Seguono le firme).

È da notare che tra i firmatari vi era anche Aldo Mauri che nel 1931, a maturità classica raggiunta, entrò in Seminario e nel 1936 fu ordinato Sacerdote, e in futuro sarà poi l'Assistente Ecclesiastico delle AR di Monza. Nella lettera si nomina lo Scout Antonio Ghetti di Milano (per l'anagrafe Antonio Andrea, il futuro Baden),

GRATORIO SS. REDENTORE

Mooze, B 10. Mole. 192 8.

DIREZIONE
ORATORIO SS. REDENTORE
Via Molini, 10

Monze, 1 10 ottobre 102 8

la mostra attività, sia pure con pali volonterosi.

Osa invitamo l'on Disessone del l'Iratorio II. Besentore Gione di sera g. // alle ore 20, so all'admany, nella quale verrauro da noi esposto i

vini gapuar stari

buname Jarono

Coset Benaum

San granum

ciò segnala che esisteva già un collegamento fra i firmatari e alcuni Scout milanesi pure loro contrari alla legge fascista che proibiva ogni attività scout. È pure da notare che Andrea Ghetti a quel tempo aveva 16 anni, età in cui si passava da Scout a Senior ed era entrato nell'Associazione solo da due anni; eppure, già a quella età, mostrava la sua personalità e il suo forte impegno per raccogliere e organizzare quei Capi e quei ragazzi che ritenevano quella legge inqiusta.

I firmatari della lettera continuarono nelle loro attività mantenendo fede alla Promessa fatta e negli anni 1929 e 1930, durante le vacanze di ferragosto, parteciparono con le Aquile milanesi ai primi campi estivi della clandestinità, tenutisi in Val Biandino, nel lecchese. Gli anziani ricordavano che fu proprio al secondo campo che Casati fu riconosciuto da un giovane fascista monzese che lo denunciò. Casati subì per questo interrogatori e maltrattamenti, ma fu sempre restio a rivelare il nome del fascista, anche se la voce comune lo indicava e ricordava quali offese gli erano state fatte; ma Beniamino non cedette e continuò la sua opera di proselitismo.

Come scrisse Casati, dopo 17 anni lo Scautismo risorse "purificato dalla prova, temprato dalla clandestinità, forte delle energie più generose che nessun ostacolo umano avrebbe saputo piegare".

...Ma come tutto ciò è stato possibile? Lo scopo principale di questo mio lavoro è quello di rispondere appunto a questa ed altre domande che da varie parti mi sono state rivolte in conversazioni o incontri con persone interessate al tema, in special modo da Scout o dai loro Dirigenti, ma non solo. Persone desiderose di conoscere come avvenne che un piccolo gruppo di ragazzi, guidati da alcuni Capi che non vollero sottostare alla perdita della "Libertà" sia personale che di Associazione, tennero fede alla Legge e alla Promessa fatta e, con grande "spirito" e "passione", trascorsero la loro giovinezza con grandi "Ideali" e con la grande speranza di vedere rivivere lo Scautismo facendo rinascere l'ASCI, sciolta per volontà del governo totalitario fascista. Tutti concorsero a tenere "viva la fiamma" sperando contro ogni speranza, come è scritto nell'appendice del libro "L'inverno e il rosaio" dell'amico Arrigo Luppi a pagina 189 e che Emanuele Locatelli (Cavallo d'Altai - Takhi) riprende a pagina 5 di "Penne d'aquila".

Dunque: "...17 ANNI VISSUTI INSIEME, COME È STATO POSSIBILE?"

La mia risposta è molto semplice. Eccola.



I CAPI FONDATORI

Chiamare Capi questi nostri "Fratelli Maggiori" è, a mio avviso, molto riduttivo, quasi dissacrante, pensando a quali rischi sono andati personalmente incontro per quei 17 anni di attesa operativa, organizzando uscite giornaliere, campi di fine settimana, campi estivi e altre attività che avrebbero potuto terminare in modo (scusate se scrivo una parola grossa) catastrofico per loro, per le loro e nostre famiglie. Eppure la loro "passione" per l'Ideale Scout e la volontà di continuare a partecipare al "GRANDE GIOCO" fondato da Baden-Powell (B.-P.) li portarono a sacrificarsi e a spendere la loro vita con Lealtà e Fraternità nel nome della "Libertà" dell'Associazione.



Il Capo indiscusso delle Aquile Randagie fu Giulio Cesare Uccellini (Kelly – Tigre). Era nato l'11 marzo 1904. Già Capo del II Riparto ASCI di Milano prima dello scioglimento dell'Associazione, dette inizio alla clandestinità quando aveva 24 anni. Si riporta che al termine della prima riunione affermò: "non è giusto, e noi non lo accettiamo, che ci venga impedito di vivere insieme, secondo la nostra Legge: Legge di lealtà, di libertà, di fraternità. Noi continueremo a fare del nostro meglio, per crescere uomini onesti e cittadini preparati e responsabili. Noi continueremo a cercare nella natura la voce del Creatore e l'ambiente per rendere forte il corpo e il nostro spirito".

Egli guidò con tanto impegno e capacità le varie attività ed in modo particolare i campi estivi, ai quali dava molta e giusta importanza, e ci insegnò a tenere fede alla Promessa e la coerenza ad uno stile di vita morale ed anche estetico.

Nel 1933 Uccellini partecipò clandestinamente al IV Jamboree, cioè all'incontro che ogni 4 anni si ripete da parte dei rappresentanti di tutti gli Scout del mondo, a Debrecen in Ungheria, come è detto a pagina 43-47 del libro "L'inverno e il

rosaio" (questa affermazione è per me strana perché il distintivo-francobollo del Jamboree dice: [1933 – JAMBOREE – BUDAPEST – GÖDÖLLÖ] e questa località è a una trentina di chilometri dalla Capitale, mentre Debrecen ne è a 180).

Ricordo ancora che successivamente, non so da chi inventata, se da Baden, Vittorio o altro, si cantava: "Jambori, Godolo, ghera là pusè de trentamila fiæ", e cioè: "Jamboree, Gödöllö vi erano là più di trentamila raqazzi"

Furono con lui Don Enrico Violi (Denvi) Assistente Ecclesiastico delle AR milanesi, e l'AR Raimondo Bertoletti (Avonio, Castoro, Tulin de l'Oli).

Nel libretto mio personale di canzoni scout ne ho trovata una con il titolo: *"Inno della Legazione Italiana"*; essendo una delle prime canzoni da me trascritte potrebbe essere riferita al Jamboree di questo anno 1933. È una canzoncina, a mio qiudizio, semplice e bella, la trascrivo:

"Esplorator venuti fino a qua, <u>fraternità</u> l'amor che ci unisce resterà, <u>non finirà</u> Dell'Ideale baldi cavalieri, <u>del giglio d'or</u> anime forti e cuori ardenti e fieri, <u>vittoria ognor</u>

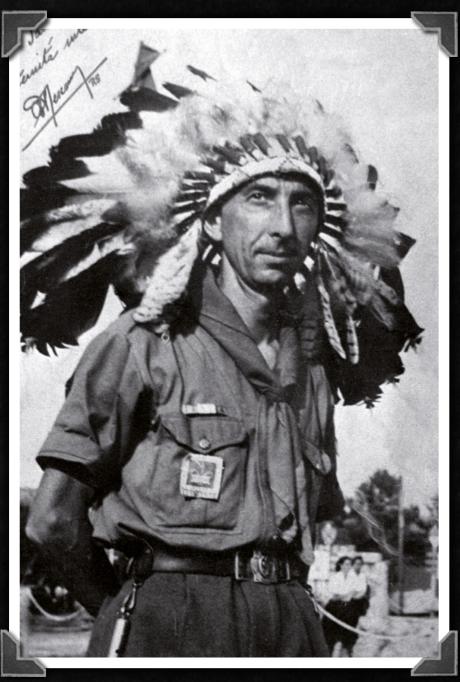
jambo, jambo, jambo, jamboree, jambo, jambo, jambo, Jamboree. Viva B.-P., viva B.-P. jambo, jambo, jambo, jambo, jamboree"

(N. B. - Le parti sottolineate vanno ripetute.)

Nel 1937 Kelly partecipò anche al V Jamboree realizzato a Vogelenzang in Olanda, al quale parteciparono anche i fratelli Andrea e Vittorio Ghetti che ebbero, anche loro, la grande occasione di incontrare e conoscere Baden-Powell. Durante l'incontro essi ebbero modo di ricordargli che a Milano e Monza un gruppo di Capi e giovani continuavano nascostamente a vivere lo Scautismo.

Il ricordo di questo fatto è nel libro di Arrigo Luppi, "L'inverno e il rosaio" alle pagine 80/84, capitolo "Alla tenda di B.-P.", scritto da Vittorio stesso. Riporto la parte più significativa del capitolo:

"Chi tra noi parlò più a lungo fu Kelly che gli spiegò chi eravamo e che cosa stavamo facendo in Italia. B.-P. ci strinse calorosamente la sinistra e ci disse che aveva già sentito parlare delle Aquile Randagie". B.-P. continuò: "Siamo incamminati verso una terribile e nefasta guerra, fate in modo di lottare in ogni occasione per la libertà. Continuate a mantenere viva in Italia l'idea dello Scautismo. Sono



Kelly al Jamboree del 1955 in Canada.

assolutamente certo che esso rifiorirà anche in Italia". Poi, improvvisamente, si fece serio e quasi austero: avvertiva la preoccupazione e la responsabilità di esporre dei ragazzi al rischio di una vita clandestina. Prese nella sua la mano sinistra di Kelly e disse: "Tu sarai il Capo che darà l'IPISE a quei Capi italiani che riterrai preparati e degni di questo mandato perché lo Scautismo viva!".

IPISE = Ideale, Possibilità, Interesse, Servizio, Esempio - è la sigla che specifica il brevetto di Capo Scout che in questa occasione Kelly ricevette da B.-P. in persona.

Due sono i punti principali di questo avvenimento:

- 1) B.-P. era a conoscenza della presenza in Italia delle Aquile Randagie.
- 2) Volle incontrarle e "sostenerle"; stringendo loro la mano riconosceva a Kelly la qualifica di Capo e al gruppo il titolo ufficiale di continuatore dell'ASCI.

La "fede" e la "passione" di Kelly erano in lui così sentite da indurlo, nel 1936, a fare Voto "per il ritorno dello Scautismo in Italia" in occasione di una sua visita in Francia e precisamente alla Basilica del "Sacré Cœur" di Montmartre a Parigi. Voto che sciolse nell'estate del 1954 con il Pellegrinaggio Nazionale Scout alla grotta di Lourdes nella celebrazione del centenario del "Dogma della Immacolata Concezione di Maria madre di Gesù".

Sempre presente, sempre sorridente, sempre animatore, sempre Capo. Kelly con la collaborazione dei fratelli Ghetti, di Casati e degli Scout che lo avevano seguito nel confermare la loro fedeltà alla Promessa seppe, per tutti i 17 anni, guidare il gruppo e fare proselitismo per preparare nuove Aquile pronte ad essere i nuovi Capi della rinascente ASCI.

Segnalo che Kelly fu riconosciuto, nella sua qualità di Capo delle Aquile Randagie, anche dal Colonnello Wilson, nuovo Capo Scout mondiale chiamato a succedere a Baden-Powell, ritornato alla Casa del Padre l'8 gennaio 1941. Wilson, lo appellò in modo ironico, *Bad boy* (Cattivo ragazzo - ragazzaccio) a causa della disobbedienza da parte di Kelly alle leggi del governo fascista.

Il Colonnello Wilson era venuto in Italia, accompagnato dal Capitano Venon Gifford, per un giro di conoscenza e aveva incontrato Kelly, il 18 maggio 1947, a Busto Arsizio, dove erano accampati 300 Scout per un campo di fine settimana organizzato allo scopo di mantenere l'ordine ed occuparsi della popolazione radunata per una importante cerimonia religiosa dovuta al passaggio per la Diocesi della statua della "Madonna Pellegrina". Aggiungo che Wilson in mattinata aveva fatto una ricognizione dei Riparti schierati e, giunto al Monza II - ASCI, si era soffermato presso uno dei miei Capi squadriglia, Renato Ferroni, congratulandosi per le decorazioni che questi aveva fatto sul suo bastone scout.

Un brutto e spiacevole avvenimento colpì Kelly il 3 ottobre 1942, mentre si recava in bicicletta a Lurago d'Erba, paese della Brianza a una quarantina di chilometri da Milano, per incontrarsi con alcune AR milanesi che si trovavano lì per una uscita di fine settimana. Purtroppo Kelly non li raggiunse perché nel tragitto subì una vile aggressione. Fu trovato sulla provinciale Milano-Erba in zona Niguarda-Bresso "[...]privo di sensi, agonizzante e sanguinante e trasportato all'Ospedale Maggiore... versa in cattive condizioni per le lesioni subite in tutto il corpo e la frattura della clavicola sinistra [...]". Così è detto a pagina 118 del libro "Le Aquile Randagie". E continua: "Non è un incidente stradale, come vuol far credere il regime, si tratta di un vero e proprio pestaggio ad opera di un gruppo di fanatici fascisti". In conseguenza dell'aggressione Kelly riporterà danni permanenti, restando menomato nell'udito ed incerto nella deambulazione.

Il paese di Lurago d'Erba era stato scelto come meta per l'uscita di fine settimana, perché di recente aveva fatto il suo ingresso come Parroco Don Abramo Mauri, un Sacerdote ben conosciuto da Kelly in quanto uno dei primi Assistenti Ecclesiastici di Riparto; proveniva dalla parrocchia del Duomo di Monza dove aveva ricoperto l'incarico di Canonico del Duomo e Curato della Curatia di San Maurizio, nella quale era compresa anche la mia famiglia. Don Abramo era un ottimo Sacerdote ed un deciso antifascista, molto aperto nelle sue espressioni e nelle sue omelie, tali da indurre le autorità fasciste a chiedere alle autorità ecclesiastiche il suo allontanamento.

È mia testimonianza che Don Abramo era collegato con alcuni antifascisti monzesi, uno dei quali era l'On. Reina, e che sapendo della mia appartenenza alle AR mi incaricava, quale "postino", di recapitare sue missive.

A mia conoscenza, a pagare duramente di persona furono proprio i due Capi dei gruppi di Milano e Monza; nel 1929 Beniamino Casati, che uscì dall'interrogatorio con la polizia fascista senza più i denti incisivi, e nel 1942 Giulio Cesare Uccellini. Anche Virgilio Binelli, co-fondatore delle AR, ebbe problemi con le autorità fasciste.

Riporto quanto è scritto nella rivista *"ESTOTE PARATI, rivista dei Capi ASCI"* nel N° 108-109 dell'ott-nov. 1966, a pagina 65:

"...Essere AR fu rischio e qualcuno pagò duramente di persona; rischio calcolato ed audace, ben sapendosi che in caso di caduta da nessuna parte si avrebbe avuta una difesa. La forza delle AR fu soprattutto un'amicizia profonda di giovani fra loro, una ammirazione per i Capi che camminavano coraggiosamente davanti, una adesione delle famiglie che ben sapevano quale fosse il pericolo..."

Un bel ricordo di Kelly, scritto da Baden dopo il suo "ritorno al Padre", avvenuto il 23 marzo 1957, si trova alle pagine 169-171 di "Le Aquile Randagie", che vi nvito a leggere.





Virgilio Binelli (Aquila Rossa) nel 1927

L'altro Capo, co-fondatore delle "Aquile Randagie" con Uccellini, fu Virgilio Binelli (Aquila Rossa). Personalmente l'ho conosciuto poco, perché dal 1934 Binelli aveva diminuite le sue presenze nello svolgimento delle attività di routine per essere convolato a nozze, ma lo ricordo presente la sera precedente il 28 aprile 1940 per aver quidato la "veglia d'armi" in occasione della mia Promessa scout. Comunque non mancava nelle occasioni di rilievo come ad alcune feste dei campi estivi, alle Feste di S. Giorgio o altre. Per il suo carico di lavoro e di famiglia era, come si dice, un "vieni e vola" (come è, dato il suo Totem, giusto per un'aquila) ma, sfogliando il diario fotografico "Fedeli e Ribelli" lo si vede spesso presente nelle foto degli

anni dal 1935 al 1942... e non sono poche. Negli anni di guerra la ditta Boselli di Milano, presso la quale lavorava, per ragioni belliche si trasferì a Blevio, in provincia di Como. Aquila Rossa, che già aveva avuto problemi con le autorità fasciste durante il primo campo estivo svolto in Val Biandino nel 1929, altri ne ebbe nel 1944 per avere costituito un gruppo di esperienza scout presso il Collegio Gallio di Como. Fu il fondatore del gruppo clandestino che poi sfociò nel "Gruppo Como I - ASCI". Tornò alla Casa del Padre nel 1984.



Il Capo delle A. R. monzesi fu **Beniamino Casati (Lupo Bigio)**, nato il 17 novembre 1905. Istruttore del III Riparto "S. Giovanni Battista" di Monza, è ricordato per la sua vocazione ad educare i giovani nella Fede cattolica e nella passione per lo Scautismo. Aveva particolarmente a cuore il servizio della Buona Stampa, organizzando tale servizio con la vendita, alle porte del Duomo, nei giorni festivi, dei giornali cattolici quali: "L'Italia", il suo settimanale "Pro Famiglia", "Il Cittadino della Domenica" con notizie di Monza e Brianza, il settimanale per ragazzi "Il Vittorioso" e altri del genere; il servizio era organizzato in modo che, a turni settimanali, le squadriglie si incaricavano della distribuzione dalle 6 del mattino alle 13, cioè per tutta la durata delle S. Messe celebrate in Duomo. Un servizio efficiente e molto educativo perché portava i ragazzi ad essere impegnati con serietà e passione.

Cito un passaggio di quanto scrisse Mons. Andrea Ghetti - Baden, su "R. S. SERVIRE - Rivista scout per educatori" numero 7-8 del 1959, dopo il "Ritorno al Padre" del buon Beniamino (il testo è riportato interamente anche a pagina 178 di "Le Aquile Randagie": "[...]fu minacciato e percosso dalla superiorità dei vili, cioè dei molti contro uno [...] inchieste, nuove minacce, ammonizioni alla sede del fascio". Ma Beniamino non cedette e continuò la sua opera di proselitismo.

Altre testimonianze di monzesi che con lui vissero per circa 10 anni la clandestinità si trovano in "Penne d'aquila" alle pagine 87/90, scritte dalle AR monzesi: Peppino Nobili e il sottoscritto. Dallo scritto di Peppino rilevo di seguito alcuni passaggi che ne delineano la figura.

"[...] Ricorderò per tutti Beniamino Casati la cui semplicità e modestia erano pari solo al suo grande cuore. Proprio questa l'impronta di Beniamino, alla quale si deve però aggiungere la sua tenacia come prerogativa del suo carattere alimentato da una certezza costante, salda e convinta che il metodo, lo spirito dello Scautismo poteva avvincere tutto il giovane, così da permeare tutte le espressioni della sua vita, finalizzandoli a valori supremi.

Portava nel cuore un'ansia apostolica sempre ispirata da una fede profonda e da un'intensa preghiera. La sua semplicità faceva scaturire un'altra sua caratteristica: la sincerità che esprimeva con sincera schiettezza, una verità che talora poteva dare fastidio all'interlocutore [...].

Fu povero: umiltà di una povera casa, ristrettezza di un modesto bilancio famigliare. Mai si lamentò [...]. Divisa stinta che gli cascava addosso. Vestito dimesso che ricopriva un corpo magro e smunto. Sempre però un sorriso insistente che si sprigionava in ogni occasione. Una bicicletta sgangherata che lo portava a macinare lentamente i chilometri da percorrere per recarsi al lavoro o alle adunate, alle riunioni, ai campi di fine settimana. Proprio sul suo cavallo d'acciaio è stato fermato e percosso da una pattuglia fascista, capeggiata da un monzese, mentre si recava al campeggio in Val Biandino nel 1929. Al ritorno, inchieste, nuove minacce alla sede del fascio. [...]

Si deve ripensare a lui con infinita gratitudine per il tanto bene ricevuto, per la solidità di una educazione praticata e impartita, valida ben oltre gli anni dell'adolescenza. [...] La sua morte avvenuta all'Ospedale di Monza dopo lunga e penosa agonia, circondato da tanti amici che lo hanno avuto capo, guida e maestro.

Grazie per quello che ci hai dato in anni lontani col tuo amore, col tuo coraggio, col tuo esempio, col tuo sorriso, col tuo pregare. Fosti uno Scout, eri un Capo".



Beniamino in una foto del 1934.





GLI ASSISTENTI ECCLESIASTICI

Oltre a ricordare i Capi sento il dovere di aggiungere note per gli Assistenti Ecclesiastici che hanno vissuto e accompagnato le "Aquile" milanesi durante la clandestinità. A Milano il Sacerdote che seguì il gruppo dai primi tempi fu **Don Enrico Violi (Denvi)**. Di lui segnalo l'intervento di Mons. Ghetti dopo la sua "salita al Padre", riportato alla pagina 180 del libro "Le Aquile Randagie".

Ho conosciuto Mons. Violi in alcune occasioni d'incontro a Milano e lo ricordo presente alla mia Promessa, il 28 aprile 1940, e confermo quanto di lui è stato scritto: "Riservato, gentile, attento, sorridente sempre, accoglieva con gesto signorile chi lo doveva incontrare [...]". Don Violi, poi Monsignore, fu segretario dell'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano. Tornò al padre il 25 ottobre 1979.

Un detto del popolo dice che "l'albero buono dà buoni frutti" e questo lo si può assumere per lo Scautismo randagio che, con il suo limitato numero di partecipanti, ha dato al cristianesimo quattro sacerdoti di formazione scout, ovvero Aquile Randagie diventate Sacerdoti.



Don Antonio Andrea Ghetti (Baden) nato l'11 marzo (lo stesso giorno di Kelly) dell'anno 1912. Prima dello scioglimento dei Riparti fu Scout del Milano XI che aveva sede presso l'Istituto dell'Opera Cardinal Ferrari. Dopo lo scioglimento fu l'organizzatore dei Riparti sciolti del milanese, come si rileva dalla lettera, già ricordata, del 10 ottobre 1928 e da lui firmata con il suo primo nome di Antonio, inviata alla Direzione dell'Oratorio del "SS. Redentore" di Monza da alcuni Scout monzesi che intendevano continuare a fare attività scout. Come si rileva dalla lettera, egli era già noto a Monza e a pochi mesi dallo scioglimento operava per organizzare quelli che furono poi le Aquile Randagie delle quali con Giulio Cesare Uccellini e Virgilio Binelli fu co-fondatore.

Dopo essersi laureato in Filosofia all'Università Cattolica di Milano nel 1935 entrò nel Seminario Lombardo a Roma, dal quale uscì consacrato Sacerdote il 25 marzo 1939. Ebbe la licenza anche in scienze teologiche alla Università Gregoriana.

Ordinato Sacerdote, assunse vari incarichi nell'ambito diocesano e scautistico; dopo il 1945 fu Assistente regionale dell'ASCI lombarda per diversi anni. Fu pure negli ultimi anni di guerra fondatore dell'organizzazione O.S.C.A.R. (Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati; variata poi, per maggior sicurezza e per la varietà degli appartenenti, non tutti Scout, in: Opera Soccorso Cattolico Aiuto Ricercati), gruppo clandestino d'aiuto ai ricercati politici di ogni fede politica e/o religiosa. Persona iperattiva, trascinatore, sempre pronto all'aiuto e al servizio, ha lasciato varie opere di sua pubblicazione e dimostrative delle sue molteplici attività e qualità.

Nel 1980, precisamente il 5 agosto, un grave lutto colpì lo Scautismo italiano e in modo particolare lo Scautismo lombardo. Baden, a causa di un incidente automobilistico, ritornò alla "Casa del Padre" mentre seguiva in automobile, sulla strada di Tours (Francia), i Rover del clan "La Rocchetta" dell'AGESCI Milano I Sud, che stavano effettuando il campo mobile estivo in bicicletta in terra francese (per una conoscenza più dettagliata dell'avvenimento vedere il 1° capitolo titolato: "il campo continua...!" del libro di Don Giorgio Basadonna: "...Sempre pronto! Un profilo di Don Andrea Ghetti" - Editrice Áncora – Milano).

Per tenerne viva la memoria il 25 novembre 1980 venne costituito l' Ente Educativo "Mons. Andrea Ghetti – Baden" e nel 1990 l'omonima Fondazione, entrambi con sede in via Burigozzo, 11 a Milano. Tanto l'Ente quanto la Fondazione si propongono di promuovere attività e iniziative in linea con lo spirito e il pensiero di Baden.

Ogni anno, in prossimità del 30 novembre (S. Andrea), viene celebrata una S. Messa nella chiesa di S. Maria del Suffragio, dove Baden fu parroco per 20 anni. Nella cappellina di via Burigozzo dedicata a S. Giorgio riposano i suoi resti mortali.

Il numero 1-2 del 1981 di "R. S. SERVIRE - Rivista scout per Educatori" ricorda la figura di Baden con una introduzione di Don Giorgio Basadonna e le testimonianze di amici e Sacerdoti che gli sono stati vicini, allegando documenti relativi alla personalità e alla "passione" che egli aveva e che in numerosi scritti ci ha lasciato (suggerirei che una selezione di questi testi sia ristampata e data ai Rovers in Partenza). Nel 1997 la Fondazione ha prodotto una videocassetta dal titolo "La lunga Traccia", dove emerge la personalità pronta e vivace di Baden, il suo modo di vivere uno scoutismo "di frontiera", i suoi incarichi di AE Regionale dell'ASCI e Parroco. Sempre in sua memoria nell'ottobre del 2007 la Fondazione ha realizzato un DVD intitolato "Monsignor Andrea Ghetti detto Baden - Un modo particolare di vivere la vita" contenente testi, immagini e filmati, anche del periodo clandestino.



Don Aldo Mauri nacque a Monza il 31 dicembre 1913. Prima dello scioglimento dei Riparti scout da parte del governo fascista fu Scout, con Beniamino Casati, del III Riparto Monza con sede presso l'Oratorio del "SS. Redentore". A maturità classica raggiunta, nel 1931 entrò in Seminario e fu consacrato Sacerdote il 6 giugno del 1936. Fu da subito l'Assistente Ecclesiastico del nostro gruppo di AR e per questo compito si impegnò a presiedere gli incontri settimanali di spiritualità presso l'abitazione dei suoi famigliari, che gentilmente ci accoglievano. Per questo motivo veniva a Monza una volta alla settimana in bicicletta in qualsiasi stagione e con qualsiasi tempo, con la pioggia e qualche volta con la neve.

Fu insegnante al Seminario S. Pietro di Seveso e Cappellano al villaggio SNIA di Cesano Maderno. Fu Assistente Diocesano della Gioventù di Azione Cattolica e successivamente Parroco della parrocchia di Santo Stefano di Sesto S. Giovanni

Ci fu sempre vicino, fu con noi ai campi, alle uscite e alle varie attività religiose e scautistiche, ci ascoltava e ci educava, sempre sorridente sempre disponibile ad aiutare chi aveva bisogno. Nota e piacevole la sua tonda risata e giusta è la frase che lo riguarda proposta a pagina 167 del libro "Le Aquile Randagie": "Ha rivelato la gioia di vivere ai giovani che lo hanno amato come un padre". Salì al cielo il 18 gennaio 1978.



1940, Eremo di S. Genesio. Da sinistra: Peppino Nobili, don Aldo Mauri, Mario Isella, Luigi Ratti, Carlo Sala.





Fr. Raimondo Bertoletti, Gennaio 2012.

Il terzo prete-scout è **Don Raimondo Avonio Bertoletti (Castoro, Tulin de l'oli),** AR di 96 anni ancora vivente, ricoverato presso l'Istituto Palazzolo di Milano.

Il ragazzo Raimondo, a quanto scrisse lui stesso nel libro "L'inverno e il rosaio", al capitolo "Segretario dattilografo" (pagina 43), da ragazzo fu un po' "vivace" ma, per sua fortuna incontrò due AR, Morgan e Coen, coi quali fece amicizia e dai quali fu invitato ad andare qualche sera a casa di Don Enrico (Denvi). Raimondo dopo alcuni incontri dice "...Cominciai così a "scoprire" delle dimensioni nuove nella mia vita; arricchita dalla "Legge" e "Promessa" degli Scout, soprattutto colpito da quel desiderio di servire sempre". E

continua: "E così una certa sera Denvi mi propose di andare con lui e Kelly alla riunione internazionale degli Scout in Ungheria. Non mi sembrava vero il pensarlo!" Era l'anno 1933 e quale sorpresa, quale occasione, per un sedicenne, generalmente chiamato dagli amici "tulin de l'oli" (lattina dell'olio) per la discreta ma frequente presenza di alcune macchie d'olio sulla sua tuta di meccanico, dovute al lavoro di apprendista in una officina di Milano. Così il ragazzo, che "non aveva mai visto una macchina da scrivere", parte per l'Ungheria in qualità di dattilografo (!) e partecipa al IV Jamboree scout internazionale.

Ma altro c'è da dire di Avonio Raimondo e, chiedendogli scusa, mi permetto di presentare molto succintamente la sua vita non certamente monotona, attingendo a quanto egli stesso racconta sulla rivista "R. S. SERVIRE - Rivista scout per Educatori"- n° 4 dell'8 Ottobre 1984).

Da ragazzo fu apprendista meccanico e studente alle scuole serali non potendo la famiglia, di 7 persone, iscriverlo alle scuole diurne. Trovò poi un posto come operaio tagliatore e costruttore di ombrelli per cui alla sera poté studiare per raggiungere la maturità. Infine si iscrisse all'Università e chiamato alle armi fu ufficiale degli alpini. Ferito al ginocchio destro, sul fronte greco-albanese, fu ricoverato all'Ospedale di Genova. Terminati gli studi durante la degenza si laureò ed entrò in Seminario. Consacrato il 25 maggio 1945 fu all'inizio d'aiuto, per una decina d'anni, al Movimento delle A.C.L.I. (Associazione Cattolica dei Lavoratori Italiani) nella Diocesi di Milano. In seguito chiese ed ottenne di lasciare la Diocesi milanese e passò alla "Congregazione dei Piccoli Fratelli di Gesù" seguendo "Charles

De Foucauld" e andando a lavorare come prete operaio nel porto di Marsiglia facendo umili lavori (muratore, camionista e scaricatore di porto) per essere il più vicino possibile a quelle persone che lì lavoravano e vivevano. Trascorse poi un certo periodo (circa un anno) nel deserto e infine, anziano, lasciò gli impegni e ritornò in Italia all'Istituto "Casa Famiglia" di Rivolta d'Adda a servire i pazienti idrocefalici di quell'Istituto. Anche in queste mie poche righe spero traspaia la "passione" e il grande desiderio di Raimondo di "Servire Sempre" i più bisognosi, i più lontani.

Sono certo di non avere riassunto il suo scritto in modo adeguato, ma spero che esso serva, con gli altri, ad evidenziare chi furono i nostri Capi ed Assistenti.





Don Giovanni Barbareschi, Febbraio 2012.

A questi si deve aggiungere **Don Giovanni Barbareschi** che, anche se A. R. degli ultimi tempi (ha pronunciato la Promessa il 27 dicembre 1943), ha dato al randagismo scout un'impronta vivace e di forte impegno nell'organizzazione O.S.C.A.R. e nella formazione partigiana delle "Brigate Fiamme Verdi", delle quali fu Cappellano. In quel periodo fu anche redattore del giornale "Il Ribelle" per il quale subì la tortura e il carcere. Riuscì a scappare durante il viaggio che lo avrebbe portato ad un campo di concentramento. Per la sua opera di assistenza all'espatrio di numerosi ebrei in Svizzera è stato annoverato fra i Giusti della Terra (Giusto tra le Nazioni e medaglia d'argento della Resistenza).

Don Giovanni è oggi novantenne e si prodiga con generosità ed entusiasmo nell'offrire la propria testimonianza di uno Scout fattosi Prete e "ribelle per amore".



Questi sacerdoti così significativi sono la chiara espressione della "bontà e validità" del metodo scout quale metodo formativo della personalità, essendo essi pervenuti al sacerdozio dopo una fruttuosa appartenenza al movimento scout.





Presentati i riconosciuti Capi e AE, è ora giusto che io nomini altri importanti componenti il gruppo, che io conobbi dopo il 1935 già giovanotti o meglio "Senior", durante le uscite che si svolgevano nei boschi delle Groane (zona a brughiera a nord di Milano), o in Brianza nella Valle del Pegorino, piccolo corso d'acqua lungo circa 5 o 6 chilometri, che per noi ragazzi era tutto: terreno di giochi, di esplorazioni, di caccia, di pionierismo, era in pratica la nostra Giungla. Di loro, già facenti parte dell'Associazione prima dello scioglimento, ho apprezzato lo stile di vita, la serietà nei comportamenti ma anche la giovialità e, in un certo qual modo, la felice "cagnara".

Nomino per primo **Vittorio Ghetti (Volpe Azzurra – Cicca)**, fratello di Baden, che ha molto operato per l'Associazione e particolarmente per lo Scautismo lombardo. Ricordo il suo impegno nel dirigere le pubblicazioni "RS - SERVIRE" e "PERCORSI", nell'affiancare nel 1947 Baden e Michel Dubot nel fondare con Scout di 16/17 anni di Milano e provincia il Clan dei Rovers che si denominerà "La Rocchetta".

Vittorio ha avuto anche il merito di operare per la realizzazione, nel 1949, della grande impresa denominata la "Freccia Rossa della Bontà" ideata per permettere ai rovers del suddetto clan di recarsi al "VI World Rover Moot" in Norvegia col minor dispendio finanziario possibile e con lo scopo principale di portare un messaggio di Pace e Speranza attraverso l'Europa, in favore dei "Mutilatini di guerra" di Don Carlo Gnocchi. La Freccia Rossa coinvolse 25 Rovers che, con altrettanti "Guzzini" gentilmente offerti dalla nota fabbrica Moto Guzzi di Mandello del Lario, percorsero circa 8.500 chilometri (5.540 dei quali per il viaggio di andata e ritorno).

Ricordo, fra gli altri, Arrigo Luppi (Morgan), suo fratello Emilio (Buck – Scoiattolo), che rimarrà "disperso" in Russia nella sacca di Nikolajewka, Enrico Confalonieri (Coen) ancora vivente e centenario, Luigi Mastropietro (Mowgli), Emilio Landenna (Andan), Mario Gambari (Rurik) e il fratello Gianni e, in modo particolare, Franco Corbella (Hati) che è stato mio padrino alla Promessa e



La celebre foto delle Aquile Randagie millanesi, scattata nel 1935.

Da sinistra in piedi: Gianni Gambari, Vittorio Ghetti, Giulio Uccellini, Andrea Ghetti, Virgilio Binelli, Gigi Mastropietro; seduti: Mario Scandellari, Enrico Confalonieri, Raimondo Bertoletti, Pietro Cedrati, Bazzini, Mario Gambari; accovacciati: Arrigo Luppi, Franco Corbella, Emilio Luppi, Giuseppe Glisenti, Emilio Landrini.



Le Aquile monzesi alla Festa di San Giorgio del 1943, presso Villa Amalia di Erba.

Da sinistra: don Aldo Mauri, Mario Isella, Achille Banfi , Peppino Nobili, Beniamino Casati, Gianni Salzano, Giulio Banfi, Giovanni Mauri. instancabile collaboratore di Casati nell'organizzare il nostro gruppo monzese. Con tanta passione veniva da Milano a Monza quasi tutte le settimane in bicicletta, qualunque fosse il tempo e la stagione, per preparare giochi e attività per noi. Ricordo che in una sera di brutto tempo, mentre si portava a Monza in bicicletta, nei pressi dei ponti di viale Monza, finì in un tombino, non segnalato, ed ebbe difficoltà a liberarsi nel dilemma di uscire per primo, lui o la bici. Alla fine, da buon Scout, ne uscì un po' malconcio ma... nello spirito dell'8° articolo della Legge.

Ho ricordato alcuni nomi ma **quante furono in realtà le Aquile Randagie in tutto il periodo della clandestinità dal 1928 al 1945?** Questa domanda mi è stata rivolta da parecchie persone e in modo particolare, nel 2004, dall'amico Vittorio Cagnoni, storico delle AR. Allora risposi che non era a mia conoscenza una lista ufficiale di Aquile ma, avendone conosciute personalmente più di una trentina e aggiungendo quelle nominate nei libri "L'inverno e il rosaio" e "Le Aquile Randagie", si poteva contare sulla "sessantina" e più. Con tutti i nominativi che avevo a disposizione, feci una lista che mi diede i sequenti risultati:

- 13 Sacerdoti Assistenti.
- 34 Aquile milanesi da me conosciute.
- 25 Aquile rilevate dalle pubblicazioni "L'inverno e il rosaio" e "Le Aquile Randagie".
- 18 Aquile monzesi e altre 8 fra Roma, Parma e Desio.
- ...Per un totale di **98**.

Saranno state tutte Aquile mi chiesi, e mi chiedo? Cioè, parecchie in più delle 60 presumibili? Dai dati in possesso direi di sì!

Nello stilare questa lista mi sono anche chiesto come mai Kelly, il solo che aveva ricevuto da B.-P. la potestà di nominare altre Aquile e altri Capi, non avesse registrato le investiture che egli aveva effettuato. Come poteva essere possibile? Non me lo spiegavo... fino a quando la Provvidenza mi venne in aiuto.

Nell'estate del 2011 l'amico Emanuele (Takhi, Cavallo d'Altai), mi segnalò che dall'archivio di don Giovanni Barbareschi erano emersi otto documenti di Kelly relativi alle Aquile Randagie. Ema mi portò le copie dei documenti e una di queste, dattiloscritta, era una lista di nomi di A. R., con capolista Kelly.

...Era proprio questa la Lista che speravo esistesse? Non proprio, perché Ema mi fece notare, e fu una spiacevole sorpresa, che sia il mio nominativo che quelli degli amici monzesi Mario Brioschi, Giovanni Cremona e Peppino Nobili, non erano compresi! A parte il mio curriculum scautistico, segnalo che Mario Brioschi (Bisonte, ancora vivente) fu il mio primo Capo Sq. e con Giovanni Cremona e Camillo Banfi

fu uno delle prime tre AR monzesi che pronunciarono la loro Promessa alla Festa di S. Giorgio del 1934 nel bosco delle Groane. Peppino Nobili (Leprotto) fu con me e Giulio Banfi, fratello di Camillo, accolto fra le Aquile Randagie il 15 agosto del 1938 durante il campo estivo ad Albogno, in Val Vigezzo e pronunciammo la nostra Promessa nel bosco di Canonica al Lambro il 28 aprile 1940.

Di queste cerimonie esistono le fotografie che danno prova dei fatti avvenuti per cui, quando l'amico Ema mi pose sulla scrivania la lista, gli risposi con un detto in vigore nella società in questi tempi: "Meno male che c'è la foto!" (le fotografie sono inserite nel libro "Fedeli e Ribelli").

La lista trovata è visivamente una minuta ma, anche se incompleta, è comunque di grande valore storico, perché sono certo sia stata redatta da Kelly stesso o da una persona a lui vicina e, oltre ad essere una testimonianza della presenza delle Aquile Randagie in pieno regime fascista, è molto utile allo scopo di quantificare la capacità del gruppo, aggiungendo altri nominativi a quelli che già conoscevo.

Dalla *Lista Kelly* rilevo i sequenti nominativi:

- 6 Sacerdoti: Mons. Enrico Violi, Don Andrea Ghetti, Don Avonio Bertoletti, Don Aldo Mauri, Don Ennio Bonati, tutti da me allora conosciuti e Don Giovanni Barbareschi.
- 24 AR milanesi da me conosciute: Giulio Cesare Uccellini Kelly, Virginio Binelli, Giovanni Anderloni, Emilio Baroni, Angelo Brizzi, Anteo Giorgio Cavadini, Enrico Confalonieri, Walter Contini, (Gian)Franco Corbella, Dino Del Bo, Silvano De Paoli, Lodovico Farina, Gaetano Fracassi, Gianni Gambari, Mario Gambari, Vittorio Ghetti, Emilio Landenna, Arrigo Luppi, Emilio Luppi, Luigi Mastropietro, Lelio Oldrini, Oreste Podio, Giulio Simi, Giacomo Voi.
- 14 AR milanesi da me non conosciute: Virgilio Agretti, Silvio Alberti, Pietro Cedrati, Luciano Corbella, Camillo Monti, Giorgio Righi, Franco Rognoni, Gabriele Rognoni, Carlo Sala, Renato Salmini, Giuseppe Santoni, Franco Uccellini, Giuseppe Glisenti, Alberto Verri.
- 12 AR monzesi da me conosciute: Beniamino Casati, Achille Banfi, Camillo Banfi, Giulio Banfi, Fulvio Castaldo, Gino Fioretti, Giovanni Mauri, Carluccio Pellegatta, Giovanni Ponti, Achille Rimoldi, Gianni Salzano, Giuseppe Sapienza.
- 3 AR romane da me non conosciute: Gino Armeni, Adalberto Giulianelli, Mario Mansueti.
- 1 AR parmense da me conosciuta: Giampaolo Mora.

Totale di questa lista: 60 AR.

Ora, aggiungendo a questi nominativi quelli della lista da me redatta e non compresi si perviene ad un totale di **108**. Numero probabilmente non definitivo ma sufficientemente credibile ed indicativo.

A conclusione di questa lunga ricerca riporto di seguito la **Lista delle AR** in ordine alfabetico, aggiornata al Novembre 2012.

In alcuni casi, il nome dell'AR è seguito dal nome di un animale o fiore o pianta o altro e talvolta con l'aggiunta di un aggettivo indicativo o qualificativo. È il Totem, un nome aggiunto che veniva assegnato dai Capi a Promessa pronunciata scegliendolo, il più possibile, dalle caratteristiche del promettente (tutte le AR hanno un Totem, nel mio prospetto sono segnati solo quelli di mia conoscenza). Noi AR monzesi avevamo tutti, come Totem, nomi di animali (Lupo bigio, Bisonte, Cervo, Zebra, Barbagianni, Leprotto, Bufalo, Cicala, Alce, Bagheera)

Vivendo in clandestinità, il Totem era molto usato nelle comunicazioni tra le AR, specialmente dalle milanesi, come è recepibile nel libro "L'inverno e il rosaio"; non avendo una sede o un punto d'incontro fisso, si avvalevano di messaggi cifrati (in alfabeto Morse o col linguaggio del bosco) che venivano lasciati in luoghi accessibili e individuabili da chi ne conosceva la località. Uno di questi punti, data la posizione centrale nella città, fu per breve tempo il cannone al Castello Sforzesco; successivamente, poiché meglio raggiungibile, un buco della terza colonna della Loggia dei Mercanti.

In quegli anni la cerimonia della Promessa e della contestuale assegnazione del totem era preceduta, a distanza di tempo variabile, da un'altra cerimonia, inventata non so da chi, detta dell'"Hol-Din-Dau". era la cerimonia di ingresso nel gruppo delle AR. Con essa veniva accolta la persona che partecipava alle attività scout e che manifestava l'esplicito desiderio (e qualcuno fece domanda scritta!) di essere inserita nel gruppo. La cerimonia aveva il significato di investitura e infatti da quel momento la persona era autorizzata a portare il foulard, ora chiamato fazzolettone, e si svolgeva durante un bivacco, preferibilmente notturno perché più suggestivo, ma anche diurno. Avveniva più o meno in questo modo: ad un certo momento, nel bel mezzo del bivacco, il Capo, Kelly, dava il segnale e allora gli anziani e quelli che già erano stati accolti nel gruppo, si "precipitavano" sul candidato e con modi un po' bruschi, ma molto fraterni, lo tenevano prossimo al fuoco e danzandogli attorno con bastoni e/o alpenstock lo colpivano, più o meno volontariamente e, con urla, smorfie e fischi (per curiosità aggiungo che avevamo anche un fischio di chiamata e riconoscimento particolare che consisteva nel comporre le prime note dell'Inno Nazionale dell'ASCI: "Passa la gioventù..."), "estirpavano il lupo cattivo dal suo corpo immondo", cantando:

hol-din-dau, kupel, kupel o luf (hol-din-dau, uccidete, uccidete il lupo)*

hol-din-dau, skuartemel giò, (hol-din-dau, facciamolo a pezzi)*

hol-din-dau, te set in di nost grinf (hol-din-dau, sei nelle nostre grinfie)

hol-din-dau, te skapet pù (hol-din-dau, non scappi più)

un-ta un-ta-ta unzi-unzi-unzi ha (da ripetere 2 volte)

hu-ha hu-ha-ha (da ripetere 3 volte)
ho yough!

Nota bene:

- le parole uccidete... facciamolo a pezzi... sono riferite al "lupo cattivo" non alla futura AR!
- Nel mio canzoniere, di vecchia data (circa del 1936), la sillaba iniziale è da me scritta "hol" mentre in altri casi è scritta "ol" cioè senza l "h" iniziale.

Era una vera scena da film indiani che entusiasmava i presenti e creava... una nuova AR. Nel caso di persone anziane o altolocate (sic), la cerimonia era un poco "semplificata", ed è facile comprenderne il motivo; non certo perché lo Scout è buono con gli animali (articolo 6° della legge), ma per l'articolo 5° che dice: lo Scout è cortese e cavalleresco!



24 aprile 1939, Festa di San Giorgio alle Groane.



La lista delle AR

(Aggiornata a Novembre 2012)

Sacerdoti e Aquile Randagie

| _ | | |
|----|---|----|
| 1 | Mons. Ghetti Andrea Antonio Baden [fondatore delle AR] | Mi |
| 2 | Don Aceti Guido - Akela | Mi |
| 3 | Mons. Barbareschi Giovanni | Mi |
| 4 | Fratel Bertoletti Raimondo Avonio – Castoro - Tulin de l'oli | Mi |
| 5 | Don Bonati Ennio | Pr |
| 6 | Mons. Bossi Antonio | Mi |
| 7 | Don Fusi Gaetano | Mi |
| 8 | Mons. Mauri Aldo | Мо |
| 9 | Mons. Merisi Davide Antonio | Mi |
| 10 | Don Pagani Italo | Mi |
| 11 | Don Sisti (di Desio) | Mi |
| 12 | Mons. Violi Enrico - Denvi | Mi |
| 13 | Don Zanolli Alfredo | Mi |

Aquile Randagie

| 14 | Uccellini Giulio Cesare Kelly – Tigre - Bad boy [fondatore delle AR] | Mi |
|----|--|----|
| 15 | Binelli Virgilio Aquila Rossa – Pirox [fondatore delle AR] | M |
| 16 | Casati Beniamino Lupo bigio [fondatore delle AR Mozesi] | M |
| 17 | Adrialdo | M |
| 18 | Agretti Virginio | M |
| 19 | Alberti Silvio | M |
| 20 | Anderloni Giovanni | M |

| 21 | Armeni Gino | Ro | |
|----|---|-------------|--|
| 22 | Banfi Achille - Alce | Мо | |
| 23 | Banfi Camillo | Мо | |
| | Cervo - Cammello | 110 | |
| 24 | Banfi Giulio - Zebra | Мо | |
| 25 | Baroni Emilio - Emilio IV° | Mi | |
| 26 | Basini Arnaldo | Mi | |
| 27 | Bianchi Bolzedi Umberto | Mi | |
| 28 | Brioschi Mario – Bisonte | Мо | |
| 29 | Brizzi Angelo - Confucio | Mi | |
| 30 | Camnasio | Mi | |
| 31 | Caneva Ubaldo | Mi | |
| 32 | Casiraghi Renzo | Мо | |
| 33 | Castaldo Fulvio | Мо | |
| 34 | Cavadini Anteo Giorgio | Mi | |
| 35 | Cedrati Pietro - Garden | Mi | |
| 36 | Confalonieri Enrico | λ (: | |
| 30 | Coen – Lupo solitario | Mi | |
| 37 | Contini Walter | Mi | |
| 38 | Corbella (Gian) Franco - Hati | Mi | |
| 39 | Corbella Luciano | Mi | |
| 40 | Cremona Giovanni | Мо | |
| 41 | Crippa Paolo | Mi | |
| 42 | Croda Silvio | Mi | |
| 43 | De Gradi Alfonso | Mi | |
| 44 | Del Bo Dino [ucciso dalle GNRF] | Mi | |
| 45 | De Paoli Silvano | Mi | |
| 46 | Farina Lodovico | Mi | |
| 47 | Farina (figlio di Lodovico) | Mi | |
| 48 | Fioretti (Magrini) Nino | Мо | |
| 49 | Fossati Antonio | Mi | |
| | [Comm. Prov. Lomb. ASCI] | | |
| 50 | Fracassi Gaetano Sparviero del mare — Sionne [disperso in mare] | Mi | |

| 51 | Franco - Coccodrillo | Mi |
|----|--|----|
| 52 | Fugazza Arturo | Mi |
| 53 | Gambari Gianni - Rurik | Mi |
| 54 | Gambari Mario | Mi |
| 55 | Ghetti Vittorio Cicca – Volpe azzurra | Mi |
| 56 | Giorgino | Mi |
| 57 | Giuglianelli Adalberto | Ro |
| 58 | Glisenti Giuseppe Dakar - Giaguaro | Mi |
| 59 | Isella Mario - Bufalo | Мо |
| 60 | Ken | Mi |
| 61 | Landenna Emilio - Andan | Mi |
| 62 | Landrini Angelo | Mi |
| 63 | Lato | Mi |
| 64 | Lucchelli Davide | Mi |
| 65 | Lucianino | Mi |
| 66 | Luppi Arrigo - Morgan | Mi |
| 67 | Luppi Emilio Buck – Scoiattolo [disperso in Russia] | Mi |
| 68 | Luppone | Mi |
| 69 | Maderna Enrico | Mi |
| 70 | Mara Niso - Kluber | Mi |
| 71 | Mansueti Mario | Ro |
| 72 | Mastropietro Luigi - Mowgli | Mi |
| 73 | Mauri Giovanni - Barbagianni | Мо |
| 74 | Monti Camillo | Mi |
| 75 | Mora Giampaolo | Pr |
| 76 | Nebbia | Mi |
| 77 | Nobili Peppino - Leprotto | Мо |
| 78 | Oldrini Lelio | Mi |
| 79 | Pellegatta Carlo | Мо |
| 80 | Podio Oreste | Mi |
| 81 | Ponti Gianni - Bagheera | Mo |

| 82 | Ponzini Carlo | Mi |
|-----|--|----|
| 83 | Prada Martino [Comm. Reg.Lomb. ASCI] | Mi |
| 84 | Ravicini Ezio – Aquila grigia | Mi |
| 85 | Rebosio Mario | Mi |
| 86 | Righi Giorgio | Mi |
| 87 | Rimoldi Achille | Mo |
| 88 | Rognoni Franco | Mi |
| 89 | Rognoni Gabriele | Mi |
| 90 | Rossi Giuseppe | Mi |
| 91 | Sala Carlo [disperso in guerra] | Mi |
| 92 | Salmini Renato | Mi |
| 93 | Salzano Gianni - Cicala | Мо |
| 94 | Santoni Giuseppe | Mi |
| 95 | Sapienza Giuseppe | Мо |
| 96 | Scandellari Mario Lupo della selva – Nasa | Mi |
| 97 | Sessa | Mi |
| 98 | Simi Giulio - Alce | Mi |
| 99 | Toffoloni Alcide | Mi |
| 100 | Uccellini Franco | Mi |
| 101 | Verga Carlo | Mi |
| 102 | Veronesi Angelo | Мо |
| 103 | Verri Alberto | Mi |
| 104 | Verri Natale [ucciso dalle GNRF] | Mi |
| 105 | Voi Giacomo | Mi |
| 106 | Zuppi Enrico | Mi |
| 107 | Sconosciuto di Parma | Pr |
| 108 | Sconosciuto di Parma | Pr |
| | | |

Mi: Milano Mo: Monza Ro: Roma Pr: Parma



LA CLANDESTINITÀ

(nei miei ricordi)

Io vidi per la prima volta la luce del sole a Monza, giovedì 6 settembre 1923. All'età di 6 anni frequentai coi miei fratelli maggiori l'Oratorio dei Padri Barnabiti o del "Carrobiolo". Nel 1932 cambiai Distretto Scolastico e conobbi altri ragazzi che frequentavano l'altro Oratorio della Parrocchia "S. Giovanni Battista", o quello del Duomo ("SS. Redentore"). Nello stesso anno manifestai ai miei genitori di non volere più frequentare l'Oratorio del "Carrobiolo" ma, "apriti cielo", la mia proposta fu subito scartata e mi fu detto: "A questo o ad un altro, ma all'oratorio devi andare assolutamente, non devi passare le domeniche pomeriggio bighellonando per la città!". Passai perciò all'Oratorio del SS. Redentore e nel 1935, a 12 anni, mi iscrissi alla Sezione Aspiranti di Azione Cattolica, il cui Delegato era Beniamino Casati, persona che già conoscevo per essere stato mio maestro di catechismo l'anno precedente.

Casati era una persona dolce e accattivante e molto appassionato dell'educazione religiosa dei giovani. In precedenza, cioè fino al 1928, quando il governo fascista aveva sciolto le Associazioni Scautistiche, era stato Istruttore nel Riparto ASCI che aveva sede presso l'Oratorio stesso e ora continuava a svolgere con gli Aspiranti attività in stile scout. Aveva mantenuto la formazione in squadriglie, gli angoli di squadriglia, la vita all'aperto, le gite in montagna, i giochi scout, le uscite nei boschi con pernottamenti in tenda, vivendo nella natura, facendo pionierismo e una buona vita di fratellanza e di spiritualità.

In anni precedenti lo scioglimento, Casati aveva conosciuto alcuni giovani di Milano che, pure loro, non volevano sottostare a quella legge fascista e avevano rifiutato di iscriversi alla ONB (Opera Nazionale Balilla), fondando il gruppo delle "Aquile Randagie". Casati si unì a loro e con il loro aiuto iniziò a fare proselitismo. Ricordo i nomi di alcuni dei primi monzesi: Mario Brioschi, Camillo Banfi, Giovanni Cremona, i fratelli Meregalli, Paolo Passoni, Angelo Orsenigo. I primi tre pronunciarono la Promessa alla Festa di S. Giorgio del 1934 nei boschi delle

Groane, zona di brughiera a nord di Milano tra i paesi di Limbiate e Solaro di cui ricordo la "casa del Re" e il "ferro di cavallo" come luoghi dove preferibilmente si svolgevano le attività. Altri luoghi prediletti erano la valletta di Canonica Lambro, per noi monzesi più vicina e, ancora più vicino, il Parco di Monza del quale le aree preferite erano la "montagnetta di Vedano" e la "valle dei sospiri".



1941, Campo Estivo in Val Codera.

Il 1935 fu l'anno della mia iscrizione nella Sezione Aspiranti e delle mie prime partecipazioni agli incontri con le Aquile di Milano.

La prima occasione d'incontro avvenne durante le vacanze natalizie del 1935-36 al rifugio dei Corni di Canzo dove già altre volte i milanesi si erano recati e dove si era tenuta la prima uscita delle Aquile Randagie, nel maggio del 1928. Queste ultime erano salite al rifugio per festeggiare l'anno nuovo e fare delle faticose ma piacevoli sciate. Casati venuto a conoscenza del loro programma decise di farci incontrare e organizzò una nostra uscita giornaliera. Alle 6 e trenta del giorno stabilito ci si trovò presso la stazione ferroviaria dei sobborghi, in via Carlo Porta, da dove partiva la linea ferroviaria Monza-Molteno-Oggiono-Lecco, che attraversando la verde Brianza raggiunge la città di Lecco. Scesi alla stazione di Valmadrera ci incamminammo verso la nostra meta desiderosi di incontrare i nostri "fratelli maggiori", che si mostrarono felicissimi e gioiosi di salutarci e scambiare con noi notizie.

E poi: in pista! Non era una gran pista, non era un gran sciare ma loro si divertivano tanto usando gli sci di allora, che si potevano noleggiare presso alcune società sportive; due pezzi di legno con la punta rivolta all'insù, con degli attacchi di ferro nei quali si inserivano delle strisce di pelle che univano il tutto. ... E giù fino al termine della discesa! I più bravi erano quelli che riuscivano ad arrivare al termine senza cadere... ma quante cadute quel giorno! Terminata la discesa si doveva risalire o con la tecnica "a lisca di pesce" o risalendo a piedi con gli sci in spalla. E che fatica, ragazzi miei! Era una fatica ma anche un gioioso divertimento.

I milanesi avevano portato anche uno slittino e con quello anche noi potemmo divertirci fino a fine mattinata, quando? ...Quando scoppiò una lotta a palle di neve di uno contro tutti e nessuno!

Infine, dopo il canto di augurio per un buon pasto, si pranzò. Noi monzesi avevamo portato le vivande al sacco ma loro, molto gentilmente ci offrirono un piatto di pasta al sugo e una abbondante fetta di polenta. Fatto un riposino e, come è abitudine, un breve bivacco, con il desiderio di non tornare al treno col buio scambiatici Auguri e saluti ci lasciammo al grido di: "S. Giorgio, ITALIA!!!"

Il ritorno fu tranquillo, calmo, ognuno forse riandava in cuor suo agli avvenimenti della bellissima giornata trascorsa a circa 1000 metri del rifugio dei Corni di Canzo. In quella occasione iniziai a conoscere Hati, Coen, Morgan, suo fratello Buck e due o tre altri dei quali non ricordo né il nome né il Totem.

Quest'anno i monzesi fissarono le tende, per il campo estivo, a Nasolino, località della Valle Seriana, e furono con loro le AR milanesi Andrea Ghetti (Baden), suo fratello Vittorio (Volpe Azzurra – Cicca) e Franco Corbella (Hati). Grazie alla loro presenza e partecipazione alle varie attività il campo ebbe un'ottima riuscita.

All'Oratorio vi fu il cambio dell'Assistente e Don Luigi De Agostini, dopo parecchi anni, passò l'incarico al nuovo Assistente Don Natale Brunella.

Don Natale fu un Sacerdote molto devoto della Madonna, della quale rese viva la devozione in Parrocchia, organizzando varie importanti iniziative mariane in Oratorio e in città. Tra le altre una ben riuscita mostra mariana con quadri, scritti e composizioni varie, allestita con gran impegno nel salone-teatro. Sono da ricordare anche le funzioni mariane in cortile davanti alla Grotta della Madonna di Lourdes nei mesi di maggio e settembre.

Per la conoscenza e l'organizzazione dell'Oratorio incominciò con una buona iniziativa cercando di conoscere i ragazzi, e di conseguenza le famiglie, invitandoli uno alla volta in ordine alfabetico, a pranzo o a cena nei giorni feriali ma, come ben ricordo, non completò l'iniziativa, forse bastandogli le conoscenze che già si era fatto. Non sempre i rapporti dei ragazzi con l'Assistente furono sereni; ricordo, ad esempio, che male tollerò il gioco di "Zorro". Questo gioco aveva aumentato la presenza e la partecipazione dei ragazzi alle iniziative oratoriane ma, in qualche occasione, la vivacità dei giovani causò qualche disturbo. In uno di questi frangenti fui io ad impersonare "Zorro" e il gioco durò a lungo perché fui molto aiutato dall'AR milanese Franco Corbella e dalle AR monzesi Mario Brioschi e Camillo Banfi.



1935, Festa di San Giorgio alle Groane.

Del 1936 ricordo che Beniamino Casati, alcuni giorni prima della partenza per il campo estivo, si recava presso i nostri genitori con lo scopo di ottenere il permesso di parteciparvi e nel mio caso fu ancora più necessario perché era il mio primo campo. Grazie al suo interessamento e a quello dell'Assistente Don Aldo Mauri, recentemente consacrato Sacerdote, i miei genitori acconsentirono e mi permisero di partecipare rispettando però un impegno: "Non avrei dormito in tenda" essendo io, a loro giudizio, poco in salute. Don Aldo riuscì ad ottenere il permesso sia per la sua qualità di Sacerdote (molto rispettata da mia mamma il cui fratello, e mio zio, era Sacerdote) sia per la comune conoscenza famigliare.

Per la verità mio papà non si convinceva tanto facilmente, anzi quasi mai, perché lui, essendo panettiere, lavorava tutti i giorni dell'anno, riposando solo tre giorni: il giorno dell'Angelo dopo la Santa Pasqua (e giorno del suo onomastico), il 16 agosto, giorno successivo alla festa della Santissima Assunzione di Maria e il 26 dicembre, giorno dopo il S. Natale e festa di S. Stefano. Avrebbe quindi preferito che mi fermassi a casa ad aiutare mamma e Ginetta, mia sorella maggiore, sempre occupate in negozio, ma poi, alla fine, il permesso mi venne concesso. Mio fratello Enrico, che doveva essere più presente durante la mia assenza non era entusiasta ma, col suo buon animo, accettò poi la situazione. Da notare che l'assenza da casa durava dagli otto ai dieci giorni, giorni che io barattai con i miei genitori contro un mese, e anche più, di vacanza al mare in colonia.

Parlando del mio caro e buon papà, che tanto si adoperò e si sacrificò per farci studiare e raggiungere una buona condizione di vita, ho un ricordo che ancora oggi mi ritorna frequentemente alla memoria e che avvenne nei primi tempi della mia partecipazione agli incontri in casa di Don Aldo. In quella occasione, oltre a noi monzesi, erano presenti anche alcune AR milanesi con il Capo Kelly, che si sarebbero fermate a casa di Don Aldo, pernottandovi, perché il giorno sequente, essendo un giorno festivo, avremmo vissuto con loro una giornata di fraternità. Anch'io fui presente, con il permesso dei miei genitori di fermarmi sino alle 23. La serata, data la presenza di Kelly che di trovate ne aveva sempre tante, fu molto piacevole e tanto mi coinvolse che non mi accorsi che il tempo passava e che anche la mezzanotte era passata da un bel po'! Vista l'ora avvertii che io dovevo rientrare a casa e perciò chiesi che mi si aprisse la porta e il cancello che davano sulla strada (la mia casa era a circa 100 metri di distanza da quella di Don Aldo). A porta aperta mi avviai verso casa, ma non potei rientrare perché non avevo le chiavi. Premetti allora il pulsante del campanello e, quardando dall'altra parte della strada, osservai che nella camera dei miei genitori, che dava sulla via, si era accesa una luce ma che poco dopo era stata spenta. Premetti di nuovo il pulsante,

ma il fatto si ripeté; la luce si accese, ma poi di nuovo si spense e io rimasi in strada ad aspettare, seduto sul gradino del marciapiede. Ad un certo punto passarono due guardie del servizio notturno che, sentito il motivo del mio essere in strada a quell'ora, si offrirono di aiutarmi, cosa che non accettai ritenendo utile non aggravare la situazione. Le guardie passarono ancora una seconda volta e io ero ancora in attesa che papà, alzandosi per aprire e far entrare gli operai al lavoro, lasciasse la porta aperta. Quando accadde, mi infilai in casa e andai subito a coricarmi. Per tutta la mattina non si fece parola e solo a pranzo, mio fratello maggiore, Nino, nel silenzio generale mi chiese cosa era accaduto. Al mio breve racconto papà più brevemente disse: "...per me non è un prete chi tiene fuori casa un ragazzo così giovane"... e il pranzo terminò senza nessun altro intervento.

Di questi incontri in casa Mauri ricordo, tra gli altri, un altro episodio. Anche questa volta eravamo presenti noi di Monza e alcune AR milanesi accompagnate da Kelly. Tutto si era svolto bene e la serata era trascorsa, come sempre, con qualche avviso, una chiacchierata, alcuni canti e al termine con la recita delle preghiere della sera e, con la buona notte, noi monzesi tornammo ognuno alle nostre case e i milanesi si coricarono alla meglio in casa Mauri. Il giorno dopo, 4 novembre, festa nazionale in ricordo dei caduti della prima grande guerra, ci trovammo al mattino di nuovo in casa Mauri. Essi possedevano un grammofono di vecchio tipo con gran tromba acustica e con carica a manovella e, così per passatempo, ci mettemmo ad ascoltare alcuni pezzi di musica classica. Verso le 11, ora in cui la via Vittorio Emanuele, una delle più frequentate della città, si riempiva di gente, tra i vari dischi se ne trovò anche uno sul quale era incisa una canzone fascista che si lasciò suonare, ma non per molto tempo perché la reazione di Kelly fu immediata. Lui che circa un'ora prima era uscito sul balcone, in completa divisa scout, a esporre la bandiera d'Italia, preso il disco lo ruppe e lo buttò in strada. Subito io e un ragazzo milanese uscimmo a raccogliere i cocci e notammo che alcuni passanti si erano fermati e si chiedevano, esterrefatti, il perché dell'accaduto. Grazie al cielo il fatto non ebbe seguito.

Nel mese di agosto, dall'8 al 16, si tenne il campo estivo a Capovalle, frazione di Roncobello in Valle Brembana, e fu il mio primo avvicinarmi alla natura, fare ginnastica al mattino a torso nudo prima che il sole raggiungesse l'accampamento, fare pulizia personale con l'acqua gelida del torrente, e poi fare lavori di pionierismo, cucina e altro e, alla sera, dopo cena e calato il sole, vivere quei momenti di serenità e gioia che si hanno attorno al fuoco di bivacco. Pur essendo il primo, e perciò il più lontano nella memoria, è forse il campo del quale ho maggiori ricordi. Unico neo fu l'aver vissuto il campo senza avere dormito in tenda, fatto, a mio parere, molto importante per un ragazzo alle prime prove di formazione del carattere.



1936, Campo Estivo a Capovalle di Roncobello.

Da sinistra, in alto: Virgilio Brioschi, Plinio Nobili, Angelo Orsenigo, Aprile, Mario Brioschi, Camillo Banfi ; al centro: Luigi Balzaretti, Don Aldo Mauri, Beniamino Casati; in basso: Mario Isella, Adriano Meregalli; sdraiato: Osvaldo Caramella. L'avvio del campo non fu entusiasmante, almeno per un "viso pallido" quale ero io. Già la prima parte del viaggio per raggiungere la meta si presentò poco tranquillizzante perché il tram a carbone, che da Monza raggiungeva in circa due ore la città di Bergamo (era chiamato dalla gente "gamba de' legn" e dal fumaiolo spargeva più carbone lungo il percorso di quanto ne bruciava per il suo funzionamento), a causa del peso dovuto alle troppe persone viaggianti, essendo quel giorno il sabato precedente la settimana di ferragosto, non riusciva a superare il sottopasso allora e tuttora esistente a Monza in Viale Libertà. Dopo due tentativi falliti, al terzo tentativo, vuoi perché una certa parte dei viaggiatori scese e risalì a piedi, o perché il fuochista aumentò la pressione della caldaia portandola al massimo, il convoglio riuscì a risalire il sottopasso e a raggiungere Bergamo... con discreto ritardo. Di questo fatto ricordo una nota piacevole e un poco umoristica: alcuni giovani scesero e finsero di spingere il convoglio e, a risalita avvenuta (non certo per le loro spinte) si glorificavano del risultato ottenuto grazie al loro intervento.

Arrivati a Bergamo subito corremmo dalla stazione del "gamba de' legn" a quella della Valle Brembana dove avremmo dovuto salire sul treno che ci avrebbe portato a Moio de' Calvi, dove ci saremmo uniti con Don Aldo, Casati e gli altri che erano partiti con una corsa precedente. Purtroppo non fu così perché avemmo la brutta sorpresa di costatare che il nostro capo squadriglia Mario, nel rilevare l'orario ferroviario, non si era accorto che al sabato pomeriggio quella corsa era soppressa! Che fare? Come avvertire Don Aldo e Beniamino? In prima battuta si pensò di andare in periferia e piantare una tenda o chiedere ospitalità a qualcuno... ma a chi? Si decise allora di depositare alcune tende e parte del materiale al deposito bagagli della stazione e di rimanere fuori dalla stazione, sdraiati fra gli alberelli del giardino antistante l'albergo della stazione, in attesa della partenza del primo treno, il giorno sequente.

Fatta la cena al sacco qualcuno, in attesa di coricarsi, si mosse nei dintorni facendo un po' di esplorazione mentre io, il "viso pallido", rimasi a custodia dei sacchi di montagna infilati sotto le piante. Ad un certo punto però uno di noi, che si era allontanato un po' troppo, avvicinandosi alla cancellata della stazione centrale fu chiamato da una guardia della milizia fascista che stava all'interno di essa. Quanti dubbi, quanta paura... e ora cosa si fa? Il nostro amico dopo un breve colloquio con il milite lo vedemmo allontanarsi dalla parte opposta a quella dove eravamo noi e dopo alcuni minuti, che ci parvero ore, lo vedemmo ritornare... e andare ancora dal milite. Poi finalmente il nostro ritornò da noi, rispondendo ai nostri sguardi intimoriti e interrogativi; semplicemente il milite gli aveva chiesto, dato l'afa agostana di quella sera, che gli andasse a comperare una fetta d'anguria, non potendo lui allontanarsi essendo in servizio (eh, però... questi militi fascisti... mah!).

Passato questo spavento decidemmo di coricarci, disponendoci nell'aiuola. Tutti più o meno dormirono, mentre io rimasi sveglio tutta la notte e sentii suonare, da un vicino campanile, tutte le ore salvo quelle delle tre. A tenermi sveglio concorsero vari fattori: lo stridio delle ruote dei tram che fermavano proprio davanti alla vicina stazione ferroviaria; il lift boy dell'albergo (ragazzo addetto all'ascensore) che ogni tanto, per divertimento, ci lanciava una manciata di ghiaia (!); ...il problema di coscienza che dopo aver promesso ai miei genitori di non dormire in tenda mi trovavo a dormire a... cielo aperto!

Fattosi giorno, ci lavammo ad una fontanella, sistemammo i teli usati per la notte ed entrammo in stazione avviandoci al treno, mentre due di noi si recarono al deposito bagagli per ritirare il materiale depositato la sera precedente. Ed ecco che si presenta un nuovo problema: il deposito era chiuso e l'addetto si era dimenticato di noi e del materiale! Si era portato a casa la chiave del deposito e sarebbe entrato in servizio più tardi. Il treno era già sul binario ma fortunatamente mancava ancora un po' di tempo alla partenza; il Capostazione mandò subito un addetto, in bicicletta, a prendere la chiave presso l'abitazione del collega, per fortuna non lontana; tornato con la chiave ritirammo il materiale, montammo in carrozza e finalmente il treno, anche se con alcuni minuti di ritardo, poté partire. Gioioso l'incontro con Don Aldo, Beniamino e gli altri, cui raccontammo la disavventura! Dopo aver assistito alla S. Messa domenicale e fatto colazione, si partì per Capovalle.

Di quella S.Messa riporto un paio di curiosità rimaste nei miei ricordi: i giovani che si recavano in chiesa portandosi a spalla una seggiolina, lasciando così le panche esistenti libere per le persone anziane; e i ragazzi con le scarpe chiodate che si spostavano scivolando sul pavimento liscio della chiesa come su un campo di pattinaggio!

Arrivati sul luogo del campo si issarono le tende e nei primi due giorni si piantarono i necessari servizi di cucina, la cambusa, l'alzabandiera, i servizi igienici e l'altarino. Alla sera, dopo cena, il fuoco di bivacco e al suo termine, mentre tutti entravano nelle tende, io e Don Aldo ci incamminavamo, recitando il Rosario, verso la casa del paese dove era stata trovata una camera e un letto matrimoniale, il cui materasso non era altro che un saccone con della paglia e altro, che tanto morbidi non erano; personalmente però non ne soffrii perché, stanco per le attività della giornata, mi addormentavo sempre subito. Don Aldo invece essendo sofferente di asma bronchiale faticava un po' a prendere sonno... e non solo per l'asma, ma anche disturbato dal fatto che, essendo più pesante di me, ogni tanto io gli rotolavo addosso!

Il martedì e il mercoledì Casati, Don Aldo e alcuni giovani compirono un giro fra laghi e laghetti nella zona dei laghi Gemelli. Io, con Luigi Balzaretti, Virginio Brioschi e Giovanni Meregalli rimanemmo al campo. Verso le ore 16 del primo giorno udimmo una voce al di là del torrente, poco comprensibile, che chiedeva aiuto. Attraversato di corsa il torrente ci rendemmo conto che il chiamante era un villeggiante sulla cinquantina che faticava a respirare e, mentre uno di noi correva a scaldare il pentolino del caffé, noi altri gli stemmo vicini; una volta pronto il caffè, lo invitammo a sorbirne, quindi decidemmo di accompagnarlo sino all'albergo "Roncobello"; ricevuti i ringraziamenti e alcune caramelle, ritornammo al campo contenti di aver fatto una Buona Azione. ...Ma al campo l'incaricato della cucina scoprì che nella tazza e nel pentolino usati non c'era alcuna goccia di caffé, ma solo fondi! ...Per tranquillità il giorno seguente qualcuno ritornò all'albergo per accertarsi che il villeggiante si fosse ripreso.

Il venerdì si fece un'altra gita verso il Pizzo Arera (metri 2.512), ma questa volta con poca fortuna perché, superato il passo Branchino, iniziò a piovere e ci rifugiammo in una delle baite prossime al lago omonimo. Qui i pastori ci accolsero molto gentilmente e ci offrirono polenta e panna (ma che panna, ragazzi... il cucchiaio messo nel recipiente rimaneva ritto come fosse cementato!). Ricordo pure che quella notte si scatenò un forte temporale. In una delle tende il palo di sostegno non resisteva alle raffiche di vento e uno degli occupanti, Giovanni Meregalli, messosi ginocchioni, tenne il palo fermo senza cedimenti fino al mattino successivo, quando il Capo campo, Lupo Bigio, lo trovò addormentato in quella posizione. Giovanni, qià di buon mattino, aveva fatto la sua Buona Azione!

Passato il temporale tornato il sole, una brutta sorpresa accolse gli incaricati della cucina di quel giorno: infatti trovarono la "Gaetana" (nome particolare di quel tipo di valigia per signore adatto per brevi viaggi) che la mamma di Don Aldo aveva tanto raccomandata e che noi avevamo appesa fra due pini e usata come contenitore di vivande al riparo dagli insetti, era in terra, tutta sgualcita a causa del forte acquazzone notturno, non essendo di materiale resistente all'acqua. Si tentò di ripararla, ma alla fine Don Aldo e noi tutti ci dovemmo rassegnare al fatto che nulla si poteva fare per il suo ricupero.

Un altro ricordo di quel campo è legato alla venuta di Ghislandi, un giovane simpatizzante salito a trascorrere qualche giorno con noi. Il sabato 15, giorno della festa del campo, a pranzo terminato, volle provare a salire un dirupo roccioso confinante col campo non tanto ripido quanto composto da un misto di rocce e terra instabile. Non fu una bella prova perché, arrivato ai tre quarti della salita, anche per via del suo corpo un poco pesante, si trovò in difficoltà e per aiutarlo a terminare l'ascensione dovemmo intervenire io dal sotto e Mario Brioschi dall'alto, lanciandogli una fune in soccorso... e così il caso fu risolto. ...Deo gratias!

Al termine di quel mio primo campo estivo ero ben felice averlo vissuto anche se un po' contrariato per "non avere dormito in tenda".

Nel mio caso a questo primo campo ne seguirono, nel periodo della clandestinità, altri sei e cioè: nel 1938 ad Albogno in Val Vigezzo, nel 1939 a S. Antonio di Caspoggio in Val Malenco, nel 1940 di nuovo a Roncobello in Val Brembana, nel 1941 e 1942 in Val Codera in prossimità del Rifugio Luigi Brasca e nel 1943 a Montecchio Sud, nella tenuta della Famiglia Osio, a Colico. Dopo la Liberazione (25 aprile 1945), quale Capo del Riparto Monza II°, ne ho realizzati altri 5 e cioè: nel 1945 a Cornalba in Val Brembana, nel 1946 a Fraciscio (frazione di Campodolcino) in Val S. Giacomo, nel 1947 a Sommafiume (vicinanze di Sueglio, sopra Colico), nel 1948 ai Piani di Poira (Mello) in Valtellina, nel 1949 in Val Sozzine (Ponte di Legno, Valle Camonica).



1936, attività di pionieristica nei pressi di San Maurizio al Lambro.

"Nell'anno trentasette c'è un grande avvenimento l'Olanda ci raduna in Jamboree Le razze mescolate, le genti più lontane, i neri con i bianchi sono qui..."

Del 1937 ricordo la festa di Carnevale organizzata da Kelly. Si tenne ad Erve, un centro climatico della provincia di Bergamo (così è definito dall'Annuario Generale del Touring Italiano del 1968) dove la famiglia di un'Aquila milanese teneva una vecchia casa di proprietà, non molto attrezzata ma adatta per ripararci dal freddo invernale.

Non eravamo in molti ma sufficienti per creare quella particolare atmosfera che già avevo gustato in altre occasioni. Ci si impegnò ad organizzare il necessario per la cena (al sacco), alla quale seguì un bivacco molto speciale, almeno per me che ero alle prime uscite, e una scenetta mi colpì in modo particolare.

In casa si spensero tutte le luci e dirimpetto a noi si sedettero quattro personaggi (fachiri?) in calzoncini corti, a dorso nudo e col turbante (una salvietta) in testa. Nel silenzio assoluto dopo alcuni secondi si accesero ai loro estremi due candele e si sentì un parlottare incomprensibile. Il primo a sinistra con un pugnale in mano richiamò l'attenzione del vicino dicendo "Prendi questo"; il secondo dopo averlo ben quardato e rigirato disse la stessa frase al terzo "Prendi questo" e passò il pugnale al quarto il quale dopo averlo ben controllato lo restituì al terzo dicendo: "Cosa è?" e a sua volta il terzo lo passò al secondo dicendo le stesse parole e questi ripresolo disse inorridito: "Un pugnale!". Ora fu il secondo che chiese al vicino "un pugnale?" e restituendolo pronunciò la frase "Ma c'è del sangue?" e la catena ritornò alla partenza chiedendo "Hai ucciso qualcuno?" che venne detto successivamente dagli altri di ritorno al che tutti e quattro, con grande dolore si alzarono e scappando urlavano "Uhaaù! Uhaaù! Uhaaù!" ... E a questo punto si riaccesero le luci e con dei "Bravi, bravi, bravi bravissimi" lanciati a più riprese da tutti noi si ringraziarono i 4 bravi attori: Hati, Morgan, Bisonte e Cervo che avevano sfidato il freddo e rischiato un raffreddore. Brrr, brrr! ...Che coraggio e che freddo, mamma mia! Le loro grida non erano per il sangue (che non c'era), ma per il freddo che avevano subito per portare a compimento la scenetta il cui titolo era "La leggenda del pugnale insanguinato".

A bivacco terminato, recitate le preghiere della sera ci sistemammo per la notte ma scoprimmo che non c'erano materassi né coperte a sufficienza! Ritenendola una casa abitabile, non avevamo portato nemmeno una coperta di scorta e dovemmo arrangiarci al meglio. Ricordo che noi ragazzi monzesi (Giulio, suo fratello Achille, ed io) dormimmo vestiti, sdraiati su due reti metalliche con una sola coperta: Giulio da una parte, io dall'altra e Achille al centro, certo il più coperto di noi ma anche il più infastidito dal fatto che non essendo la coperta sufficiente per tutti e tre ce la tiravamo da una parte all'altra giocando un po' al "tira e molla". Peppino, il più giovane, si coprì con le due tendine che stavano alle finestre (!). Chi più, chi meno, ci si addormentò, alzandoci la mattina di buon ora per partecipare alla prima S. Messa giù in paese.

Fatta colazione si fece ordine in casa e ci si incamminò verso un luogo detto "la pasada" (la passata) punto altimetrico più basso fra la Val Gallavesa (o Val d'Erve) e la Valle Imagna, zona di transito di merci e animali fra la sponda Est del lago di Como, sponda lecchese e le valli bergamasche. In questo luogo, su un masso, era segnato il punto d'incontro tra le tre Signorie: quella degli Sforza, dei Grigioni e della Repubblica Veneta. Il termine della giornata ci vide tutti molto stanchi e altrettanto contenti... e durante il viaggio di ritorno in treno il freddo si sciolse con canti, motti eabbracci scautistici.

Questo anno, 1937, fu pure l'anno del V Jamboree, (l'incontro di fraternità tra delegazioni di Scout di tutto il mondo) che si effettuò in Olanda, a Vogelenzang, per dimostrare al mondo la loro volontà di pace universale. Non potendo parteciparvi come Scout italiani, Uccellini e i fratelli Ghetti, Baden e Vittorio, riuscirono a prendervi parte come Scout della Corsica e quindi appartenenti al contingente francese. Data la loro assenza i milanesi non effettuarono il campo estivo e Casati organizzò per i giovani oratoriani e le AR monzesi il campo estivo a Era, sopra Mandello del Lario.

Io non partecipai a questo campo perché fui inviato, come rappresentante della nostra Sezione Aspiranti, ad un incontro di capi-gruppo organizzato dalla Azione Giovanile Cattolica della Diocesi di Milano al Collegio Arcivescovile di Tradate, proprio in coincidenza con la settimana del campo estivo.

Il campo non ebbe uno esito soddisfacente per cause diverse tra cui la presenza in loco di un rifugio, così che, per alcuni oratoriani, più che un campo fu un campeggio dopolavoristico. Al ritorno dal campo, Casati espresse il suo disappunto per come erano andate le cose scrivendo una lettera a Don Natale. Questi, già contrario al suo modo di condurre le attività della Sezione Aspiranti, più adatte ad un Riparto scout che ad un gruppo di Azione Cattolica, non gradì lo scritto. E poiché Casati, per avvalorare le sue tesi, nominava nella lettera, oltre a Don Aldo e Don Ghetti anche Mons. Violi, il fatto arrivò sicuramente a conoscenza di alcune autorità ecclesiastiche dell'Azione Cattolica e, probabilmente, del Cardinale.

Va comunque ricordato che precedentemente a Milano, come scritto a pagina 55 del libro "Le Aquile Randagie", vi erano stati momenti di incomprensione e si era verificato che la presenza delle AR non fosse ben accetta in alcuni ambienti cattolici, perciò "L'attività scout che si svolge nell'umile e povera casa di Denvi (Don Enrico Violi), diventato Monsignore, infastidisce qualcuno che lo denuncia in Curia. Chiamato dal Cardinale, il caso si risolve in un nulla di fatto [...]".

Un'altra nuova causa di contrasto è ben ricordata nel libro di Morgan "L'inverno e il rosaio" a pagina 85 dove è scritto: "È scoppiata una grana a Monza, con immediate ripercussioni anche a Milano. A Don Natale non va giù la presenza delle AR nell'Oratorio di Monza e scrive al Cardinale. Ciò provoca come primo provvedimento precauzionale, la proibizione per Denvi di continuare a bazzicare con le Aquile Randagie. È tutto un romanzetto, a volte ameno a volte grottesco. Alla fine, però, dopo un più attento esame tutto si risolve per il meglio: il divieto per Mons. Violi è stato tolto; l'attività delle AR di Monza è stata approvata anche dalle gerarchie ecclesiastiche...".

Fu in riferimento a questo fatto che i fratelli Ghetti ("Cà Ghetti" per gli amici) scrissero la canzone che venne definita una *canzonaccia*. È una parola spregiativa per una canzone però, a mio avviso, segnala la goliardia e il brio degli autori. Entrambi avevano facilità a comporre canti e arrangiamenti per cui, in occasione di un avvenimento così particolare, ne presero spunto e scrissero questa canzone:

Quando Casati scrive una missiva, tu non sai bene quello che ti arriva, ci vuole un'ora prima di capire, tutto per bene, quello che vuol dire.

Per dimostrare ch'egli avea ragione, all'Assistente scrisse un letterone nel qual dicea che in testa a quei figlioli non c'era altri che Monsianor Violi.

E l'Assistente disse non c'è male e indirizzò quel plico al Cardinale Il quale, in men che io vi dico, mandò a chiamare Monsignor Enrico. Monsignor Violi preso da spaghetto, s'era rinchiuso nel suo gabinetto e di uscire più non dava segno, sembrava trovarsi nel suo regno.

Fu necessario abbattere la porta e trasportarlo come cosa morta, ma quando fu dinanzi al Porporato non resse più, si diede per malato.

Ma guarda un poco come ci ha conciati quel caro mattacchione di Casati "e dì quel che te været ma però: a mi el Baden-Pauel el me và no!". ("e dì pure quello che vuoi ma a me Baden-Powell non piace").*

(*) Beniamino Casati era un fervente cattolico e non gradiva che B.-P. fosse di religione protestante; pure amando il metodo scout e propagandandolo, la diversità di fede lo sconcertava.

Nella pubblicazione curata dal Commissariato ASCI di Monza nel 1966 in occasione del "Cinquantesimo dello Scautismo cattolico", alla cui stesura avevo partecipato anch'io, si ha conferma di questo atteggiamento dove è scritto: "... Da parte dei benpensanti si guarda con scetticismo a questi ragazzi dalla strana uniforme che "giocano" evadendo dalla famiglia e dalle tradizionali attività ricreative per tuffarsi nella natura, nei boschi, nella vita dura dei "campi", mentre la parte meno illuminata delle Autorità religiose avverte, al di là della denominazione Associazione Scout Cattolici Italiani, odore del protestantesimo del suo fondatore."

Quell'episodio evidenziò l'intolleranza di Don Natale nei confronti della matrice "scautistica" imposta da Casati nella conduzione della Sezione Aspiranti. Venendo a mancare l'appoggio dell'Assistente, Casati si dimise dall'incarico di Delegato e fu sostituito da Antonio Cavenago, un giovane dell'Azione Cattolica che, come Vice, godrà della collaborazione di Mario Brioschi e Camillo Banfi (guarda caso due A. R.) fino alla loro partenza per il servizio militare.

Noi AR, pur continuando a frequentare l'Oratorio, tenemmo sempre separati i due ambiti di attività e ad alcuni di noi in seguito furono dati incarichi di responsabilità nella conduzione dell'Oratorio stesso.



1937, Festa di San Giorgio. Emilio Luppi (Buck).

Il 1938 vide dunque Casati libero da incarichi e quindi più disponibile per le Aquile e per le loro attività, quali: la Festa di Capodanno, la Giornata del Fanciullo, trascorsa nel giorno dell'Epifania all'Opera della "Fanciullezza Abbandonata" cittadina, l'uscita delle giornate di Pasqua e pasquetta; oltre alle varie manifestazioni religiose del periodo e la preparazione e l'organizzazione del campo estivo.

Come luogo per il campo estivo fu scelta la Val Vigezzo (Piemonte), presumibilmente nel periodo dal 7 al 16 agosto. Si partì molto presto il 7 mattino, in treno, dalla stazione di Monza per Milano (dove ci unimmo ai milanesi) e quindi per Domodossola in un vagone postale a causa della quantità di materiale al nostro seguito. Da Domodossola, con il trenino della Val Vigezzo arrivammo alla stazione di Druogno da dove procedemmo a piedi per raggiungere il luogo del campo nella frazione di Albogno. Eseguiti i consueti lavori di pionierismo e di realizzazione dei servizi, si fece una gita al Pizzo Ragno e al ritorno si passò al Santuario della "Madonna del Sangue" di Re, frazione di Santa Maria Maggiore. Nello stesso giorno i Senior Enrico Confalonieri (Coen) e Mario Brioschi (Bisonte) salirono alla Pioda di Crana (2.430 metri).

Essendo la parrocchiale di Albogno vicina al terreno del nostro accampamento, le varie funzioni religiose si svolsero nella chiesa del paese e la popolazione le seguì con molta devozione, in modo particolare la Via Crucis del venerdì lungo i sentieri dell'abitato.

Un bellissimo ricordo, una giornata incancellabile dalla mia memoria, fu la giornata della festa del campo perché durante il bivacco, a nostra insaputa, Giulio Banfi, Peppino Nobili ed io, tutti e tre monzesi, fummo, con la cerimonia dell'"Hol-Din-Dau" riconosciuti "Aquile Randagie" e quindi autorizzati a portare la divisa con il giglio e il foulard blu. Quanta gioia, quanta "passione", finalmente "Aquile", finalmente il fazzolettone! Successivamente da Don Zanolli si acquistò la fibbia della cinghia con il giglio. Al termine del bivacco ci portammo in paese dove era previsto un incontro con la partecipazione della popolazione, animato con canti, scenette e giochi. Arrivati appena in tempo al luogo stabilito si scatenò un temporale di quelli che lasciano il segno ma che nulla tolse alla festa, al termine della quale Kelly, per non farci ritornare nel bagnato decise che noi Scout rimanessimo sul posto riparandoci in un cascinale.

Ci sdraiammo vestiti sul fieno, piuttosto abbondante, e Casati, che era rimasto con noi, dopo la recita delle preghiere della sera ci augurò la buona notte. Il mattino dopo ci preparammo per ritornare al campo... ma uno di noi non era fra i presenti! Casati, preoccupato, iniziò a chiamarlo ad alta voce e noi pure gli facemmo eco. Ma ecco che dopo alcune chiamate si sentì una voce provenire dalla stalla che era sotto il fienile sul quale avevamo dormito. Ma come mai quel ragazzo era finito lì? La risposta fu molto semplice: in tutte le stalle dove il fienile è collocato su un piano rialzato c'è una botola attraverso la quale il contadino fa scendere il fieno direttamente nella mangiatoia e il nostro, per il buio e anche per la stanchezza, non si era accorto di essere sceso nella mangiatoia e si era così ben sistemato tanto d'aver continuato a dormire anche dopo il segnale di sveglia e delle chiamate di Casati e nostre; se ne stava sdraiato nella mangiatoia come Gesù Bambino!

Di questo campo ho altri ricordi ma quello che più mi colpì fu il momento della nostra partenza per tornare a casa quando, terminata la cerimonia religiosa di ringraziamento per la buona riuscita del campo, alla quale era stata invitata anche la popolazione, percorremmo in discesa il sentiero che ci portava alla stazione di Druogno. Passando sotto il cimitero, la popolazione riunita ci batté le mani e ci gettò fiori. Commovente fu anche il regalo che una signora, la più anziana del paese, pure cieca, donò a Don Aldo: una scatola di caffè, in segno di affetto e riconoscenza.

Il Parroco di Albogno, successivamente, scrisse a Kelly ringraziando per la buona impressione lasciata ai paesani aggiungendo che: "anche la popolazione ha sentito vantaggio per la loro presenza nella vita religiosa della frazione."

Da questo campo estivo in poi i campi dei due gruppi Milano e Monza saranno sempre uniti nelle loro realizzazioni come pure in quasi tutte le attività di interesse comune. Kelly continuerà ad essere il Capo di tutti.



1938, Campo Estivo ad Albogno, Val Vigezzo.

Il 1939 inizia con il ritorno dal servizio militare di leva di alcune Aquile milanesi e la partenza per lo stesso servizio di tre Aquile monzesi: il nostro caposquadriglia Mario Brioschi, Giovanni Cremona e Adriano Meregalli. Ma l'avvenimento più importante per il gruppo lo si ebbe il 25 marzo, con la consacrazione sacerdotale del co-fondatore delle AR, Don Andrea Ghetti - Baden.

Baden assunse l'incarico di AE delle AR milanesi e per l'occasione, gli venne regalata una tendina da campo personale. Come sopra accennato, i fratelli Ghetti avevano tanta versatilità alla musica e insieme composero alcuni tra i più bei canti scout, come "Le vecchie leggende", "La luna delle vette", "Alla nostra Signora della strada", "Leva gli occhi fratello" e altre; molti di questi furono poi inclusi nel canzoniere "Canti di mezzanotte", edito nel dopoguerra dall'Editrice Scinò di Milano. Di Vittorio fu anche la canzone, in dialetto milanese dal titolo "la mia casetta l'è fada de tela", canto alle tendine da campeggio tanto usate da noi Scout:

La mia casetta l'è fada de tela ma l'è la püssé bela de Milan, gha stan tri fiö schisciàa a pena a pena V'ün sura l'alter cui genöcc in man L'è lunga sulament un meter e utanta l'è larga vün e dess u giò de lì, Ma quand che föra tira vent u' l fioca sensa savel te tuca canta insci:

La mia bela tendina a l'è propri un amur e se l'è piscinina mi ghe stu dent de sciur; el parquet a l'èl pràa tüt inturna gh'è i fiur, la mia bela tendina / a l'è propri un amur!

L'è vera che gh'è no i cumuditàa, gh'è minga l'ascensör e il Water Closet Gh'è nanca ona credenza né un sofàa un taul el gh'è no né vecc né nöf. * Però quand te set stüf de sta int un sit in cinq minüt te podet fala su Te saret la cerniera cunt un dit te turnet induè te se vegnü. **

Dal mio vecchio canzoniere rilevo:

La mia casetta è fatta di tela ma è la più bella di Milano Ci stanno tre ragazzi schiacciati appena appena uno sopra l'altro con le ginocchia in mano È lunga solo un metro e ottanta è larga pressappoco un metro e dieci Ma quando fuori soffia il vento o nevica senza saperlo devi (ti spetta) cantare così:

La mia bella tendina è proprio un amore e se è piccolina / io ci sto da signore; il parquet è il prato tutto attorno ci sono i fiori, la mia bella tendina è proprio un amore!

È vero che non ci sono comodità non c'è l'ascensore e il Water Closet Non c'è una credenza e nemmeno un divano non c'è un tavolo né vecchio né nuovo, * però quando sei stanco di stare in un posto in cinque minuti la puoi arrotolare chiudi la cerniera con un dito torni da dove sei venuto. **

- * Né giust né rot (né buono né rotto)
- ** Da duè te set vegnu (da dove sei venuto)

Quest'anno il campo estivo ci vide in un'altra bella Valle, la Val Malenco, località Sant'Antonio di Caspoggio. La posizione era bella, con tanta luce e tanto sole ma aveva un problema non da poco: la lontananza dell'acqua. Avendo però i Senior rilevato nelle vicinanze una zona di terreno con piccole risorgive d'acqua, quasi dei trasudamenti, con alcuni pezzi di corteccia di betulla incanalarono tre di questi rivoli in un unico punto sotto il quale fu posta una pentola abbastanza capace per raccogliere, in un tempo accettabile, acqua sufficiente per i bisogni di cucina e di normale uso.

Io non arrivai al campo da casa ma direttamente da Carona, frazione del Comune di Teglio di Valtellina dove ero stato a villeggiare per circa tre settimane e dove mi ero recato con una valigia contenente il necessario per una vita d'albergo e non per un campeggio ma, saputo che il campo si sarebbe svolto nella vicina Val Malenco, chiesi ai miei genitori che consegnassero al nostro Capo Casati il necessario per il campo e cioè: lo zaino, una coperta, il sacco pagliericcio, le posate, la gavetta, ecc..

Il giorno stabilito, il sabato precedente la settimana di ferragosto, lasciai l'albergo e, sceso a valle, mi recai alla stazione ferroviaria di Sondrio dove avrei dovuto unirmi ai partecipanti al campo provenienti da Milano e Monza. Questi arrivarono con circa due ore di ritardo dovuto, anche guesta volta (vedi la partenza per il campo del 1936), al servizio ferroviario. La locomotiva che doveva portare il convoglio si era quastata, probabilmente per il troppo carico, essendo anche questa volta il sabato precedente la settimana di ferragosto, per cui dovettero attendere una locomotiva sostitutiva. Una volta arrivato il treno mi unii a loro ma, a causa del ritardo, la corriera che avrebbe dovuto portarci a Caspoggio, cioè prossimi alla destinazione, era già partita e si dovette salire sull'ultima in partenza per Chiesa Valmalenco e scendere a Torre di Santa Maria e da lì prosequire per la meta. Non riuscimmo però a raggiungerla prima del buio e ci rifugiammo in un cascinale, decisione che mi diede tanto sollievo perché mi sentivo in grande difficoltà a prosequire, sia per la stanchezza accumulata, sia per il dolore causato dalle scarpe chiodate con chiodi da tappezziere, la peggiore chiodatura esistente. Quando chiesi al buon Beniamino dove era il materiale che, come d'accordo coi miei famigliari, avrebbe dovuto portarmi, la risposta mi raggelò: niente gli era stato consegnato! Perciò mi trovai per tutta la durata del campo con quel poco che avevo ma di ciò che avevo chiesto, nessuna traccia. Si rimediò poi alla "bell'e meglio" grazie alla fraternità scout perché ci fu chi mi prestò un bicchiere, chi il coperchio della gavetta, chi divise con me la sua coperta, e via.

Se al campo del 1936 campeggiai senza dormire in tenda, come avevo promesso ai miei genitori, ma dormii la prima sera a Bergamo a cielo aperto, questa volta, a S. Antonio di Caspoggio, ho dormito in tenda ma, per tutta la durata del campo, direttamente sul prato perché non avevo il pagliericcio!

Comunque ebbi il piacere di partecipare al mio primo *hike* che si realizzò con la partenza dal campo e arrivo a Campo Franscia. Al campo, formata la squadriglia, ci venne data una certa somma con la quale avremmo dovuto gestire la nostra giornata. Scesi a Caspoggio, provvedemmo ad acquistare i generi alimentari per il nostro pranzo al sacco e la merenda; con i soldi rimasti acquistammo confezioni di pasta e riso che recammo, accompagnate da un semplice dolcetto, a una persona anziana del paese segnalataci dal Parroco come persona bisognosa di aiuto, facendo così la Buona Azione di squadriglia.

A Lanzada visitammo la bottega di un artigiano che lavorava la "pietra ollare", una particolare ricchezza di questa valle, dopo di che ci incamminammo verso Campo Franscia. Lungo il percorso incontrammo una signora anziana che saliva con la gerla colma di fieno alla quale offrimmo il nostro aiuto che non si rivelò tanto efficace perché portare una gerla di quel peso era ben diverso che portare uno zaino. Arrivati alla meta incontrammo Kelly e Cicca e con loro visitammo la miniera di amianto, allora ritenuto un ottimo materiale per applicazioni industriali ed edilizie e solo ora riconosciuto come altamente cancerogeno; facemmo quindi ritorno al campo attraverso prati e boschi, alla luce della luna e delle stelle, terminando una giornata di attività molto varie ed intense.



1939, Campo Estivo a S. Antonio di Caspoggio, Val Malenco.

Un altro bel ricordo, in questo caso alpinistico, lo ebbi nel raggiungere, facilitato anche dalle favorevoli condizioni meteorologiche, l'altezza di 3.330 metri del Pizzo Scalino, dopo aver pernottato nelle baite di Prabello. A proposito di questo, se il lettore me lo permette, faccio una digressione.

All'albergo di Carona sopra citato era presente un signore di Monza che si soffermava a guardare con il binocolo la vetta dello Scalino, ben visibile dal terrazzo dell'albergo stesso, e raccontava con quali sforzi e difficoltà lui, a suo tempo, se non ricordo male come Capitano di una Compagnia dell'Artiglieria Alpina, aveva raggiunto la vetta con i suoi artiglieri. È chiaro che i due avvenimenti non vanno confrontati in quanto gli artiglieri si erano portati anche armi e altro materiale... però anche noi "piedi teneri" avevamo raggiunto la vetta e ne eravamo entusiasti; non eravamo poi molto attrezzati, avevamo solo due corde: una corta alla quale erano legati Kelly e due ragazzi e l'altra più lunga con capo cordata Baden, Vittorio a chiuderla e noi ragazzi tra loro. Toccata la cima i nostri cuori e le nostre gole si sfogarono cantando le nostre canzoni.

Quando sulla vetta alfin s'arrivò tutto l'entusiasmo scoppiò L'ultimo rimpianto si perde lontan siamo preparati al doman! Noi ci sentiam sempre Esplorator sempre più, sempre più, meglio ancor E con la fede che nessun eguaglia leviamo il grido: S. Giorgio! Italia!

In quelle stesse giornate i senior salirono alla capanna Desio e da lì al Monte Disgrazia.

Altro ricordo e fatto di rilievo fu la visita al campo del Professor Giuseppe Mira allora dirigente della Gioventù di Azione Cattolica e successivamente Commissario Nazionale e "Capo Scout" dell'ASCI della quale era stato partecipe negli anni precedenti lo scioglimento. Il Professore era accompagnato da alcune persone tra le quali Don Guido Aceti (Akela) di Milano e Capo del Gruppo "Aquile" da lui creato ispirandosi alle AR.

Altra novità del 1939 fu il cambio degli Assistenti dell'Oratorio; Don Natale Brunella passò alla parrocchia di S. Maria in Strada e nuovo Assistente, dal 1939 al 1942, fu Don Luigi Farina, un Sacerdote con caratteristiche diverse; riservato, amante della musica e più portato per persone anziane che per ragazzi... e anche ciò fu causa della riduzione del numero dei partecipanti alle attività oratoriane. A tale riguardo riporto quanto di lui scrisse l'amico oratoriano Flavio, qualche anno dopo la fine della guerra, sul giornalino della parrocchia del Duomo, in ricordo degli 85 anni della sua istituzione: "Nuovo Assistente è Don Luigi Farina, che alcuni giovincelli del tempo (io purtroppo fra questi) non compresero appieno nella sua umiltà , dedizione e grande cuore..."

Per il nostro gruppo monzese delle AR, il 1940 può essere definito un anno speciale, anche se nei rapporti con l'Assistente e la Direzione dell'Oratorio vi furono incertezze e incomprensioni. Da una lettera che Don Aldo inviò a Camillo, impegnato nel servizio militare, in data 24 marzo 1940, si legge: "...mi spiace che qualche mattina fa mi abbia preso in Duomo Don Luigi Farina e mi abbia detto che l'Oratorio era vuoto perché una fila di ragazzi erano stati portati via da Casati... ho paura che qualcuno ci soffi sotto per esagerare le nostre posizioni... ad ogni buon conto è certo che la nostra fiamma deve continuare la sua marcia anche a Monza". Riferendosi a questo fatto lo stesso Don Aldo alcuni giorni dopo aggiunse "...la lotta non manca: ora aperta, ora nascosta. Pazienza! Credo però sia l'unico modo per poter vivere: lottare e vincere!". Come ho già detto Casati aveva lasciato l'incarico di Delegato ma il suo spirito e la sua passione per l'educazione cristiana dei giovani e non meno per lo Scautismo lo portarono a tenere alta la fiamma dell'Ideale Scout, a continuare le attività con le AR e fare proseliti.

Sedici giorni dopo, il 28 aprile, si festeggiò il San Giorgio a Canonica Lambro e in questa occasione tre monzesi, Giulio Banfi, Peppino Nobili ed io (che eravamo stati inseriti nel gruppo delle AR durante il campo estivo dell'agosto 1938), pronunciammo finalmente la nostra solenne Promessa, e con noi la pronunciò Walter Contini di Milano. A questo fece seguito l'ammissione di Gianni Salzano con la nota cerimonia dell' "Hol-din-dau" e il rinnovo della Promessa da parte dei Capi e degli anziani. Di questa giornata in data 1 maggio Don Aldo scrisse a Camillo:



28 aprile 1940, Festa di San Giorgio a Canonica Lambro. Promessa di Mario Isella.

"La nostra festa non poteva riuscire meglio, più di una quarantina i partecipanti... i monzesi erano parecchi (15) ... la sera di sabato grande bivacco e poi veglia d'armi per i nuovi Scout... il pomeriggio ricevimento dei pezzi grossi: Don Violi, Ing. Prada, ecc... Con l'alzabandiera si inizia la cerimonia ufficiale. Nuove investiture: Walter di Milano, Giulio, Isella e Peppino di Monza...ecc.". Nello stesso scritto aggiunse: "ho parlato, come mi hai consigliato, con Cavenago (Antonio Cavenago era il giovane che aveva sostituito Casati nell'incarico di Delegato Aspiranti) ma non ne ho cavato un ragno dal buco. Non ho concluso niente. Ora mi pare che si faccia una guerra personale contro Casati. Che barba!... Ad ogni modo tiriamo diritto...".

In una lettera del 4 giugno, sei giorni prima dell'entrata in guerra dell'Italia, Casati scrisse: "L'adesione nostra deve essere sincera in questi momenti che attraversiamo e che attraversa la Chiesa nei suoi pensieri e nelle sue ansie perché la discordia degli uomini si tramuti in una pace durevole". E qualche riga più avanti: "...debbo poi comunicarti della mia nuova sistemazione nella Sezione Aspiranti di S. Carlo (altra parrocchia di Monza) come Delegato. Questo è dovuto all'incessante invito di Don Fortunato (il Parroco), e dietro invito di Don Ghetti; qui mi trovo bene, tanto bene, due adunate all'aperto in Canonica le ho già fatte; domenica prossima mi recherò a Saronno in forma di pellegrinaggio" (Saronno è una città a circa 40 chilometri da Monza e sede di un Santuario dedicato alla "Madonna dei Miracoli").

Il giorno 10 giugno, purtroppo, l'Italia entra in guerra. Già parecchi giovani del nostro gruppo sono sotto le armi e per loro inizia un tempo di difficoltà e spostamenti. Il tempo passa e addolcisce le cose e, in una lettera di Giulio, l'"ottimista", al fratello Camillo dell'8 luglio si legge: "qui tutto prosegue bene dato il bellissimo carattere di Don Luigi..." e anche nella lettera del 24 agosto da Don Aldo a Camillo si rileva: "Don Farina mi ha ringraziato della cartolina che gli abbiamo spedito, e ha chiesto dell'andamento del campo, cordialmente senza alcun rimprovero. I frutti? Speriamo non manchino. Deo gratias."

Dall'11 al 18 del mese le AR di Milano e Monza svolsero il loro campo estivo a Capovalle, frazione di Roncobello in Valle Brembana, nello stesso luogo dove noi monzesi mettemmo le tende nel 1936, e dal campo fu inviata una cartolina di saluti a Don Luigi che, come si rileva, fu apprezzata. A quel campo io, per ragioni di studio, e Achille Banfi (altro fratello di Giulio e Camillo) per impegni di lavoro, arrivammo la sera di mercoledì 14; quel giorno i presenti al campo avevano fatto la gita ai laghi Gemelli che Casati, ricordando quella fatta nel 1936, descrive così: "attraversiamo lunghi sentieri e grandi pinete, i pensieri vogliono il loro ricordo, lontani ricordi... percorso assai lungo ed attraente, a sinistra vediamo il passo di Mezzano, lo attraversiamo mentre infuria una lieve bufera... un bellissimo panorama si offre alla nostra attenzione...". Purtroppo io e Achille portammo la triste notizia dell'incursione aerea sulla città di Milano, confermata anche da

un "veste nera" (seminarista) di nome Del Bò, studente al 3° anno di Teologia a Roma, che si sarebbe fermato con noi per tutto il tempo del campo.

In particolare ricordo che oltre alla gita ai Laghi Gemelli si programmò la salita al Pizzo Arera, purtroppo senza successo. La stessa ascensione che nel 1936 non si realizzò per via della neve, quest'anno fu impedita dalla pioggia.

Il giorno dopo, 15 agosto, si festeggiò la "Madonna Assunta" e la festa del campo; in mattinata arrivarono da Crema, in bicicletta, i fratelli Ghetti; Baden espresse subito la sua contrarietà perché non si era accettata la proposta di allestire il campo in un luogo da lui prescelto, ma... ecco: il pranzo speciale... è pronto!"...Per questo pan, per ogni don, noi ti lodiam Signor!". Buon Pranzo a tutti e Buona Pace nei nostri Cuori. Al pomeriggio riposo e a sera grande bivacco sulla piazza del paese, durante il quale Kelly e Vittorio diedero il meglio di loro stessi, con le scenette del "nano", della "silvicrin", della "catalessi" e altro, tutto condito con i nostri canti e con i canti di montagna; i montanari furono tanto contenti che ci donarono tre fiaschi di vino. Al termine del bivacco si procedette alla cerimonia della Promessa Solenne di Dino di Milano e l'"Hold-din-dau" dei monzesi Achille Banfi e Angelo Veronesi e di un ragazzo di Parma.

Il venerdì noi Senior partimmo per il Pizzo Arera, decisi questa volta a raggiungere la vetta; con la guida di Morgan e con l'ausilio di una cartina militare ci incamminammo per un sentiero che ci avrebbe portato verso la meta. Non fu così perché, ad un certo punto, il sentiero entrò in una zona di conifere abbattute che, messe di traverso al nostro senso di marcia, ritardarono di molto il nostro cammino e solo a mezzogiorno ci si trovò alla vista del Pizzo. Accumulammo poi un po' di ritardo per passare sull'altro fronte della valle in quanto non v'erano sentieri e poiché il nostro Beniamino non si sentiva sicuro nelle gambe, ad un certo punto si fermò dicendo: "Io sto qui, non mi muovo né avanti né indietro..."; così Achille, Hati ed io andammo in suo aiuto e tutti fummo costretti ancora una volta a rinunciare alla vetta, terminando la gita al lago del Branchino.

Anche in questo campo la partecipazione della popolazione locale alle nostre iniziative e in modo particolare a quelle religiose, fu esemplare e buona parte di essa partecipò alle nostre cerimonie di ringraziamento per la buona riuscita del campo.

Terminato il campo estivo, anche quest'anno le attività ripresero con la festa d'inaugurazione dell'anno scout, fissata per il 27 ottobre. Seguirono la visita ai cimiteri in novembre, la festa dell'Immacolata Concezione l'8 dicembre, i fine settimana in Canonica. L'anno si chiuse con la Festa delle AR, il 22 dicembre, in Brianza, all'Eremo di S. Genesio. In un'uscita di qualche anno prima avevamo trovato cinque o sei Frati Trappisti, se ben ricordo di origine polacca, che in questo caso, causa la guerra, non erano più presenti; si diceva fossero ritornati in patria.



22 Maggio 1941, Festa di San Giorgio alle Groane. Baden, Binelli, Kelly, Don Aldo.

Il 1941 inizia male, con la nostra Patria in guerra e tante nostre Aquile sotto le armi o in procinto di essere arruolati. Il 15 gennaio Hati comunica a Casati la morte di sua mamma e, nel giorno di Natale, quella del papà, aggiungendo che suo fratello è militare nella nostra città e pronto a partire per destinazione ignota.

Ai primi di marzo l'amico oratoriano Giuseppe Biffi, ufficiale dello stesso raggruppamento, comunica che Angelo Orsenigo, è caduto in battaglia sul fronte greco-albanese il 21 gennaio, a Ciaf el Prisit. Forte è il dolore degli oratoriani e delle AR... Angelino era uno dei nostri migliori giovani, animato da una grande passione e voglia di vivere la sua gioventù. Era ben nota la sua partecipazione alle varie attività e il suo impegno nel servizio "Buona Stampa"; era un vero amico, gioviale e simpatico; il suo entrare in Oratorio cantando segnalava il suo amore alla vita. Fu questa la nostra prima perdita a causa della guerra. La notizia corse veloce e raggiunse anche le AR in servizio militare ovunque dislocate, che con scritti e preghiere parteciparono al dolore. Domenica 16 marzo ci si radunò presso il Villaggio SNIA di Cesano Maderno, dove Don Aldo era Cappellano, e Baden lo ricordò con parole profonde e di rimpianto. A seguito di ciò è da notare che l'amico Giulio, che solitamente terminava le sue lettere con le scritte "Viva l'ASCI" e "S. Giorgio: Italia!", da quel giorno in poi scrisse invece il nostro motto: "Estote Parati" qiustamente valido in questi tempi di querra.

Anche Giovanni Mauri, fratello del nostro Assistente Don Aldo, a pochi giorni dal suo arrivo sul fronte greco-albanese fu colpito da una scheggia di granata ad una gamba e rimpatriato rimase inattivo per parecchio tempo poiché la ferita continuava a fare infezione, ritardando l'operazione di estrazione della scheggia. Anche Paolo Passoni fu ricoverato all'ospedale di Valona ferito ad una mano. Avonio, delle Aquile di Milano, fu pure rimpatriato e ricoverato all'Ospedale militare di Genova perché colpito al ginocchio destro. Vi rimase per oltre un anno a causa della ferita infetta, che lo rese claudicante.

Nel mese di maggio, consacrato alla Vergine Maria, ci si trovò al Santuario della Madonna delle Grazie per la S. Messa celebrata da Don Aldo per noi e per i nostri amici in sevizio militare; Don Aldo ci indicò tre motivi di meditazione: rinnovare i nostri bisogni alla Madonna, offrire alla Madonna la nostra Promessa e unire nel calice la Promessa dei soldati ed una preghiera per il nostro caro Orsenigo.

Giovedì 22 maggio, giorno dell'Ascensione, si festeggiò nelle Groane la Festa di S. Giorgio, con il rinnovo della Promessa. Di noi monzesi, eravamo presenti io, Don Aldo, Giulio Banfi, Peppino Nobili, Beniamino Casati e Giovanni Mauri. Gianni Salzano fece la solenne Promessa e gli fu assegnato come totem Cicala.

Con la presentazione del nuovo guidone della squadriglia "Falchi", con giochi, canti, danze e con l'immancabile pensiero religioso nel ricordo di Angelo Orsenigo e di tutti gli amici sotto le armi, si chiuse la giornata. In tale occasione si raccolsero offerte per l'acquisto di tela bianca da usare per la confezione di una tendina da campeggio come quelle di Kelly e Baden da donare a Don Aldo, nella ricorrenza del suo quinquennio di Ordinazione Sacerdotale (£. 160). Per la confezione si copiò quella di Baden e la confezionatrice fu Elena, sorella maggiore dei fratelli Banfi che, con l'aiuto della famiglia, la realizzò in pochi giorni.

Non tutto però, anzi niente, dura in eterno su questa terra e perciò la festa provocò un fatto particolare del quale stralcio qualche riga da una lettera scritta da Don Aldo a Camillo:

"Giovedì 22: abbiamo celebrato S. Giorgio; giornata ben riuscita; abbiamo rinnovata la Promessa (Io, Casati, mio fratello, Isella, Giulio, Peppino...);

Venerdì 23: Isella, Giulio e Achille venivano sospesi a tempo indeterminato dall'oratorio. Motivi: ribellione ed ostinata disobbedienza. Funerali di Teodolinda, Agilulfo (la coppia regale), nonché del principe ereditario Adoloaldo!

Ieri, 25: le rispettive madri sono andate a chiedere spiegazioni all'Assistente... non so ancora l'esito... Tutta Monza, dall'Arciprete all'ultimo ragazzetto dell' Oratorio, parlano del grave scandalo e delitto... ecc...".

Don Aldo chiude la lettera scrivendo: "Il Signore ci vuole bene! Credo che questo contrasto ci renderà più attivi per la passione gigliata! Scautismo che passione!".

Anche Giulio, il solito "ottimista", il 30 maggio scrive a Camillo:

...Altra novità sarebbe quella della sospensione dall'Oratorio di me, Achille e Isella... Ora però tutto è a posto e al baccano che avevano messo giù le cose sono andate come se nulla fosse accaduto. Prima però abbiamo chiesto scusa all'Assistente circa la disobbedienza..."

E il 2 giugno Don Aldo comunica a Camillo:

"...Il dramma, o meglio la farsa ha avuto il suo epilogo nel migliore dei modi. I nostri ragazzi sono rientrati all'oratorio e la pace è stata ancora una volta conclusa. Giovedì mattina anzi ho celebrato una S. Messa nella Cappella dell'oratorio in suffragio del papà di Mario [Brioschi] presenti le AR. Adesso avrò qualche richiamo da parte di Mons. Arciprete, ma sarà cosa da poco. Cosa vuoi? Queste sono le nostre piccole croci che servono a tenerci svegli ed a ricordarci i nostri impegni di fronte alla Promessa quando li possiamo dimenticare. Ancora una volta, Deo gratias!"

Cosa era accaduto? La risposta è contenuta in una lettera che Camillo ricevette in data 11 luglio 1941 da Mario Nobile, a quel tempo Presidente dei giovani di A.C. e dei giovani oratoriani. In pratica, quel 22 maggio si erano accavallati tre impegni:

- 1) per noi A. R. la festa di S. Giorgio nei boschi di Limbiate (Groane), già rinviata per ben due volte causa cattivo tempo;
- 2) un convegno di "crociati" dell'Azione Giovanile al Seminario di Venegono, deciso all'ultimo momento:
- 3) una processione per le vie cittadine con trasporto di alcuni reperti trovati nel sarcofago della Regina Teodolinda che si trova in Duomo.

L'Assistente Don Luigi aveva chiesto a Mons. Arciprete il permesso che alcuni giovani partecipassero al convegno dei "crociati" e di conseguenza Don Luigi stesso, interpellati Casati e i fratelli di Camillo, fece loro presente la necessità che andassero a Venegono o rimanessero a Monza per partecipare alla processione. Citando la lettera di Mario Nobile: "Casati rimane sulle prime indeciso, poi si fece intransigente e decise di andare ugualmente a Limbiate" alla festa di S. Giorgio. "Don Luigi fa capire a loro tale necessità, poi manda anche personalmente un biglietto a ciascuno degli interessati, riservandosi di prendere eventuali provvedimenti in caso di disobbedienza".

Casati e noi A. R., più alcuni ragazzi che già partecipavano alle nostre attività, fummo presenti alla festa già programmata, i "crociati" andarono al convegno... e, alla processione, scrive Mario Nobile "mancando un po' quelli che danno l'esempio e i migliori, c'erano solamente le bandiere... Poi è venuto il resto e Casati sapute le cose incomincia a gridare... e a dirmi se non ero matto a permettere che giovani simili siano sospesi dall'Oratorio... Domando a Don Luigi l'accaduto e lui mi risponde di non avere nessuna intenzione bellicosa. Ma no, abbia minga paura de chi a na settimana in chi ancamò all'oratori [Ma no, non abbia paura fra una settimana sono qui ancora all'oratorio]".

Così fu e il giorno 25, domenica, le nostre mamme si incontrarono con Don Luigi e il caso si chiuse. Mario Nobile nella lettera concluse "... Don Luigi fa quello che diciamo ed è buono come il pane, poi i tuoi fratelli, Isella, Casati, Don Aldo li conosce tutti bene... In alto i cuori dunque e mai paura...". E questa volta dico io: Deo gratias!

Il 6 giugno ricorrendo il quinto anniversario di Consacrazione Sacerdotale di Don Aldo, come era programmato, noi AR monzesi ci recammo al Villaggio SNIA di Cesano Maderno per consegnare la nuova tendina. Così Beniamino scrisse a Camillo: "...il giorno 6 giugno in serata ci siamo portati alla SNIA; in mattinata spedivamo un telegramma di augurio, ed alla sera vicino alle pinete piantavamo la novella tenda tutta bianca che sembrava la neve; la consegna venne effettuata sull'imbrunire col nuovo guidone dei Falchi. La nostra presenza è stata all'insaputa, il dono molto gradito. Spero che per la prima volta la tenda modello verrà issata ai Zucconi Campelli il 7 luglio."



1941, Campo Estivo in Val Codera.

In alto: lo splendido anfiteatro dell'Arnasca, con le vette della Sfinge (in centro) e del Ligoncio (più a destra). Sotto: cerchio nella piazza del Campo.



Eccoci a fine luglio. Tutti eravamo tesi per la preparazione del campo estivo che si sarebbe tenuto da sabato 9 a domenica 17 agosto in una località detta Val Codera che Don Aldo, alla riunione della settimana precedente, ci aveva descritto come un luogo speciale, con tante conifere, con un grosso torrente a fianco del campo, con un rifugio nelle vicinanze (Rif. Luigi Brasca, metri 1.300), con la vista di alte cascate e con un contorno di vette oltre i 2.500 metri: al centro la vetta del Pizzo Ligoncio di 3.033 metri e accanto la rinomata parete detta "La Sfinge", una liscia e ripida parete di 6° grado superiore ben nota agli scalatori e scalata, per la prima volta, proprio qualche giorno prima del nostro arrivo al campo, dagli Accademici Oppio e Duca del C.A.I. di Milano. Questi alpinisti, saputo della nostra presenza, erano venuti al campo e avevano parlato con Don Aldo che, a conoscenza della mia passione per la montagna, (che non era solo mia ma di tutti noi), ad un certo punto mi chiamò e mi fece parlare con loro. Praticamente parlarono solo loro perché cosa avrei potuto dire io che, come massimo, ero arrivato al 3° grado con la salita sul "Fungo" della Grignetta (Grigna Meridionale)? Solo: tante congratulazioni per la loro riuscita!

É importante ricordare che la nostra presenza in Val Codera non fu un fatto casuale ma una scelta. Di questa valle un nostro amico milanese, l'AR Gaetano Fracassi, ne era un frequentatore e vi tornava occasionalmente per ammirarne le bellezze, per fare scalate e probabilmente studiare la parete della "Sfinge". Già aveva aperto vie sul "Badile" e sulla "Presolana". Comunque è certo che fu lui ad indicare ai nostri Capi la valle dichiarando: "Ho scoperto il Paradiso perduto, io li lo sento vicino". Il caro Fracassi fu poi la nostra terza perdita perché, inviato sul fronte dell'Africa settentrionale e caduto prigioniero nella battaglia di El Alamein, in un primo tempo fu dato per "disperso", poi si ebbe notizia che, inviato via mare in un campo di prigionia in India, tornò alla "Casa del Padre" subendo l'affondamento della nave sulla quale era stato imbarcato.

Una volta arrivati in Val Codera, si ebbe conferma di quanto ci era stato descritto e, anche se il raggiungimento del luogo prescelto è costato ben 4 ore di salita (partendo da Novate Mezzola), la vista di quella parte di valle ci ripagò di ogni sforzo. Mi torna vivo alla mente il ricordo di quel tragitto, con la prima parte di salita della durata di circa un'ora, quasi tutta a gradoni, il successivo tratto di sentiero a saliscendi (ora in parte ritracciato), la vista delle case del paese di Codera al quale ti sembrava di essere ormai arrivato e invece mancava ancora quasi un'oretta di cammino. A Codera mi procurò dolore vedere al primo piano della casa parrocchiale, posta su un tavolo, la salma di un ragazzo, dieci-dodicenne, che era caduto da una roccia nelle vicinanze e per il quale l'indomani si celebrarono le esequie. Da Codera si riprese il cammino per quasi due ore, passando per Saline, Stoppadura e Bresciadega e raggiungendo il luogo del campo dove già Don Aldo, suo fratello Giovanni e Luigi Livio erano giunti il giorno 7 per predisporre i servizi.

L'impatto con il panorama che ci si presentò, la vista dell'Arnasca, le sue cascate e la corona di vette che lo completavano, fu veramente appagante.

Una caratteristica di questo campo fu la presenza a Bresciadega di una stazione di Guardie di Finanza [GdF] composta da un sottufficiale e da alcune guardie, tutte persone molto corrette e affabili. Subito si formò un contatto di simpatia e con due di loro, le guardie Boldrin e Scalia, direi quasi di amicizia. Con loro un pomeriggio salimmo in Arnasca e con loro Vittorio Ghetti, Giulio Banfi, Peppino Nobili, Mario Merati ed io realizzammo un'escursione al Rifugio Luigi Gianetti (metri 2.534), sotto il pizzo Badile (metri 3.308) passando per il Passo Sceroia. Ricordo che alla partenza Kelly intonò, seguito dagli altri al campo, il saluto augurale:

"Allô, allô, allô, allô, heureux de vous voir ici ce soir, allô, allô, allô, allôôô" ...al quale noi rispondemmo con il triplice: "S. Giorgio, Italiaaa!".

Nel salire al passo Sceroia ad un certo punto io scivolai su un tratto ghiacciato, molto ripido, e scesi per una quindicina di metri, fermandomi fortunatamente contro un masso sporgente e infilandomi nello spazio che normalmente si forma tra il ghiaccio e il masso stesso per effetto della diversa temperatura fra i due elementi. In poco tempo riuscii a recuperare lo zaino che si era infilato in quello stesso spazio e quasi simultaneamente accadde un fatto simile anche a Peppino ma lui fu più fortunato perché, essendogli vicina la GdF Scalia, questi subito lo fermò e lo aiutò a rialzarsi. Infine superato il passo proseguimmo verso il rifugio.

Una volta al Gianetti era nostra intenzione proseguire per il "sentiero Roma", il famoso percorso alpinistico che iniziando da Novate Mezzola e passando per il Rifugio Brasca sale in alte quote e con lungo percorso, sempre oltre i duemila metri, tocca il rif. Omio, il rif. Gianetti, il bivacco Molteni-Valsecchi, la capanna Allievi e il rif. Ponti, scendendo infine a Cataeggio, paese della Val Masino.

Purtroppo a mezzogiorno la situazione meteorologica cambiò tanto velocemente che giusta fu la decisione di Vittorio di accettare il consiglio del gerente il rifugio, la guida alpina Fiorelli, e ritornare sui nostri passi il più presto possibile. Lasciammo quindi, anche se a malincuore, il rifugio e percorrendo a ritroso parte del "sentiero Roma" ci portammo al passo dell'Oro, dove ci fecero compagnia grandine, neve, nevischio e forti scrosci d'acqua; si erano proprio scatenate le massime forze del cielo! Ad un certo punto della discesa, quando il nevischio quasi non ci permetteva di vedere il percorso, notammo una pista che attraversava il ghiacciaio e si decise di seguirla. Facemmo uso della corda che avevamo portata e, legatomi ad un capo e ben assicurato da Vittorio e Scalia, iniziai l'attraversamento, lavorando anche di piccozza per formare gradini più visibili e praticabili. Il primo tentativo mancò e perciò dovetti risalire al punto

di partenza e di nuovo rifare il percorso che questa volta ebbe esito positivo per cui tutti poi poterono passare oltre e scendere verso il campo, sotto la persistente pioggia. A discesa quasi ultimata qualcuno dal campo vide la luce delle nostre pile e diede l'allarme e noi stanchi, bagnati fradici e infreddoliti fummo felici e ci unimmo al coro cantando a pieni polmoni:

"cigalika, cigalika, ciao, ciao, ciao! bumalaca, bumalaca, bau, bau! cigalika, bumalaca! bim, bum, bau! ASCI, ITALIA, Esplorator, hurrah, hurrah, hurraaah!"

Nello stesso giorno era arrivato al campo Camillo, il maggiore dei fratelli Banfi che, approfittando di una licenza dal servizio militare di alcuni giorni, invece di godersi i giorni di licenza, era salito al campo, mostrando la sua passione per il nostro Ideale. Due giorni dopo egli, con cinque o sei di noi, data la bellissima giornata, risalì verso il passo dell'Oro ma non lo raggiungemmo perché, non lontano dalla meta, Camillo mise un piede in fallo e scivolò per tutta la lunghezza del ghiacciaio, fortunatamente non incontrando ostacoli, fermandosi solo nella parte bassa dove il ghiaccio si andava modificando in neve. Mi pare ancora di sentire i nostri richiami, i nostri incitamenti: "...fermati! ...frena! ...stai attento! ...girati!" e altri inutili suggerimenti. Il buon Camillo si alzò abbastanza tranquillamente, per quanto può essere tranquillo uno che scivola su una pendenza ghiacciata per più di cento metri e, togliendosi il nevischio nel quale era quasi avvolto, attese che noi rientrassimo. Da parte nostra non ci rimase che scendere e ringraziare il Buon Dio che tutto si era risolto felicemente. Quella sera al bivacco si ricordò il fatto e di nuovo si ringraziò Dio per lo scampato pericolo.

Un'altra nota caratteristica fu data da Kelly che, avendo rinvenuto nelle vicinanze del campo lo scheletro di una testa di mucca, con tanto spirito e tanta passione la pulì e postala in cima ad un palo divenne il totem del campo.

Superfluo è dire che durante tutto il periodo del campo si manifestarono tanti momenti di rispetto e di amicizia con le Guardie di Finanza e la popolazione, tali da essere ancora presenti nei miei ricordi. Riuscitissima la giornata del giorno 15, ricorrenza della festa della Madonna Assunta e anche festa del campo, iniziata con la S. Messa al mattino, con la partecipazione delle GdF, dei valligiani e dei villeggianti, e al pomeriggio un bivacco straordinario, al quale parteciparono anche i ragazzi presenti in valle.

La sera seguente, precedente il giorno della nostra partenza, fu allestito un super bivacco a Bresciadega con un grande fuoco e canti e scenette tali da richiedere, anche da parte della popolazione, vari "bis". Vittorio e Kelly con chitarra e flauto ci intrattennero e ci deliziarono. Kelly fece un numero speciale: con un bastone ed una coperta si produsse in un duetto dell'opera lirica il "Trovatore" trasformandosi in dama o cavaliere e modificando pure il timbro di voce per la parte di soprano o di tenore che interpretava. ...Fu un vero trionfo!



15 Agosto 1941, Campo Estivo in Val Codera. Foto di gruppo.

In una lettera che Camillo ricevette dopo il campo, datata 29 agosto, dall'amico Plinio (fratello di Peppino Nobili), che sempre si interessava alle nostre attività avendo pure lui partecipato ai campi dei primi anni, si leggeva:

"...certo è che ti invidio per la tua partecipazione al campo e ti assicuro che vi ho sempre seguiti. L'aver realizzato anche questo anno il campo, in tempi così duri e difficili, deve inorgoglire l'animo dei suoi fautori. ...Tutti i partecipanti meritano ammirazione per la loro dedizione completa alla grande idea, e ciò torna loro di grande onore..."

Mario Brioschi il 31 agosto si fece vivo da Argirocastro (Albania) scrivendo che: "nella mia peregrinazione fra queste montagne ho cercato nei minuscoli cimiteri dalle basse crocette di legno un nome caro di Amico scomparso (Angelo Orsenigo) per piangerlo ed onorarlo sul luogo del suo sacrificio, anche per voi. Non mi è stato dato di trovarlo e spero sempre di riuscirvi, finché sono qui". Quale dimostrazione di amicizia, di fratellanza scout, si riscontrano in queste parole.

Passato il campo estivo Don Aldo sentì il dovere di esprimere a Camillo la sua gratitudine per essere venuto al campo grazie ad una licenza militare e scrisse: "...Hai fatto molto bene a venire con noi; la tua presenza era necessaria per rianimare, insegnare e ricordare tante cose. Le nostre giovani scolte hanno bisogno di contemplare gli anziani nella loro vita e nelle loro attività, e questo fa a loro più bene che non ore e ore di insegnamento teorico; la nostra vita la si vive e non la si insegna nelle scuole ma nella pratica e nelle realtà."

La guerra continuava, le notizie che arrivavano da tutti i fronti erano sempre più spiacevoli e la sera del 24 settembre ci trovammo a casa di Don Aldo. Era presente anche Baden che ci lesse una lettera di Gaetano Fracassi, lo "scopritore della Val Codera", scritta poco prima della sua scomparsa. Egli si trovava in Africa ma la sua lettera "voleva essere il fresco delle nostre nevi e dei nostri torrenti, il verde dei pini dell'alpe", così scrisse Don Aldo a Camillo, "e domandava una preghiera che lo sorreggesse e lo accompagnasse".

Il 1941 ebbe altre tristi notizie; quella che più ci colpì fu la morte del ventenne Attilio Nobili, fratello di Plinio e Peppino. Desideroso di diventare dottore e guarire le persone, due anni prima si era iscritto a Medicina. Nello stesso periodo gli fu diagnosticata una tubercolosi miliare. Durante gli studi si dedicò in particolare all'approfondimento del proprio caso, fino a quando le sue condizioni peggiorarono e nessuna cura riuscì a salvarlo. Profondamente segnato da questo evento, Peppino decise di condividere e portare a compimento il sogno del fratello. Intraprese gli studi di Medicina, si laureò e divenne con gli anni un medico molto stimato per la sua professionalità e per il suo grande impegno nel volontariato verso i fratelli più bisognosi.

Nel giugno 2008, un anno prima che tornasse al Padre, la città di Monza conferì a Peppino il "Giovannino d'Oro", l'onorificenza civica riconosciuta ai cittadini più benemeriti, con questa motivazione:



24 Giugno 2008. Il sindaco di Monza consegna a Peppino Nobili il Giovannino d'Oro.

"Medico innamorato degli ammalati, in particolare di anziani e disabili, ha messo a loro disposizione la sua grande professionalità con profondo rispetto sempre per la dignità della persona. Impegnato nell'UNITALSI e nel Consultorio, ha fondato la sezione monzese dell'AVO, autentico segno di attenzione e condivisione con gli ammalati del nostro Ospedale, delle Case di Riposo Bellani, Cambiaghi e Fossati"

Storie come questa non riguardano direttamente gli anni clandestini, ma sono frutti che trovarono nello Scoutismo di allora un terreno fertile dove custodire il seme e farlo germogliare.



3 maggio 1942, Festa di San Giorgio a Villa Amalia di Erba. Promessa di Achille Banfi.



1942, Campo Estivo in Val Codera

In piedi da sinistra: Giuseppe Brioschi, Mario Brioschi (Mariot), Fulvio Castaldo, Molinari, Giulio Banfi, Beniamino Casati, X, don Aldo Mauri, don Andrea Ghetti, X; chinato: Mario Isella; seduti: Giulio Simi, X, X, Luigi Livio, Lelio Oldrini, Virgilio Binelli, Anteo Giorgio Cavadini, Peppino Nobili, Emilio Landenna, Achille Banfi, Giulio Uccellini. La guerra continuava e anche il 1942 cominciò con meste notizie: il carissimo Carlo Sala, giovane partecipante del nostro gruppo monzese, venne ricoverato in ospedale per polmonite; anche il nostro Beniamino Casati si ammalò a causa di una bronchite trascurata e dovette trascorrere una quindicina di giorni in una casa di cura vicino a Erba; Mario Gambari, delle Aquile di Milano, impegnato sotto le armi in Africa Settentrionale, fu dato dal Ministero della Guerra "prigioniero", mentre arrivò la conferma di "disperso" per Gaetano Fracassi.

La Festa di S. Giorgio questa volta ci vide radunati nel parco di Villa Amalia di Erba. Fu una bellissima giornata, Achille Banfi fece la solenne Promessa e anche un lupetto di Milano, il figlio di Lodovico Farina, fece la sua Promessa da Lupetto, mentre tutti noi, anche a nome degli assenti, rinnovammo la nostra.

Il lunedì precedente la festa dell'Ascensione Carlo Sala aveva voluto ricevere da Don Luigi, Assistente dell'Oratorio, la S. Comunione e il giovedì seguente, alle ore 15, l'amico che Giulio definiva "l'allegro e vivace Scout", spirava. Giulio nel ricordarlo scrisse: "Il Signore accettando tutte le pene sofferte con santa rassegnazione l'avrà certo premiato col premio a lui riservato".

Per il campo estivo di quest'anno, 1942, si ritornò nello stesso posto dell'anno scorso, in Val Codera, dall'8 al 16 agosto. La settimana precedente Don Aldo, io e due dirigenti di Azione Cattolica di Cesano Maderno, amici di Don Aldo, salimmo al rifugio Luigi Brasca per fare una gita e accompagnare Don Aldo stesso a prendere accordi col signor Di Lego detto "il Cavaliere", personaggio della valle e gerente del rifugio. Non sono in grado di confermare la veridicità delle notizie ma credo di ricordare che il Cavaliere fosse gerente del rifugio in posizione di "persona non gradita al regime" cioè condannato al "confino". Pensando a lui mi torna alla memoria che, essendo il campo poco distante dal rifugio, in qualche occasione gli anziani vi si recavano a sera per una cartolina, un caffé o una camomilla e al termine della visita, poiché "il Cavaliere" offriva una bevanda, si lasciava il rifugio cantando: "Buona sera Cavaliere, buona sera sì, sì, sì, se ci date ancor da bere noi veniamo sempre qui"; oppure: "Buona notte, Cavaliere, questa è l'ora sì, questa è l'ora sì, Buona notte Cavaliere questa è l'ora sì de andà a dormì".

Anche questa volta non potei partecipare interamente al campo ma fui costretto ad arrivare a metà settimana, il mercoledì 12. Salii insieme a Don Aldo e quattro ragazzi: Fulvio Castaldo, Mario Brioschi (Mariot, junior), Molinari, Giuseppe Brioschi (Pinin), che vi salivano per la prima volta; questi erano detti amichevolmente "i figli di Beniamino" per essere, pure loro, frutto del suo proselitismo.

D'accordo con Kelly avremmo dovuto portare al campo una certa quantità di pane; avevamo una trentina di bastoni offerti dai miei genitori e li distribuimmo nei nostri zaini. Il primo tratto della salita, quasi tutto a gradoni, per la freschezza dell'ora mattutina e delle gambe riposate non risultò particolarmente difficoltoso. Qualche problema si fece notare nel tratto successivo, quando iniziarono i rallentamenti. Giunti a Codera si sostò per il pranzo, essendo già trascorso mezzogiorno, e ognuno prese il pane dal proprio sacco. Un poco di sosta per la digestione e poi avanti verso Bresciadega e il campo dove eravamo attesi. Intanto la fatica si faceva sentire, il passo si fece più lento e le soste più lunghe, in modo speciale da parte di Giuseppe, il ragazzo che aveva lo zaino più capiente. Finalmente arriviamo al campo ed era già pomeriggio molto inoltrato. Fummo accolti con gioia da tutti i presenti e Kelly ci chiese di consegnare in cambusa il pane portato. Ma quale brutta sorpresa: del pane di Giuseppe e di Nino ne era rimasto ben poco, perchè lungo il percorso venne loro il desiderio di mangiarne un po'; un poco una volta, poi un'altra volta e poi una volta ancora non si accorsero che le scorte nei loro zaini si stavano esaurendo! Il Capo campo, Kelly (che ci attendeva per il pranzo), in un primo momento non gradì l'avvenuto ma poi trovò la soluzione del problema facendo anticipare l'arrivo della spesa dei giorni successivi; spesa effettuata dalle valligiane di Codera che, con un paio di ciabatte ai piedi, percorrevano tutta la salita in poco più della metà del tempo nostro!

Al campo trovammo alcune novità: la posizione del campo spostata di qualche decina di metri, a causa di un nuova diramazione del torrente formatasi con lo scioglimento delle nevi; qualche anziano in meno causa la guerra e qualche "piede tenero" in più; sempre uguale il "Cavaliere" con la sua risata; sostituiti il sottufficiale della Guardia di Finanza e qualche guardia; ancora presenti le due quardie amiche, Boldrin e Scalia.

Si diede seguito alle abituali attività da campo, con la salita agli alpeggi di Arnasca e Sivigia e visita di cortesia alle persone che vi stazionavano con il bestiame.

Era fra noi il "sempre giovane" Beniamino, contento della presenza di parecchi giovani; lui accusava qualche difficoltà e acciacco ma, com'era noto, il vecchio Lupo Bigio "non molla mai". Fino a quest'anno aveva partecipato a circa una ventina di campi estivi, cioè dai tempi dell'inizio delle attività scautistiche al Riparto dell'Oratorio del SS. Redentore (quindi dal 1920), ed esclusi forse uno o due anni oltre quelli del 1930 e 1931, quando era stato a Torino presso l'Istituto dei Salesiani.

Qualche volta, per riposarsi un poco, Beniamino si metteva in un luogo ombreggiato, con sotto una coperta. Successe così che una volta Kelly, rincuorandolo ma pure sollecitandolo a essere più disponibile, ricevette da lui

questa risposta: "mi go i me urari" (io ho i miei orari) significando che la sua condizione fisica era altalenante; da allora, celiando, gli si ricordava quella frase sintetica.

Purtroppo quest'anno non era più possibile alla sera accendere il fuoco, per ragioni di oscuramento notturno; per effettuare il bivacco ci recavamo allora in una specie di grotta, nella quale potevamo accendere un piccolo fuoco o usare le pile elettriche... ma ciò non cambiò assolutamente la passione e la felicità della vita scout, anzi l'accrebbe sempre più.

Come ho già segnalato, il 3 ottobre di questo 1942 Kelly subì una aggressione nella zona tra Niguarda e Bresso mentre si recava, in bicicletta, a Lurago d'Erba per incontrarsi con le AR milanesi. Kelly reagì bene alle cure prodigategli e poco a poco migliorò le sue condizioni fisiche, rimanendogli una palese sordità e poca stabilità fisica; fu comunque in grado di essere presente a Como il mattino del 15 novembre quando, con la cerimonia del "salto del torrente", il Lupetto Anteo Cavadini entrò nel gruppo delle AR.

Anteo era di fede ebraica ma frequentandoci si era convertito al Cristianesimo e quel mattino a Como, in Vescovado, ricevette il Sacramento Cristiano del Battesimo e gli fece da padrino lo stesso Kelly. Con il Battesimo Anteo aggiunse al suo nome quello di Giorgio in onore di S. Giorgio, nostro Patrono, e, nella stessa mattinata, ricevette la 1ª S. Comunione. Nel pomeriggio poi ricevette la S. Cresima da Sua Eminenza Mons. Macchi, Vescovo di Como. Questi era a conoscenza dell'esistenza del nostro gruppo perché Don Aldo lo aveva interpellato per ottenere il permesso di celebrare le S. Messe al campo e ricevere le S. Confessioni nell'area della sua Diocesi; il Monsignore concesse a Don Aldo e ad altri Sacerdoti del nostro gruppo i vari permessi. La giornata si chiuse poi con la salita a Brunate, godendone il bel panorama.

Un'altra occasione per cui ci recammo da Monsignore fu per la consacrazione della pietra per l'altarino da campo e ricordo come Monsignor Vescovo ci raccontò che, data la sua rilevante forma fisica, anche se le regole di un Vescovo richiedevano una certa frequenza nelle visite pastorali, era per lui quasi impossibile effettuare quelle non raggiungibili con un mezzo di trasporto. A questa decisione era pervenuto quando, dovendo fare una visita in una delle valli, se ben ricordo proprio in Val Codera, si rese conto di quale fatica avessero fatto i portantini per portarlo alla parrocchia da visitare e poi riportarlo a valle.

La situazione del 1943 non era affatto rosea e la popolazione era stanca di bombardamenti, distruzioni e morti. Nelle case erano rimasti solo - o quasi - anziani e giovani con meno di 17 anni; io ne avevo 20 ed ero a casa per ragioni di studio, infatti fu l'anno che ottenni il diploma di Perito.

In questi tempi il nostro Assistente delle AR monzesi, Don Aldo, corse un grosso rischio quando in Seminario si ammalò e gli fu diagnostico un attacco di polmonite. La cosa apparve subito di una certa gravità per cui i medici non ritennero opportuno il ricovero ospedaliero: fu invece ricoverato nel Seminario stesso, nell'appartamento particolare di Sua Eminenza l'Arcivescovo. Appresa la notizia, alcuni di noi si recarono al Seminario per fargli visita. Essendo da poco trascorso il tempo di convalescenza la Direzione fu piuttosto reticente ma alla fine accettò la nostra richiesta e a due a due potemmo entrare per un reverenziale saluto e tantissimi Auguri di rapida guarigione. La sua fibra e le medicine l'aiutarono a guarire completamente. A guarigione avvenuta Don Aldo, bonariamente come era per il suo carattere, ci rimarcava il fatto di "avere dormito nella camera e nel letto di Sua Eminenza".

La festa di S. Giorgio si fece nei boschi di Meda; Don Antonio Bossi fece la sua Promessa solenne ed io, insieme alle poche AR rimaste, rinnovammo la nostra.



1943, Festa di San Giorgio a Meda.

Quasi a presagio degli avvenimenti futuri il campo estivo, che Kelly definirà "nautico", si programmò più lungo rispetto alla solita settimana o decina di giorni e in anticipo rispetto alla pure solita settimana di ferragosto, ossia nei giorni dal 18 luglio al 1 agosto, nella tenuta dei Signori Osio di Colico, precisamente in zona detta Montecchio Sud, nei pressi della cappellina di S. Nicolao, in riva al lago e fra gli alberi che le stavano attorno in modo da essere nascosti a occhi indiscreti.

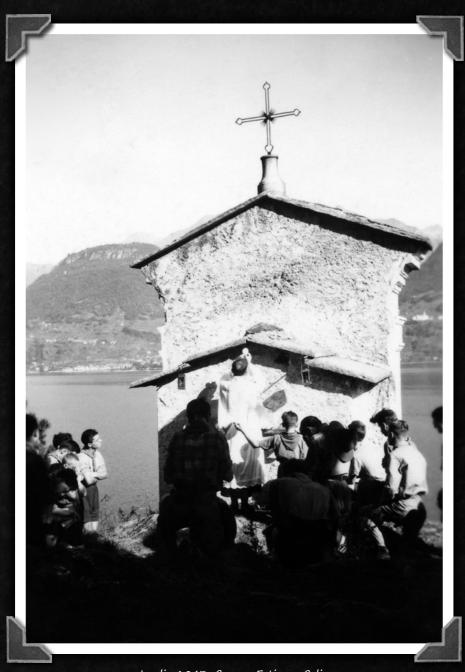
Fu un campo particolare, specialmente per i grandi avvenimenti che lo interessarono.

Io fui incaricato, con Gianni Salzano, agli approvvigionamenti e la cambusa. Avemmo a disposizione la barca della famiglia Osio che usammo per il trasporto delle vettovaglie dal paese al campo e per fare giochi e gite.

Con la barca noi Senior realizzammo un hike e partendo dal campo raggiungemmo Novate Mezzola, passando per il fiume Mera (cioè dal lago di Como al lago di Novate), per incontrare il buon Parroco del paese e portargli i ringraziamenti per le gentilezze usate nei nostri confronti nei due anni precedenti, insieme ai saluti di Kelly e Baden. Fu una vera fatica, sia perché non eravamo usi a remare, sia perché buona parte del percorso nel Mera e anche nel lago di Novate era infestata da alghe e perciò ogni tanto ci si doveva fermare e pulire i remi dalle erbe che vi si erano attorcigliate. Arrivammo a Novate esausti e tutti, chi più e chi meno, con le vesciche alle mani!

Al ritorno le mani dolsero meno, sia perché il Parroco ci aveva donato un tubetto di vaselina, sia perché lo stesso ci consigliò di portarci direttamente al centro del lago e di mantenerci sempre nel mezzo della corrente dove le alghe erano quasi assenti. Arrivati a circa metà del fiume Mera incontrammo Kelly, Baden e i ragazzi che ci erano venuti incontro e rispondendo alla loro richiesta lasciammo a loro la barca tornando noi al campo a piedi. Dalla riva del fiume salimmo alla strada e ci incamminammo per passare il ponte e qui passammo qualche minuto di paura. All'inizio del ponte, come alla fine, c'erano due guardie fasciste armate (della MVSN – Milizia Volontaria per la Sicurezza Nazionale) che erano di controllo e difesa dello stesso. Alla loro vista ci togliemmo il foulard e i nastrini di Sq., unici segni di appartenenza e, con passo sostenuto, cercammo di passare oltre e di guadagnare l'altra sponda nel più breve tempo possibile notando che alcuni passanti, avvicinatisi alle guardie parlavano con loro indicando noi che, arrivati alla fine del ponte scendemmo, con le ali ai piedi e, attraverso i prati, raggiungemmo le nostre tende.

L'aver vissuto il campo in una tenuta quale quella di Colico, con una vasta area di bosco, un grande prato, i laghetti e il lago delle ninfee fu, come si è solito dire: una "favola" e i ragazzi ne furono entusiasti.



Luglio 1943, Campo Estivo a Colico. S. Messa presso la cappella di San Nicolao.

Brutta e sempre più tesa era invece la situazione politica. ...Ma il 25 luglio avvenne ciò che da tempo si aspettava e desiderava. Il Colonnello Osio venne al campo accompagnato dai figli per comunicarci che il governo fascista era caduto e Mussolini era stato arrestato! Ad un primo senso di incredulità seguì uno scoppiò di entusiasmo e di gioia, fu festa grande. Ora l'ASCI poteva risorgere e la tenacia e la resistenza di Kelly, Baden, Casati, Don Aldo e di noi tutti che attendevamo questo momento era infine ripagata. Si pensò alle Aquile lontane sui vari fronti di guerra, ai caduti che avevano perso la loro vita per un'idea errata.

Il pensiero di Baden corse al fratello Vittorio che si trovava a Tirano in qualità di ufficiale medico e progettò di raggiungerlo, in bicicletta, per avere sue notizie. Chiese perciò a Kelly di potersi assentare per un giorno e a lui ci unimmo io, Gianni Salzano e Piero (un amico di Peppino Nobili venuto a campeggiare con noi). Partimmo quindi per Tirano, in sella alle nostre biciclette; poca la gente lungo la strada, silenziosa e sbigottita; solo a Morbegno e Sondrio vedemmo un po' di movimento perché già vi erano persone che cercavano di togliere distintivi fascisti e cancellare le scritte fasciste dai muri. Tirano invece era tutta bloccata, con militari ovunque, in tenuta da guerra data la vicinanza del confine svizzero. Terminato l'incontro di Baden con Vittorio ripartimmo per Colico e fu un ritorno tranquillo, la gente era felice e contenuta. Gli Scout rimasti al campo con Kelly nel pomeriggio sfilarono per le vie del paese dove la popolazione, oramai sicura dell'accaduto, era palesemente in festa.

Anche quelli che seguirono furono giorni di gran festa, l'ASCI poteva risorgere, si poteva indossare di nuovo apertamente la divisa, portare il foulard e i nastrini di squadriglia, issare la nostra bandiera gigliata e piantare liberamente le nostre vecchie tende "Bucciantini".

Terminato il campo entrammo in un periodo di instabilità dovuta agli aumentati bombardamenti, alle accresciute segnalazioni di caduti sui diversi fronti di guerra e non, alle difficoltà di approvvigionamenti di generi alimentari ed altre necessità. I nostri Capi si adoperarono per il ripristino dell'ASCI, così come era al tempo della soppressione, salvo gli aggiornamenti necessari per i quindici anni trascorsi nella clandestinità.

Tutto questo però durò poco (45 giorni) perché il nuovo governo, guidato dal Maresciallo Badoglio, l'8 settembre chiese agli Alleati l'armistizio e l'Italia cadde nel caos. Mancando il governo si ebbe la dissoluzione dell'esercito, rimasto senza Capi e direttive. Tutti, ufficiali e soldati, lasciarono il proprio posto e si dispersero cercando ognuno di ritornare alla propria casa. Tanti la raggiunsero ma i più non vi riuscirono perché le forze armate tedesche li fece prigionieri e li trasferì in Germania.

Don Aldo in quel tempo era insegnante presso il Seminario di Seveso S. Pietro e anche Cappellano del Villaggio SNIA di Cesano Maderno, dove lavoravano anche diversi i prigionieri africani (per lo più congolesi). Quando i loro sorveglianti abbandonarono il proprio posto di servizio, questi si trovarono improvvisamente liberi, ma incapaci di gestire la loro libertà e vagavano per i campi e i boschi con il timore di cadere nelle mani delle truppe tedesche. Don Aldo allora accorse al Villaggio, li riunì tutti e, con due camion alimentati a legna (prestati dalla Direzione dello stabilimento) e due camionisti di fiducia, li portò, nella notte, ad espatriare oltre il confine svizzero. Raccontando il fatto, Don Aldo aggiungeva scherzosamente "...lo facemmo di notte, in modo che non si vedessero, dato il colore della loro pelle".

Questo fatto venne però da qualcuno denunciato e don Aldo divenne un ricercato dalle nuove autorità naziste. Così, per la sua sicurezza, dovette lasciare i suoi incarichi di insegnante e di Cappellano e rifugiarsi presso il Collegio Arcivescovile di Cantù fino al termine della querra.

Era accaduto infatti che il 12 settembre Mussolini fu liberato dai tedeschi e portato in Germania. Ritornato in Italia, fondò la RSI (Repubblica Sociale Italiana, o "di Salò") e l'Italia settentrionale e parte della centrale, non ancora liberate dagli Alleati, si trovarono sotto il dominio dei tedeschi e dei fascisti per più di 18 mesi. A Milano, in agosto, si costituì il Commissariato Regionale Lombardo ASCI composto da: Commissario Regionale Cav. Prada; Commissario Provinciale Rag. Antonio Fossati; Commissario locale Kelly; Assistente Ecclesiastico Baden. La sede era presso l'Istituto S. Carlo, dove Baden insegnava. Per noi fu giocoforza tornare a nascondere i nostri foulard, la nostra fiamma, i nostri guidoni e tornare nuovamente in attesa della libertà. Con i nostri Capi ci adoperammo per proseguire le attività e fare proselitismo; infatti in questo ultimo periodo a Monza si consolidò la squadriglia Pantere e si formò la nuova squadriglia Aquile.

È di questi tempi che Baden, notando lo sconforto generale che serpeggiava nella gioventù, disorientata e confusa in quel clima di guerra, ci propose un modo nuovo e particolare di trascorrere i pomeriggi delle domeniche, ovvero realizzando animazioni e spettacoli vari negli oratori o in altri luoghi dove era possibile riunire un buon numero di ragazzi... e questi incontri avevano lo scopo di rendere i ragazzi meno succubi dell'ozio e di cattive abitudini.

Il repertorio per le esibizioni non mancava perché era quasi interamente composto dalle scenette comiche, le meglio riuscite, che avevano allietato i bivacchi dei nostri campi estivi come la "Silvicrin", il "Nano", "La bella Mariù", "La storia di Rosaura", "La catalessi", "Philadelphia", la più recente e attuale "Il milite dell'UNPA" e altro... il tutto arricchito con canti nostri e di montagna. Parecchi furono qli Oratori della Brianza e dell'hinterland milanese che ospitarono

il nostro gruppo di attori e cantanti. I ragazzi del pubblico si divertivano molto e altrettanto noi che, oltre ad occupare il nostro pomeriggio, davamo valore al quarto e all'ottavo articoli della legge: "Lo Scout è amico di tutti..." e "Lo Scout è sempre lieto e contento".

Lo spettacolo fu chiamato "Patatrac" e iniziava con l'entrata, dal fondo del teatro, di tutti i componenti lo spettacolo che, salendo sul palco, cantavano:

Se siam saliti un poco bruscamente voi non avete da temer niente vogliam soltanto farvi divertire quattro scherzetti vi vogliam servire, son quattro cose fatte qui in famiglia di stare attenti molto si consiglia fra poco le follie incominceranno di Scout folli Berger di quest'anno. Orsù bifolchi state ad ascoltar trà due minuti noi andremo ad incominciar...

Questo era lo scritto originale e le due parole "folli Berger" sono la traduzione dialettale delle note "Folies Bergères" parigine.

È però doveroso ricordare che in un Oratorio della Brianza il pubblico già all'inizio dello spettacolo lo disturbò fischiando, probabilmente a causa della presenza nella canzone d'inizio della parola "bifolchi" che, per quanto in un contesto goliardico, non fu, a mio avviso comprensibilmente, accettata. Ricordo che questa parola Baden era solito pronunciarla per richiamare l'attenzione, certo in modo benevolo e scherzoso. Diceva, anche rivolto a noi, "villani, bifolchi tutti ascoltate" e pronunciava le parole con tale velocità che, se non si era più che attenti, se ne comprendeva solo il finale. Sta di fatto che lo spettacolo, questa volta, fu un vero Patatrac.

Anche lo spettacolo tenuto all'Oratorio di Caronno è da ricordare perché durante il viaggio di ritorno il nostro gruppo si ritrovò sotto un bombardamento aereo e tutti si buttarono con le loro biciclette fuori strada, nei prati, senza rimanere colpiti. I loro Angeli Custodi e la nostra Madonna degli Scout furono sicuramente a loro vicini.

Con la calata dei tedeschi in Italia dopo l'8 settembre e l'intensificarsi delle barbarie nazi-fasciste operate con arresti, deportazioni ed esecuzioni, Baden e Kelly avvertirono l'urgenza di prestare un servizio di assistenza a favore delle persone perseguitate dal regime. Per questo fondarono l'O.S.C.A.R., Organizzazione Scout Collocamento Assistenza Ricercati, un'organizzazione clandestina con il preciso scopo di aiutare le persone ricercate ad espatriare oltre il confine svizzero. Dell'organizzazione facero parte alcune AR, ma presto vi aderirono molte altre persone non scout (al punto che il termine "Scout" venne successivamente mutato in "Soccorso"): Sacerdoti quali Don Giuseppe Bigatti, Don Aurelio Giussani e Don Natale Motta di Varese, Religiosi, Religiose, studenti e Professori Universitari, forze cattoliche e non. L'organizzazione poteva contare anche sul tacito appoggio di alcuni alti esponenti della Curia, tra i quali il cardinale di Milano, il beato Card. Schuster.

Era questa una forma di Resistenza diversa dalle altre perché il suo ideale non era quello di combattere con le armi, ma di aiutare chiunque avesse bisogno, di qualsiasi ideale e nazionalità fosse, nella convinzione che il primo dovere era quello di "Servire". "Noi non spariamo, noi non uccidiamo... noi serviamo".

Parallelamente all'organizzazione degli espatri, una delle principali attività dell'O.S.C.A.R. era la produzione di documenti falsi, per i quali furono impiegate inqenti risorse economiche, grazie al sostegno di diversi finanziatori.

Tra i membri più attivi dell'organizzazione vi era l'AR Giovanni Barbareschi, nel '43 ancora diacono e ordinato sacerdote il 13 agosto 1944.

Durante la clandestinità, fra il '43 e il '45, nella casa dei suoi genitori, in via Eustachi, aveva installato un vero e proprio «ufficio falsi», dove, con timbri e sigilli uguali a quelli delle SS - che ancora conserva - fabbricava carte di identità, salvacondotti, passaporti che consentirono la fuga di centinaia di persone, soprattutto ebrei e perseguitati politici. Il giovane Indro Montanelli fu uno dei «salvati» da don Giovanni Barbareschi, Croce al merito della Repubblica Italiana e medaglia d'argento della Resistenza. Ma in quell'epoca, per don Giovanni, «prete ragazzino» - compagno di battaglie di Ferruccio Parri e padre Davide Maria Turoldo, arrestato più volte e torturato dai tedeschi - una vita era uguale all'altra. E non esitava a mettere in gioco la sua per salvarne altre. Amico fraterno di don Gnocchi, stretto collaboratore del cardinal Martini, Barbareschi, è stato un maestro per generazioni di intellettuali cattolici e laici. Per aver salvato tanti ebrei dallo sterminio, nel '56, la Comunità israelitica di Milano, «con ricordo perenne di gratitudine», lo annoverò fra la schiera dei «Giusti».

(Testo estratto dall'articolo "Io prete ragazzo ribelle per amore", di Zita Dazzi, pubblicato sul quotidiano "la Repubblica", 26 gennaio 2003)

Di tutta quella che fu l'opera di O.S.C.A.R., noi ragazzi delle AR non sapevamo nulla. Il gioco era troppo rischioso e i nostri Capi giustamente non ci coinvolsero. Non ne venimmo a conoscenza nemmeno dopo la liberazione, ma molti anni più tardi. Gli effettivi dell'O.S.C.A.R. preferirono non raccontare nulla, essendo convinti di avere fatto semplicemente "il proprio dovere" e non era necessario fare alcuna "propaganda". Solo in anni recenti quell'esperienza cominciò, fortunatamente, a venire alla luce, a partire dalla pubblicazione de "L'inverno e il rosaio".

Pur rispettando e anche ammirando l'umiltà di chi si rifà allo spirito evangelico del "servo inutile", la storia dell'O.S.C.A.R. rappresenta un capitolo importante della Resistenza e come tale ritengo vada raccontato, soprattutto alle giovani generazioni. In questo senso don Giovanni da anni si presta ad offrire la propria testimonianza ai media, alle scuole, agli Scout. Lo scorso 7 dicembre 2011 la città di Milano gli ha conferito l'onorificenza dell'Ambrogino d'Oro per "aver contribuito a salvare oltre 2.000 prigionieri durante la Resistenza. Membro dell'O.S.C.A.R, l'opera scoutistica cattolica di aiuto ai ricercati, cappellano dei partigiani delle Brigate Fiamme Verdi, amico di don Gnocchi e fondatore della Fondazione Lazzati"

"Anche la storia delle AR è certamente da considerarsi un'importante esperienza di Resistenza - cattolica e nonviolenta - durata ben 17 anni. Una Resistenza quotidiana al regime, al pensiero dominante, alla negazione della Libertà. Essa rappresenta una pagina di Scautismo vivo e autentico, ed è importante che sia conosciuta da tutti gli Scout italiani!". Questo è quanto mi dice da anni l'amico Ema, per vincere la mia ritrosia e coinvolgermi nelle numerose iniziative a tema AR organizzate con gli Scout di oggi.



Carta d'identità falsa di Kelly, utilizzata nelle operazioni OSCAR. (...Con foto in uniforme!).

1944

Nel 1944 la situazione si fece più difficile, la popolazione non sopportava la presenza dei tedeschi che controllavano tutto e in poco tempo occuparono tutta l'alta Italia. Fu l'anno della guerriglia tra le squadre fasciste e le formazioni partigiane, le une formate da gerarchi fascisti a capo di giovani anche poco più che quindicenni, pericolosi, armati fino ai denti e le altre formate in buona parte da giovani che, davanti alla scelta tra entrare nelle fila dell'esercito di Salò o diventare partigiani, scelse la seconda e si diedero alla macchia, salendo in montagna, nascondendosi nei rifugi alpini e nei casolari isolati. Nacquero così

varie organizzazioni antifasciste che assunsero, quasi ovungue, la direzione del

movimento di libertà nazionale, come l'A.N.P.I. (Associazione Nazionale Partigiani

d'Italia), il C.V.L. (Corpo Volontari della Libertà) e altri gruppi di partigiani più o

meno legati ai partiti.

anni.

Di noi Aquile monzesi pochi erano i rimasti in città: Don Aldo era rifugiato a Cantù; l'anziano Beniamino Casati, con mamma e sorella, era sfollato alla cascina Pegorina, prossima al bosco di Canonica Lambro; i ritornati a casa dal fronte si erano inseriti nel "Corpo Volontari della Libertà" e circolavano con somma cautela e attenzione perché in possesso di documenti falsi. Io ero riparato presso parenti di mia mamma nel comasco e mio fratello maggiore, sfuggito ai tedeschi, era nascosto presso i suoi suoceri in provincia di Varese, per cui del nostro gruppo monzese, liberi da impegni militari, erano rimasti Gianni Salzano (Cicala) inabile e Giovanni Mauri (Barbagianni) ritornato ferito ad una gamba dal fronte greco-

albanese e ancora in attesa che gli venisse estratta la scheggia, oltre ai ragazzi componenti le squadriglie "Pantere" e "Aquile", il più anziano dei quali aveva 15

Ciò non significa che le attività scout fossero interrotte ma fu più difficile, com'è comprensibile, realizzare un programma intenso e organizzato come negli anni precedenti. Gli effettivi svolsero durante l'anno uscite in zona di una o mezza giornata. In tanti ci ritrovammo in primavera per celebrare la festa di S. Giorgio presso la Villa della Grugana, nella zona di Calco, con più di 25 presenze.

Gianni Salzano, con la squadriglia Pantere, svolse il Campo estivo di questo 1944 presso il convento dei frati di Baccanello, frazione di Calusco d'Adda, dal 15 al 19 luglio, con la presenza di Kelly, Baden e Casati. Il campo non ebbe una regolare durata perché fu interrotto il mercoledì 19 a causa della presenza in loco di squadre fasciste, dovute anche alla vicinanza del fiume Adda, località strategica per via dei ponti e delle centrali elettriche presenti in zona.

Il 1945 fu l'anno del ritorno alla LIBERTÀ. Dopo 16 anni, 11 mesi e 5 giorni le AR furono pronte alla RINASCITA dello Scautismo. Purtroppo il gruppo delle Aquile milanesi proprio negli ultimi giorni del conflitto dovette registrare un'altra perdita: l'AR Natale Verri, detto Nino, catturato dai militi della Folgore pochi giorni prima della liberazione, il 16 aprile, fu giustiziato quale disertore e sepolto il 18 nel cimitero militare di La Thuile. Gli stessi ufficiali che fecero fucilare il buon Nino, il giorno successivo si arresero alle forze Alleate. Con questo e altri simili atti, vili e assassini, quegli uomini e quei regimi che volevano conquistare il mondo portando tanto lutto nelle famiglie italiane pochi giorni dopo, il 25 APRILE, dovettero cedere a ideali maqqiori di Lealtà, Libertà e Fratellanza.

Il nostro Capo Beniamino Casati che per quasi 17 anni aveva vissuto una vita di pericoli e di sacrifici vide il rifiorire dell'Associazione e quello che sembrava essere un sogno, divenne invece una Realtà. Era giunta l'ora di agire decisamente, aprendo le sedi e organizzando i nuovi Riparti ed egli scrisse sul suo diario: "1945 – l'ASCI è risorta – Le vecchie Fiamme sventolano sul bel cielo d'Italia e a Monza le AR assumono il comando del Commissariato locale costituendosi membri con i pieni poteri della riorganizzazione dei Riparti sciolti". Le parole "comando" e "pieni poteri" possono suonare un po' forti, ma ben poteva così esprimersi colui che con tanta forza ed entusiasmo attese l'avvento di quel "qiorno in più".

Il 14 maggio 1945 nei boschi di Canonica Lambro celebrammo il San Giorgio della Libertà, cominciando subito a formare le nuove squadriglie e i nuovi Reparti.



14 maggio 1945, Festa di San Giorgio a Canonica Lambro.



CONCLUSIONE

Casati, che nell'aprile del 1928 scriveva "chiara mi martellava la mente la decisione di non cedere di fronte all'ingiustizia", non si fermò mai. Con lui don Aldo, Kelly, Baden, Binelli e tutti gli altri Capi che ci guidarono tennero sempre viva la fiamma, restando fedeli alla Legge e alla Promessa e insegnando a noi ragazzi a vivere con la coscienza di uomini leali, liberi e responsabili, nello spirito del motto che ci impegnava ad essere "SEMPRE PRONTI" di fronte alle avversità.

Allora alla domanda "Come è stato possibile?" rispondo:

"SÌ, LO È STATO!"

Nell'ultimo paragrafo de "L'inverno e il rosaio", Morgan scrive:

"Le Aquile Randagie possono così simbolicamente riconsegnare i vecchi guidoni e le fiamme all'Associazione risorta; il ponte sopra l'abisso della dittatura e della guerra, sopra il vuoto di ideali autentici e sopra l'inganno di ideologie assurde, ha tenuto e ora la strada riprende. La Promessa del '28 era stata mantenuta. Il coraggio, la costanza e la fede sicura di Uccellini, di Binelli, di Mons. Violi, di Casati, di Baden, di Don Aldo e di quanti altri avevano sfidato la clandestinità non sono stati inutili: l'ASCI risorge, l'ASCI continua e può contare su uomini che fedelmente hanno servito".

Il merito delle AR, e in particolar modo di Kelly e Baden fu non soltanto quello di aver "conservato" lo Scautismo italiano, ma di averlo anche "aggiornato". Kelly era infatti un grande studioso dei testi di Baden-Powell e attento osservatore dello scoutismo francese, del quale recuperava numerose riviste. Questo gli permise di adeguare il metodo alle evoluzioni che il fondatore, e di conseguenza la comunità scout internazionale, andava di volta in volta introducendo.

All'alba della Liberazione, le AR si occuparono e preoccuparono della rinascita dello Scautismo non solo a livello locale ma nazionale. Mentre noi "ragazzi", ormai cresciuti, assumevamo la guida dei Riparti di Monza e Milano, i nostri Capi ricoprirono incarichi provinciali e regionali.

Con la stessa passione che li animò nella vita clandestina, si spesero senza risparmio nella rifondazione dell'ASCI, giocando un ruolo di primo piano su due fronti:

- 1) Nell'orientare le scelte dell'Associazione, rifiutando compromessi di metodo con le tendenze poco ortodosse di certe personalità e parimenti respingendo le "pressioni" di certi ambienti ecclesiastici che volevano l'ASCI in qualche modo imparentata all'Azione Cattolica.
- 2) Nella formazione dei nuovi Capi. Kelly, Baden e altre AR istituirono il primo Campo scuola per la formazione Capi, a Colico. I pochi che riuscivano ad ottenere il brevetto avevano facoltà di aprire gruppi scout e formare a loro volta nuovi Capi. In questo modo il "pedigree" metodologico poteva trasmettersi in tutta Italia.

Tutti questi aspetti sono ben esposti nella parte finale del libro "Le Aquile Randagie", e qui ne ho fatto solo un breve cenno.

Negli anni successivi Baden contribuì in modo determinante ad impostare la metodologia della Branca Rover Scout nazionale, continuando parallelamente a seguire i Rover del suo Clan "La Rocchetta" del Milano I.

Il turbinìo degli impegni assunti per le necesssità dell'Associazione fece giustamente passare in secondo piano quella che poteva essere la soddisfazione e il buon orgoglio per le avventure vissute nel periodo clandestino. Fu però buona cosa, tanti anno dopo, ritrovarsi per ricordare il passato, rivivendo i momenti più belli e facendo memoria di coloro che ci avevano lasciati tornando alla "Casa del Padre". Col passare del tempo lo Spirito della "Giungla Silente" si manifestò nuovamente e il nome delle Aquile Randagie e il ricordo delle loro attività, a poco a poco, si propagò nel nuovo mondo scoutistico italiano.

Così a buon diritto il terreno di Colico (dedicato a Kelly) è entrato nella storia dello Scautismo italiano come luogo simbolo della ricostruzione dell'ASCI, come la Val Codera è divenuto il luogo simbolo della clandestinità. Ed oggi sono contento di sapere che entrambi questi luoghi sono ancora frequentati da tanti giovani scout e Capi. Negli ultimi anni, grazie agli amici della Fondazione, ho avuto l'opportunità di tornare ancora "lassù nella valle alpina". Precisamente nel 2004 (insieme a don Giovanni e Carlo Verga, per la dedicazione alle AR della base scout "La Centralina"), nel 2008 (insieme a Peppino) e ancora nel 2011 (da solo).

E certo ancora ci tornerò, quando arriverà anche per me l'ora di raggiungere i miei carissimi amici, al bivacco di lassù... per cantare con loro, nella piena Luce, la Gioia senza fine.

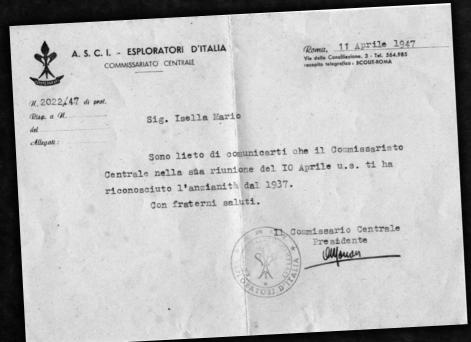
Merate, 28/04/2012

Bufalo





Distintivo e certificato ufficiale consegnato dall'Asci a Mario Isella come Scout in attività nel periodo dello scioglimento.





"Col cappellone e il giglio d'or sempre restiamo esplorator..."



Mario a Colico nel 2009.



1943, Campo Estivo a Colico. Attività di segnalazione.

CRONACA DI UN'IMPRESA

Una prima bozza di questo libro era già pronta nel 2009. Successivamente ha subito da parte dell'autore diversi rimaneggiamenti. Arrivati ad una stesura definitiva, si è cercato di proporlo ad editori scout, ma questi non se la sono sentiti di pubblicarlo perchè ritenuto non sufficientemente commerciale. "...Interessante, ma è un libro troppo di nicchia". Del resto è vero: questo libro, come la storia che racconta, esula da qualsiasi logica commerciale.

Noi però volevamo stamparlo. Non solo per divulgare maggiormente la storia delle Aquile Randagie, ma anche per esprimere in questo modo un bel ringraziamento a Mario, in occasione dei suoi 90 anni. Abbiamo deciso allora di percorrere altre strade. Del resto quella che racconta è una storia clandestina, fuori dai canali "ufficiali". Lontana dalle strade più battute.

La pattuglia del Kraal ha già all'attivo 6 titoli pubblicati. Tutti stampati e distribuiti con la formula dell'"Azionariato Popolare", ovvero raccogliendo in anticipo le prenotazioni presso un selezionato pubblico di "appassionati" (informati tramite email) e applicando i meri costi di stampa e distribuzione, senza nessun altro obiettivo che la diffusione di testi meritevoli e in linea con una "certa idea" di Scautismo.

A metà dicembre 2012 abbiamo quindi lanciato la campagna promozionale e la pagina web per la registrazione delle adesioni. Obiettivo: 500 copie. Si può immaginare la nostra meraviglia quando, tre settimane dopo, abbiamo chiuso la campagna con 200 adesioni ed oltre 1.600 copie prenotate! ...Non pensavamo che la "nicchia" fosse così numerosa! Adesioni provenienti da tutta Italia e da tutte le associazioni scout, a conferma di quanto la vicenda delle Aquile Randagie abbia una chiara connotazione "ecumenica", perchè giustamente considerata un patrimonio di tutto lo Scautismo italiano, indipendentemente dalle appartenenze associative.

Insieme, non potevamo fare a Mario un regalo più grande!

Con i margini ottenuti delle quote raccolte abbiamo stampato un buon numero di copie in più, per coloro che le richiederanno in seguito. Nel giorno di San Giorgio 2013 il libro sarà pubblicato in pdf e gratuitamente scaricabile, per favorire ulteriormente la sua maggior diffusione.

Buona Strada!

Emanuele e Andrea, 8 Gennaio 2013.

I.A "NICCHIA"

La stampa di questo libro è stata possibile grazie al contributo delle persone elencate di seguito. A tutti loro il più sincero ringraziamento da parte della Pattuglia del Kraal e di Mario Isella.

(Tra parentesi il numero di copie acquistate).

GOLD SPONSOR:

AICOS - Associazione Italiana Collezonisti scout (120); Centro Studi Scout "don Ugo De Lucchi", Treviso (100).

SILVER SPONSOR:

Fabio Fiamberti - Agesci Trezzano Sul Naviglio 1 (75); Fondazione "Mons. Andrea Ghetti - Baden" (60); Cooperativa San Giorgio - FSE Distretto BL-TAA (50); Demetrio Latella - Asci Esploratori d'Italia - Roma 35 (50).

BRONZE SPONSOR:

Andrea Germi - Agesci Saronno 1 (35); Agostino Gavazzi - Masci Seregno (30); Sara Terreni - Agesci Pavullo 1 (25); Franco Bollati - Agesci Montepulciano (25); Antonio Pio Sberna - Agesci Enna 1 (25); Guido Maccabiani - Agesci Brescia (25); Andrea Carlin - Fse Pergine 1 (25).

Andrea Padoin - Fse Follina (5): Beppe Agosta - Fse S. Giovanni in Persiceto (12): Emanuele Locatelli - Co.Ca. Codera (5): Andrea Lodovici - Co.Ca. Codera (8): Agostino Migone De Amicis - Co.Ca. Codera (5): Carlo Valentini - Co.Ca. Codera (3); Giorgio Comparin - Co.Ca. Codera (3); Fabio Pavanati - Co.Ca. Codera (3); Emilia Ropa - Co.Ca. Codera (3): Federico Caniato - Co.Ca. Codera (5): Claudio Gibelli Cip - Co.Ca. Codera (3): Maurizio Scandellari - Co.Ca. Codera (5); Vittorio Cagnoni - Co.Ca. Codera (3); Paola Feltrin - Co.Ca. Codera (3); Giancarlo Ripamonti - Co.Ca. Codera (3); Andrea Faes - Co.Ca. Codera (3); Giovanni Legnani - Co.Ca. Codera (3): Mariano Nardiello - Co.Ca. Codera (3): Federico Battini - Co.Ca. Codera (5): Paolo Galimberti - Co.Ca. Codera (3): Fabio Bigatti - Masci Seregno (3): Riccardo Pettoello - Aegi Iseo 1 (5): Piero Gavinelli - Agesci Zona Novara (5); Co.Ca. Agesci Trezzo-Vaprio 1 (5); Riccardo Beccaluva - Agesci Empoli 1 (3); Massimo Paneni - Agesci Roma 20 (3): Ale Galantin - Fse Polpet 1 (18): Nicola Fruet - Fse Pergine 1 (3): Elisa Verrecchia - Milano (3); Sabrina Damen - Agesci Senigallia 5 (12); Gianpaolo Scassellati - Agesci Roma 41 (3); Gianluca Ferri - Fse Roma 21 (5); Salvatore Olivari De la Moneda - Cngei Genova (3); Gianni Tosello - Treviso (5): Giuseppe Tilli - Masci Grosseto (3): Franco Viggiani - Fse Roma 20 (5): Renato Venturino - Assoraider Sora (3): Mauro Fasan - Agesci Cornuda 1 (3): Mirko Franzoso - Fse Padova 1 (5): Silvia Omodeo Zorino -Agesci Mortara 1 (5); Luca Savi - Agesci Bergamo 2 (3); Fabio Santoro - Agesci Vallo della Lucania 1 (15); Pier Francesco Gattuso - Agesci Reggio Calabria 7 (3); Adriano Bagnaschi - Agesci Sesto Calende 1 (3); Alessandro Leone - Agesci Torremaggiore 1 (5); Raffaele Purifico - Agesci Porto Potenza 1 (5); Antonio e Alessandro Bottacci - Agesci Figline Valdarno 1 (5); Filippo Cerqueglini - Agesci Perugia 17 (3); Marcello Daniotti - Agesci Treviso 6 (3); Davide Rocchetti - Agesci Bergamo 5 (3); Chiara Cruciani - Agesci Roma 9 (3); Lucio Costantini - Agesci Udine 7 (3): Claudia D'Agostini - Agesci Treviso 6 (12): Vittorio Di Loreto - Fse Roma 21 (3): Paolo Malatini - Agesci Porto Potenza Picena 1 (5); Leonardo Castellani - Clan di Giungla Silente (12); Alberto Sponchiado - Fse Villorba 1 (3); Salvatore Vitale - Sezione Scout di Gela "Fabio Rampulla" (5); Giuseppe De Lorenzo - Cngei Messina (3): Lucilla Poli - Agesci Milano 2 (5): Gianluca Plata e Gianni Romito - Agesci Napoli 8 (3); Elisa Benetton - Agesci Treviso 7 (3); Maurizio Minnella - Masci Bologna 12 (5); Antonio Bosco - Asci Esploratori d'Italia - Presidenza (5); Stefano Serafini - Agesci Tagliacozzo 1 (3); Igor Picchi - Assoraider Roma

(3); Daniele Marongiu - Agesci Roma 126 (3); Luca Delunghi - Agesci Ponte San Giovanni 1 (5); Solideo Saracco - Fse Treviso (3); Francesco Pellegrini - Buccinasco (3); Massimo Tognocchi - Agesci Viareggio 5 (3); Angela Blonda - Agesci Roma 99 (5); Cinzia Bianchini - Agesci Velletri 2 (3); Gerardo Crocco - Agesci Santa Maria Capua Vetere 2 (3); Enrico Caleffi - Agesci Melara 1 (3); Maria Ornella Fulvio - Agesci Lucca - Ponte 1 (3); Centro Studi sul Metodo Scout "Luiqi Brentegani" Verona (5); Dian Daniele - Agesci Isole delta del Po / Taglio di Po (12); Susanna Pesenti - Agesci Bergamo (3); Gianluca Marini - Agesci Macerata (3); Francesco Santini - Agesci Bologna (3); Gianluigi Santambrogio - Masci Milano (5); Francesco Capurso - Agesci Perugia (3); Andrea Tasca - Agesci Brembate 1 (12); Associazione "Senza Confini" - Meda (3); Giuseppina Carminati - Agesci Zogno 1 (3); Sara Vescovo - Agesci Udine 2 (3); Renato Fasoli - Masci Rivoli 2 (5); Enrico Maccaferri - Agesci Ferrara 6 (5); Bramini Gilberto - Fse Fano 1 (12); Luigi Franzoni - Agesci San Niccolò di Celle 1 (3); Davide Cosola - Agesci Trieste 2 (12); Mario Ziggiotto - Agesci Aosta 1 (3); Michele Migliore - Aosta (3); Leonardo Marianelli - Fse Calcinaia 1 (12); Matteo Bergamini - Milano (3); Giulia Squassabia - Agesci Mantova 10 (3); Tiziana Leotta - Cngei Valmadrera (3); Boscaini Luca - Agesci Verona 5 (5); Sergio Brero -Aosta (3); Laura Calzavara (3); Luca Sorteni - Pattuqlia Colico - Monza (5); Davide Bassich - Agesci Treviso 3 (3); Francesco Signorello - Agesci Borgo Bainsizza 1 (12); Angelo Curzi - Agesci Senigallia 1 (5); Daniele Brandani - Agesci Bologna 13 (3); Marco Catucci - Agesci Milano 99 (5); Martina Carraro - Fse Lendinara 1 (5); Pietro Gerbelle - Agesci Aosta 1 (3); Stefano Dal Moro - Agesci Vittorio Veneto 1 (5); Carlo Tregnaghi - Agesci San Martino 1 (3); Dino Roncalli - Masci Milano 6 (3); Maurizio Savi - Agesci San Vito 1 (3); Gianluigi Oppizio - Masci Cinisello Balsamo 1 (3); Michele Grossi - Fse Zola Predosa 1 (5); Cristina Giacchetti - ex Agesci Belluno 2 (3): Marco Perale - Agesci Belluno 3 (18): Associazione Italiana Guide e Scouts d'Europa Cattolici - Roma (3); Sandra Raspini - Masci San Giovanni V. (3); Michele Martino - Benevento 2 (3); Giovanmaria Garavello - Conegliano (3): Ercole Telazzi - La Traccia Saronno 1 (3): Emiliano D'Uffizi - Agesci Roma 120 (5): Dennis Masini - Agesci San Vito 1 (5); Don Gianluigi Frova - Masci Seregno (5); Ettore De Micheli - Agesci Viterbo 1 (3); Gaetano Tornabene - Agesci Enna 1 (3); AGESCI Comitato Regionale Campano - Napoli (3); Valeriano Cinquini - Agesci Regione Sardegna, Presidente CSSDS (5): Niccolò Bassani - Agesci Milano 31 (3): Luciani Mazzoleni - Agesci Sesto San Giovanni 1 (3): Pietro Mastantuoni - Agesci Napoli 8 (3): Rossella Cadoni -Agesci Treviso 3 (5); Manuel Torossi - Fse Udine 1 (5); Vittoria Perini - Agesci Cesena (3); Marco Rossini - Agescout Busto Arsizio 3 (5): Massimiliano Dirodi - Fse Montesilvano 1 (6): Giovanni Mistraletti - Agesci Piacenza 1 (3); Laura Taqliaferri - Aqesci Lodi 2 (3); Davide Rizzetto - Fse Meolo 1 (3); Carlo Bussolati - Amici del Milano 6 (12); Elisabetta Brunella - Agesci Legnano 1 (3); Giovanni Ruvolo - Masci Desenzano 1 (12); Gianfranco Musimeci - Agesci Intemelia 1 (3): Simona Armanni - Agesci Grosseto 1 (8): Luca Biglino - Agesci Comitato Regionale Lombardo (3): Paolo Beiato - Agesci Mantova 10 (12): Giovanni Gaiera - AGESCI Comitato Regionale Lombardo - Milano (5); Zecchi Martina - Agesci Pioltello 1 (3); Alessandra Farina - Agesci Monza 1 (12): Claudio Alinovi - Agesci Brescia 9 (3): Francesco Sangalli - Agesci Monza 1 (5): Antonella Sonzogni - Agesci Rezzato 1 (5); Claudia Folco - Masci Buttigliera Alta (3); Laura Calbucci - Agesci Faenza 3 (12); Giampaolo Zadra - Masci Belluno (5); Giovanni Checchin - Agesci Mogliano Veneto 2 (5); Lorenzo Salce - Fse Polpet 1 (3): William Demino - Agesci Magenta 1 (13): Veronica Dal Bo - Agesci Treviso 1 (3): Laura Sala - Masci Monza (5): Francesca Varin - Agesci Quarto D'Altino 1 (12): Rosaria Nobili - Monza (5): Alessandro Piovesan - Agesci Treviso 5 (5); Enrico Fontana - Agesci Villasanta 1 (12); Luca Crocetti - Masci Capezzano (5); Alberto Santin - Avsc - Presidenza (15); Giacomo Verneau - Agesci Busto Arsizio 3 (12); Giovanni Facchetti -Fse Merano 3 (12); Uqo Bressan - Avsc Padova 2 (12); Pietro Spica - Fse San Giuseppe Jato 1 (3); Laura Barbe - Agesci Vigevano 1 (3); ABC - Amici Base Cantalupa - Base Scout "Be Prepared", Cantalupa (12); Michela Molle - Co.Ca. Agesci Roccasecca 1 (3); Ubaldo Montaguti - Fse Roma 3 (5); Martino Ruggeri - Agesci Vicenza 11 (5): Luca Lancioni - Agesci Rimini 2 (12): Samuele Pirronello - Agesci Pioltello 1 (3): Rocco Rizzo - Agesci Frosinone 2 (3); Padre Giancarlo Pinna - Agesci Cagliari 2 (12); Stefania Virtu - Agesci Roma 62 (12); Co.Ca. - Agesci Treviso 5 (8); Associazione Guide e Scouts San Benedetto - Palermo (12); Andrea Zivieri - Agesci Modena 6 (3); Laura Bellomi - Agesci Comitato Zona Milano (3); Massimo Pirola - Fse Vimercate 1 (6); Anna Boccardi - Agesci Milano 34 (5); Mattia Locatelli - Agesci Milano 81 (3), Filippini Cecilia - Agesci Pesaro 2 (3); Luana Bollin - Agesci Caerano di San Marco 1 (5); Marco Caniato - Agesci Milano 17 (3).



La Pattuglia del Kraal

Gruppo interassociativo di Scout , la Pattuglia del Kraal opera per promuovere nello Scautismo italiano la conoscenza di testi poco noti o introvabili, utili per una corretta applicazione del Metodo e dello Spirito scout, aldilà delle varie etichette associative.

La Pattuglia del Kraal seleziona e promuove la stampa dei volumi senza fini di lucro, aprendosi così ad una nuova forma di servizio al Movimento, ai Capi, ai Ragazzi.

Già Pubblicati:

Collana "Le Fonti"

- 1. Joseph Folliet, La spiritualità della strada, 2005 (esaurito)
- 2. Guy De Larigaudie, Il bel gioco della mia vita, 2006 (esaurito)
- 3. Jacques Michel, La meravigliosa leggenda di San Giorgio, 2009
- 4. Sergio Pignedoli, Strade Aperte, 2010
- 5. A. C., Quaderno di Traccia, 2012
- 6. Andrea Padoin P. Francesco Polotto OSM, Chiacchierate sulla Legge scout, 2012

Collana "Testimonianze":

1. Mario Isella, Cantando nella Notte, 2013

Per richiedere dei libri, collaborare o suggerire nuovi titoli e iniziative, scrivere a: <u>ilkraal@gmail.com</u>. Per maggiori informazioni consultare il sito <u>www.ilkraal.org</u>.

Se talor gli affanni graveranno i nostri cuor e crudeli inganni piomberanno nel dolor sempre in Dio fidando vincerem le avversità e il canto ancor tornerà.

Hurrah! Hurrah! Più forte su cantiam! Hurrah! Hurrah! La gioia noi portiam! Ilari spingiamo il nostro sguardo e il nostro cuor verso un lontano orizzonte.

